RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - A. XXIV - 30 Agosto 1968 - N. 15-16

Il dramma della **Cecoslovacchia** è analizzato dall'editoriale, mentre il fondo, di **Gigi Accattoli**, è una riflessione sull'atteggiamento di fede della Chiesa d'oggi.

In seconda pagina, offriamo alla **meditazione** il ricordo di tre amici della **FUCI** scomparsi immaturamente.

A pag. 3, **Giovanni Benzoni** affronta in un terzo articolo il problema della **stampa cattolica.**

A p. 17, **don Enrico Peyretti** recensisce « **Teologia del probabile** » di Adriana Zarri.

A p. 19, **P. Emanuele Lanne** ci offre una serie di osservazioni sull'Assemblea del **Consiglio Ecumenico delle Chiese** ad Uppsala.

In **Documentazione**, per i **Problemi dell'Università**, offriamo la lettura di un articolo sulle **Università dell'America Latina**, e una cronologia ed una bibliografia sul **Movimento studentesco.**

Per i **Problemi della Chiesa**, pubblichiamo il Documento preparatorio all'**Assemblea della CELAM** a Medellin, un brano del **Discorso di Paolo VI** ai Vescovi latino-americani, e due documenti finali dell'**Assemblea di Uppsala.**

Cecoslovacchia

Gli avvenimenti di Cecoslovacchia, il massiccio intervento di truppe dell'URSS, Polonia, Ungheria, Germania orientale, Bulgaria contro un popolo pacifico, che si è mostrato inerme agli aggressori, non potevano che trovare unanimi reazioni fra gli uomini, di qualunque colore politico, uniti nell'indignazione ed ancora una volta nell'impotenza.

La Cecoslovacchia del '68, con Dubcek, aveva accelerato il processo di « destalinizzazione », attuato sporadicamente e quasi controvoglia da Novotny, ed aveva avviato un **nuovo corso** in politica interna, orientandosi nello stesso tempo per una politica estera più aperta nei confronti dei Paesi del « blocco occidentale ». Quest'ultima è stata uno dei pretesti addotti a sostegno della posizione assunta dai partiti e dai governi dell'URSS e degli altri Stati socialisti « ortodossi », intervenuti, secondo le dichiarazioni ufficiali, non per interferire nella politica interna cecoslovacca, ma per evitare che elementi « controrivoluzionari » facessero abbandonare l'alleanza con gli altri Paesi socialisti alla Cecoslovacchia e per difendere i suoi confini da una presuta probabile aggressione da parte dei « revanscisti » di Bonn.

Se per gli altri Stati socialisti, in particolare Polonia e Germania orientale, questo poteva anche essere un motivo, dell'atteggiamento nei confronti della Repubblica cecoslovacca, non lo poteva essere per l'URSS, che, tra l'altro, ha riconosciuto da un pezzo la Repubblica Federale tedesca ed intrattiene con essa rapporti diplomatici e commerciali. Se la Cecoslovacchia ha ricevuto la solidarietà della Jugoslavia e della Romania, questo è stato determinato dalla comune aspirazione a disconoscere all'URSS il ruolo di Stato guida della comunità socialista; è da notare che anche la Romania svolgeva una politica estera indipendente (si pensi alla posizione di equidistanza assunta in occasione del conflitto arabo-israeliano ed ai rapporti con l'occidente) e questo rafforza il convincimento che soltanto o almeno prevalentemente la politica interna cecoslovacca, nuova per un Paese socialista, ha provocato l'ostilità degli « alleati ». In particolare, l'abolizione della censura sulla stampa, la libertà di espressione, anche nel sistema a partito unico, hanno determinato in URSS violente reazioni, che hanno trovato puntuale eco sulla **Pravda**. Non bisogna dimenticare i recenti processi « alla cultura » conclusisi con dure condanne agli intellettuali (prima Daniel e Sinjavsky, poi Galanskov, Ginzburg ed altri) responsabili di avere espresso opinioni diverse da quelle « ufficiali ».

La libera critica sembra essere il maggior pericolo paventato dal comunismo sovietico. E nel rifiuto di partecipazione critica delle masse alla direzione del partito e del governo sembra di trovare la nota qualificante il comunismo russo (e anche nostrano) e distintiva da quello cinese da una parte e dall'esperimento cecoslovacco dall'altra: due movimenti che, seppur distinti nei metodi e nelle prospettive, hanno più di un punto in comune.

Dubcek certamente doveva avere maggior fiducia nel comunismo che non i dirigenti sovietici e i loro alleati; aveva deciso di **rischiare,** pur di fare del comunismo un movimento autenticamente democratico, in cui tutto il popolo, in ogni sua componente, fosse responsabile di decisioni, frutto di una libera dialettica di base. I dirigenti cecoslovacchi hanno cercato di conciliare socialismo e democrazia proprio fondandosi sull'appoggio degli operai, che si è manifestato anche durante l'occupazione, e quindi senza cadere nella « socialdemocrazia borghese ». Dopo l'intervento sovietico anche questo problema si allontana molto da ogni via di soluzione. Non stupisce l'atteggiamento dei leaders stalinisti, come Ulbricht e Zhykov, o neostalinisti come Gomulka e Kadar, che ben potevano temere l'affiorare o il riaffiorare di simili esigenze nei rispettivi Paesi: e questo poteva significare il venir meno del **loro** comunismo, il cui appoggio popolare appare sempre molto dubbio.

Evidentemente anche in Unione Sovietica si doveva nutrire lo stesso timore, sia per i fermenti culturali (repressi) al suo interno, sia per la diffusione del **nuovo corso** di Praga tra gli altri Paesi satelliti. L'incertezza della condotta sovietica, fin dallo scorso gen-

(continua a pag. 20)

(s.p.)

Chiesa della certezza e Chiesa del dubbio

Ci sono due certezze: quella che nasce dalla comunione, e una di carattere ideologico. Come ci sono due tipi di dubbio, uno autentico che è dono dello Spirito e uno che si pone come misura della fede altrui e si rovescia, perciò, in certezza.

Analizzeremo come certezza e dubbio, della fede individuale e soprattutto della professione comunitaria, costituiscano motivo di rottura se intesi come *categorie ideologiche*. Cercheremo in un secondo momento certezza e dubbio come luogo della carità e della preghiera, cioè dell'edificazione del Corpo di Cristo. In tutto il discorso sarà centrale il problema delle strutture, che evidenzia la *dimensione sociologica* di certezza e dubbio.

Potrà sembrare strano che un discorso sulla situazione attuale della Chiesa si risolva nell'indagine sugli atteggiamenti di fede. Oggi che c'è tanta letteratura sugli aspetti sociologici e storici della Chiesa, e oggi che urge prendere in esame i segni concreti di rinnovamento, ogni giorno più numerosi e contrastanti. La mia impressione invece è che i più stiamo cadendo nella tentazione tipica del momento storico: se infatti il tempo del Concilio può essere riassunto come una riscoperta attenzione ai problemi del mondo, ciò ha un risvolto negativo nella possibile conversione della Chiesa ai metodi dell'ideologia. Che tale riduzione ideologica della realtà ecclesiale sia in atto penso di dimostrarlo appunto con l'analisi degli atteggiamenti di fede, di quei momenti cioè della coscienza ecclesiale che più dovrebbero restare estranei a ogni mediazione ideologica. E anche il taglio del discorso servirà di giudizio: infatti si tenterà di mostrare una via non ideologica per affrontare il problema delle strutture, che è il luogo principe di tutte le gazzarre ideologiche nella Chiesa.

Le strutture dunque sono al centro del discorso perché è attorno ad esse che è individuabile sociologicamente la *Chiesa della certezza.* Si tratta della Chiesa ufficiale: clero e magistero, associazioni, università, seminari, istituti e ordini, diocesi, parrocchie ecc. E quanti in essa si riconoscono. Si tratta della certezza che viene dalla struttura: questa infatti garantisce l'ortodossia, l'unità, l'efficacia. La *Chiesa del dubbio* nasce per contrapposizione a quella della certezza, per reazione cioè alle strutture. La liberazione da esse è concepita già come un valore. Si stabilisce così un nuovo concetto dell'ortodossia, dell'unità, dell'efficacia. Abbiamo *due Chiese,* che si definiscono (nel senso etimologico di *delimitare*) per contrapposizione: l'altra come limite.

Converrà precisare che qui non si parla tanto di certezza e dubbio come momenti interiori della fede di ciascuno, ma delle loro dimensioni sociologiche. A questa scelta ci spinge la considerazione delle realtà positive e comunitarie di certezza e dubbio, dalle quali certamente hanno origine le indebite delimitazioni della Chiesa enunciate sopra.

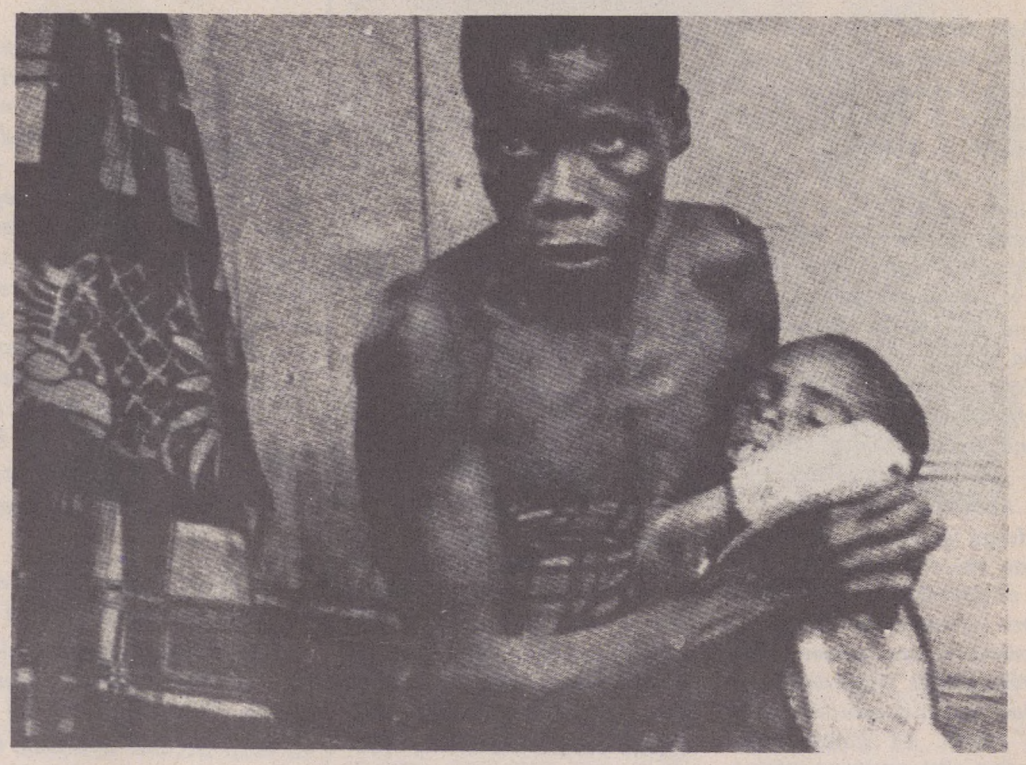
La certezza infatti, l'unica certezza nella fede sorge dal ritrovarsi insieme a confessare il Cristo. Da lì nasce la Chiesa, la comunione appunto, che è la carità che ci lega, attraverso la storia e lo spazio, a quanti hanno professato e professano fede nel mistero pasquale. Quindi *certezza che nasce dalla carità di Cristo,* e che per noi è esperibile solo comunitariamente.

Ma esiste anche una dimensione sociale del dubbio, ed esiste un dubbio che nasce dalla carità. Si tratterà inizialmente del dubbio degli altri, che per il legame di comunione, oltre che di psicologia umana, si ripercuote nella coscienza del singolo e della comunità. Si tratterà poi della presenza del peccato, ineliminabile, nella compagine ecclesiale. O infine di un movimento dello Spirito, inteso a mettere alla prova la nostra carità, quanto siamo capaci cioè di fare propri e di portare i dubbi nostri e dei fratelli, e di vincerli appunto nella certezza dell'amore.

Già da questa schematizzazione si intuisce la dinami-

Luigi Accattoli

(continua a pag. 20)



Anche nel dramma che dilania la Nigeria e il Biafra si sono manifestate le facce complementari di ogni guerra: da una parte più o meno chiari interessi economici di paesi stranieri sostenitori e fomentatori delle rivendicazioni dei contendenti, e il non-intervento prudente di altri paesi; dall'altra parte la sofferenza degli innocenti, di fronte alla quale lo sdegno e la commozione non possono esaurire la nostra responsabilità.

Ricordo di tre amici

Parole dette a conclusione della Messa

Ci siamo chiesti che significato avesse parlare in questo momento, ci siamo chiesti come concentrare in poche frasi tutti i sentimenti contraddittori e laceranti provati in questi giorni dalla nostra comunità di universitari. Io non ne sarei stato capace. Ma soprattutto, nonostante la forte tentazione che io sento di chiudermi in me stesso, penso che noi non siamo qui per parlare di noi stessi, e vorrei rivolgermi ai genitori e ai familiari dei nostri tre amici e dire loro solo grazie.

Grazie di avere con generosità lasciato che loro ci fossero amici e che lavorassero con noi, anche togliendo tempo ed energie che avrebbero potuto dedicare alla famiglia, per dedicarle al lavoro con noi nella Università e nella Chiesa. E grazie ancora per aver scelto questa Chiesa, la Chiesa della comunità ecclesiale degli universitari. Una iniziativa nuova che nonostante incertezze e possibili errori, è sorta proprio per corrispondere a quell'ansia di rinnovamento, di dialogo e di partecipazione nella Chiesa che era il fondamento del nostro stare assieme e del nostro comune impegno. Cosa potremmo fare noi per voi?

Forse potremmo ricordare assieme a voi i vostri, i nostri cari.

Don Gianni Bianchi alla sua Prima Messa, il 16 marzo 1964, nelle grotte vaticane, tra Mons. Loris Capovilla e Mons. Agostino Ferrari-Toniolo.

Ricordare don Gianni, che aveva vissuto la vita dell'Università e della Fuci e, dopo aver come voluto esprimere queste due comunità col dono totale di sé nel sacerdozio, era rimasto a noi legato collaborando e partecipando alle nostre iniziative.

Proprio in questi giorni avrei dovuto con alcuni altri incontrarmi ancora una volta con Gigi e con Checco.

Con Gigi avevo già fissato la data, l'ora e il luogo; dovevamo parlare di nuove idee, concretare nuove prospettive per la pastorale giovanile delle nostre parrocchie di Cannaregio.

Con Checco dovevamo in particolare discutere della FUCI, di questa nostra comunità di cui curava quest'anno la vita liturgica, ma di cui anche era critico perché considerava non sufficientemente fedele alla Parola di Dio così come doveva essere vissuta oggi, con vivace e forte capacità di incidenza e di trasformazione nella Chiesa, nella società e nell'Università.

Signore, fa' che noi comprendiamo i loro desideri più autentici, le loro speranze più profonde e i loro ideali più puri, sicuri che questi sono assunti da Cristo nel piano di quella salvezza che Dio vuole per tutti gli uomini che fanno già parte della storia della sempre più intima e profonda comunione che Dio vuole instaurare con tutta l'umanità.

Avevamo deciso di trovarci durante l'estate, durante le vacanze, proprio per non perdere tempo, la vita — avevamo detto — passa troppo in fretta, bisogna lavorare.

Signore, aiutaci a ricordare sempre questi momenti e fa' che siamo sempre sollecitati ad un impegno continuo e costante per portare il nostro contributo affinché la Chiesa veneziana superi sempre ogni situazione e tentazione di immobilismo e non diventi sale insipido e luce spenta.

Ecco allora che la scelta di questa Chiesa che vuole essere proprio un contributo alla vita della Chiesa veneziana, ci proietta in avanti, a dare un senso a queste morti altrimenti assurde, a piegare la morte alla vita.

Noi qui peccatori continueremo a lavorare per cercare di rendere presente ed operante ora, anche se tra pause, sbagli ed oscurità, quella Chiesa celeste che celebra tra la gioia l'ingresso dei nostri tre amici nella pienezza dell'amore di Dio e nella luce piena della Verità.

Tre amici: due laici e un sacerdote, uniti nel medesimo sacrificio della Croce, che noi dobbiamo portare ogni giorno, che loro hanno già superato nell'incontro diretto e definitivo con Dio.

Signore, rendici capaci di lavorare assieme preti e laici per il bene della tua Chiesa.

Carlo Alberto Bolfin
(presidente del circolo FUCI di Venezia)

Tra i morti in montagna quest'anno noi abbiamo tre nostri amici, dai quali in varie occasioni abbiamo avuto il dono della loro amicizia, della loro ricchezza di vita cristiana. Sono caduti il 27 luglio: due di loro erano a S. Cassiano per partecipare al corso estivo di teologia del circolo FUCI di Venezia.

Per don Gianni Bianchi, Checco Scarpa, Luigi Varnier, la messa funebre si è tenuta nella chiesa che durante quest'anno ha visto riunita la comunità universitaria di Venezia. Crediamo di poterli ricordare a tutti, anche a coloro che non li hanno conosciuti, pubblicando i testi delle parole che in quella assemblea eucaristica sono state dette, esempio di una comunità che non cessa di sperare, anche di fronte alla lacerazione della morte.

In memoria

di don Gianni Bianchi, Gigi Varnier, Checco Scarpa

A conclusione di un corso di teologia a S. Cassiano Badia Chiesa di S. Pantalon, 31 luglio 1968

Queste parole sono rivolte in modo particolare agli amici di S. Cassiano. Temevamo una vacanza intellettuale: non si può dire che il Signore la abbia permessa. E' avvenuto qualcosa di indescrivibile.

Vogliamo tentare di scoprirne il significato lasciandoci guidare dalla Bibbia.

1) Abbiamo vissuto una esperienza ecclesiale molto intensa: un crescendo di disagio e di tensioni nei primi giorni (sfociate in accese discussioni al terzo giorno), improvvisamente ridimensionate da un avvenimento degli ultimi giorni. Ci hanno fatto scoprire, in quella evidenza palmare del mistero della vita dell'uomo che è la morte, il grande dono di una profonda unità nella stessa fede e nella stessa speranza, che ci vengono dall'ascolto della stessa Parola.

2) Abbiamo imparato che ci sono momenti della storia della salvezza che con termine intraducibile vengono detti kairòi. Si possono pensare così: nel decorrere faticoso e quotidiano del tempo improvvisamente fa irruzione la potente mano di Dio che carica quel tempo di un particolare significato e valore salvifico che è insieme minaccia, invito, speranza.

Minaccia: il Signore non permette che noi abbiamo ad essere servi sonnolenti. Siamo già avvertiti che egli verrà come un ladro. Di qui

l'invito: che è pure un comando, alla vigilanza, a vivere cioè la vita nella « decisione » e nell'« impegno » senza i quali perde di significato.

Speranza: il Signore rompe gli schemi della nostra intelligente programmazione, spacca i cuori che per natura tendono a radicarsi negli affetti definitivi e a tradire l'aspetto pellegrinante della Chiesa.

(continua a pag. 18)

Omelia

Dinanzi alle spoglie amate dei carissimi fratelli nostri in Cristo Gesù, così tragicamente strappati alla consuetudine della vita universitaria e più ancora all'affetto e alle legittime attese delle loro famiglie, non vi possono essere parole umane, capaci a lenire la nostra angoscia. Ma, a soccorso della nostra debolezza, viene la Parola di Dio che illumina l'incomprensibile Mistero della morte e versa balsamo al nostro spirito, sconvolto dall'improvvisa sciagura.

E' Paolo l'Apostolo che ci ricorda la nostra dignità di figli di Dio e coeredi di Cristo, per impegnarci a considerare tutti i dolori della vita presente, mai avulsi da Colui che, Unigenito del Padre, assunse la nostra natura per la nostra salvezza. « E' per Lui che abbiamo ricevuto non uno spirito di schiavi, soggetti al timore, ma lo spirito d'adozione che ci permette d'invocare Iddio: Abba: Padre » (Rm. 8, 15). Iddio è nostro Padre. Tutto ciò che Egli dispone nella sua infinita sapienza non può non essere rivolto al nostro vero, unico, eterno bene. E' verò che questo bene rimane quaggiù molto spesso nascosto agli occhi nostri, onde angosciati ci domandiamo smarriti il perché dei nostri affanni e delle nostre pene e non sappiamo trovare più convincente risposta che guardando alla realtà del Crocefisso. Se Iddio Padre così amò l'umanità, da dare in sacrificio di morte il suo benedetto Figlio, perché per mezzo di Lui il mondo fosse redento e salvato, come non intravedere, pur fra le lacrime che gonfiano i nostri occhi di pianto, in questa divina offerta il motivo misterioso e santo delle prove tremende cui Egli tratto tratto ci sottomette? In Cristo Gesù noi siamo divenuti Figli di Dio. E sappiamo con certezza che Dio fa cooperare tutto al bene di coloro che lo amano, di coloro che sono stati eletti secondo il suo santo disegno. E' questo disegno di grazia e di amore che ci vuole conformi all'immagine di Gesù Crocefisso: « dacchè soffriamo insieme con Lui per essere altresì con Lui glorificati » (Rm. 8, 17).

I nostri fratelli che il Signore ha chiamati d'improvviso alla sua gloria erano suoi figli sin dai primi giorni di vita, per la virtù del Battesimo. L'educazione cristiana della famiglia aveva favorito nella loro anima il fiorire delle virtù; erano cresciuti in grembo alla Chiesa, partecipando con slancio di fede e di pietà alla sua liturgia e alla sua carità; avevano trovato

(continua a pag. 18)

Per un quotidiano che conti

Politicamente i quotidiani cattolici non sono vivaci, e, salvo rare eccezioni, nemmeno inventivi e propositivi. Stampa — verrebbe da dire — abbastanza inutile e scontata dove la linea politica del giornale si identifica con la volontà di sostenere la politica governativa, massimamente democristiana. Ciò risulta sempre di maggiore imbarazzo, non tanto perché si è scelto di sostenere una linea politica, quanto perché lo si è scelto *incondizionatamente* e a scapito di un diverso e più reale servizio politico che da questi fogli potrebbe essere reso. In sostanza è la strada più attenta al presente che finisce per non vedere, talvolta nemmeno avverte, quanto di nuovo sta sorgendo. Siccome i «segni dei tempi» stanno divenendo una categoria diffusa del nostro pensiero è quanto mai penoso leggere articoli, e per intere settimane di fila, dove questo non solo sembra dimenticato, ma, di fatto, rinnegato. L'impressione allora di una stampa molto scialba, — che forse per paura di sbagliare, sbaglia sostanzialmente perché diventa specchio deformante di ciò che è già stato —, di cui parlavo nelle note precedentemente pubblicate, resta confermata e resta soprattutto realtà da evitare nel progettare il nuovo giornale.

Se il nuovo quotidiano perpetuasse la scelta politica compiuta dagli attuali fogli cattolici, sarebbe ancora una volta impresa nata morta e utile solo al piccolo cabotaggio del sottogoverno. Se non altro perché nella realtà attuale del «mondo cattolico» è ormai caduta la identificazione pratica del cattolico nella democrazia cristiana, e la identificazione conseguente dei cattolici con la realtà politica espressa dal governo. Vale a dire che il nuovo quotidiano — se vuole essere solo e puramente specchio reale del c.d. mondo cattolico (e sarebbe già una scelta minimale) — non può ignorare il diverso e più complesso rapporto che si sta instaurando tra credente, gruppi di credenti e azione politica: rapporto che acquista in problematicità e perciò in obbligo per i singoli e i gruppi a *dare ragione continuamente* delle loro scelte, quanto più perde in meccanicità, in dato di fatto scontato, che «è così perché sempre è stato così». In tal modo, se la preoccupazione politica si focalizza sulla complessità e sulla concretezza dei singoli problemi, senza tuttavia una base precostituita (*di ordine pratico e di mantenimento del potere*), indubbiamente il giornale diventerà politicamente più ricco, vivace, più utile per ogni lettore. Di fatto avrà una sua dignità che sarà data dall'avere una autonomia politica nata dalla scelta fatta in nome più della urgenza e complessità dei problemi, degli oggetti reali del vivere sociale, piuttosto che in nome di una consuetudine di governo da difendere a tutti i costi.

Ne dovrebbe scaturire una linea politica diversa. Non più una linea precostituita: in derivazione, cioè, dalle forze che stanno a monte del giornale o dei giornali cattolici e condizionata a quelle scelte che le stesse forze hanno operato attraverso altri strumenti. Sarà invece linea politica che nasce da una verifica continua di una ipotesi di lavoro determinato in proprio (dal giornale stesso) e sorretta dalla effettiva capacità di individuare i problemi e di lasciarsi «orientare» dalle indicazioni che successivamente i singoli problemi suggeriranno. Questa capacità di «suggerimento» che nasce dai singoli problemi sarà possibile nella misura in cui la ipotesi resta ipotesi e non diventa rigido modello: nel rapporto tra problema-ipotesi si determinerà con nettezza una scelta ed una linea politica, decisa, franca, comprensibile. In tal modo si può pensare ad un quotidiano come reale strumento di lavoro: in cui l'informazione è quanto mai curata e garantita nelle fonti, a cui si accompagna una capacità formativa che deve nascere solo dalla concretezza con cui si affrontano i problemi nella loro complessità, senza cedere alla tentazione semplificatrice. Questo mi sembra essere un modo abbastanza corretto in cui lo slancio profetico può divenire criterio ed oggetto di lavoro politico, strumento di demitizzazione continua, se nei singoli problemi sa sempre far emergere il dubbio stimolante che le cose debbono, possono essere cambiate.

Una tale impostazione dovrebbe — a mio avviso — non solo cambiare in radice il modo di fare un quotidiano cattolico, ma di fatto dovrebbe spezzare il piattume che quotidianamente il giornalismo italiano ci offre (1): cioè il nuovo quotidiano potrebbe risultare effettivamente una occasione per il rinnovamento di tutto il giornalismo italiano; la esperienza insegna che perché si abbia uno stimolo in tal senso è necessario che il quotidiano nuovo si ponga decisamente come fatto concorrenziale per gli altri grossi quotidiani (2).

Due mi sembrano essere i criteri per garantire effettivamente la linea politica del giornale: l'uno che riguarda la possibilità e capacità del giornale ad ospitare tutte le voci — motivate e comprensibili — che vogliono affrontare singoli problemi. Ciò vuol dire largo spazio alle lettere al giornale e soprattutto ospitalità a commenti, magari pubblicando contemporaneamente contributi su uno stesso argomento che rispondano a diverse motivazioni e che perciò diano valutazioni diverse se non opposte. Questo criterio della pluralità di voci mi sembra non venga a ledere quella «linea» che ogni giornale deve avere, nella misura in cui vi sia un corpo redazionale sufficientemente omogeneo competente (capace di operare scelte culturali), e nella misura in cui la stessa impostazione grafica sottolinea quali siano i contributi esterni, quali siano le opinioni sottoscritte dalla redazione ecc...

Il secondo criterio dovrebbe nascere da un modo nuovo di impostare l'informazione politica: modo nuovo nel concepire gli articoli e modo nuovo nell'organizzarli redazionalmente. Cioè le tradizionali cronache «romane» o anche dalle capitali estere, tutte tese a registrare anche gli starnuti degli uomini importanti, non sono utili, né aiutano a capire i problemi, e perciò non dovrebbero trovar posto nel nuovo giornale. Così pure è assurda l'informazione su uno stesso problema dispersa e spezzettata in varie corrispondenze e in varie pagine del giornale: ciò invece che è utile e per gran parte nuovo nel giornalismo italiano, è invece il criterio del coordinamento delle informazioni e dei commenti su un singolo problema, ed è pure il criterio che esige una divisione più rigorosa tra quella che è l'nformazione redazionalmente organizzata su un problema da quello che è la vera e propria valutazione che delle informazioni di volta in volta si intende dare (3).

Da questa impostazione che esige una redazione eccezionalmente omogenea e capace di cogliere i punti nodali di una situazione dovrebbe scaturire un modo diverso di informare, affrontare i problemi: diverso non solo per la genesi redazionale ma anche per la «proposta contenutistica», meglio per la linea politica offerta. Vale a dire che dall'affrontare con competenza i singoli problemi, si ha anche la possibilità di gettare luce, di creare emozione, apprensione, giudizio politico su aspetti non considerati dall'altra stampa italiana (se continua ad essere impostata e retta con i criteri con cui lo è ora), si ha soprattutto la forza per abituare i lettori ad una effettiva considerazione mondiale dei problemi. In tal modo, solo a mo' di esempio, diversa sarebbe stata l'informazione per il Vietnam, per il Biafra, per l'Angola e per tanti altri paesi di cui ci si ricorda solo quando scoppia qualche cosa di «grosso» o un gruppo politico ha un certo interesse a creare il caso. Così non sarebbe esagerato sperare in un quotidiano che fornisca effettivi strumenti di lavoro.

Tre ultime note a chiusura di questi pensieri ottimisti: il nuovo quotidiano avrà delle pagine di cronaca locale, questo almeno secondo alcune fonti di informazione. Se queste debbono continuare ad essere le solite cronache, poco avvincenti, notevolmente chiesastiche, è meglio che si risparmino fatiche e si utilizzino in altro modo carta e denari. Mentre vi sarebbe molto da pensare se si vogliono effettivamente avere delle cronache locali serie: per un salto di qualità effettivo del «giornalismo cattolico» ciò significa acquisto effettivo anche nella cronaca locale di una dimensione sociale dei fatti, più che sottolineatura dell'aspetto privatistico (per cui — come puntualmente si verifica nelle cronache locali degli attuali quotidiani cattolici — si pubblica volentieri ogni notiziola che interessa *solo* le persone che hanno partecipato al fatto in questione, piuttosto che informare di uno sciopero, di una situazione critica in una determinata parrocchia, ecc.). Nella cronaca si deve tendere a offrire una capacità di lettura in termini che investono tutta la comunità, piuttosto che limitarsi ad appagare i gusti del resto non troppo morbosi, dei tranquilli lettori.

La seconda nota riguarda sempre una voce, non certissima di informazione; si punterebbe col nuovo quotidiano ad avere una diffusione nel Nord, e nel centro: totalmente dimenticato sarebbe in un primo tempo almeno il Sud. A noi sembra — anche di fronte alle comprensibili e più grosse difficoltà — che si dovrebbe agire in senso opposto: vale a dire avere più a cuore il mezzogiorno piuttosto che il nord e il centro, per questo semplice motivo che un giornale realmente nuovo è più utile nel Sud, nel senso che può essere una rottura maggiore con la stampa scadente e conformista che copre gran parte del limitato mercato del nostro mezzogiorno. In tal senso il nuovo giornale potrebbe fare delle scelte profetiche già con il suo sorgere e con questa scelta come criterio competitivo con l'altra grande stampa del nord e quella più provinciale di Roma.

Ultima nota che è una speranza: se triste è stata la vicenda dell'*Avvenire d'Italia* il nuovo giornale potrebbe continuare nella linea dell'*Avvenire d'Italia* di La Valle anche con un nuovo tipo di rapporto con i propri lettori, che a tutti gli effetti dovrebbero e potrebbero essere i garanti e controllori primi della linea del giornale. Ciò comporta che anche gli aspetti economico-finanziari del giornale siano resi pubblici... anche se questo è un costume insolito in tutta la stampa italiana.

Giovanni Benzoni

(1) Su questo argomento ci proponiamo di ritornare in seguito, anche sulla base delle indicazioni che ci sono offerte dallo studio di A. DEL BOCA, La crisi della stampa quotidiana in Italia e nel mondo.

Dal 14 al 30 luglio si sono svolte a Camaldoli le Settimane teologiche della FUCI, su «La Scrittura nella vita della Chiesa». Eccone un'istantanea, con don Lorenzo Chiarinelli e don Camillo Pezzuoli - Assistenti centrali della FUCI - in conversazione con alcuni partecipanti.

(2) Sempre stando a quanto è stato pubblicato su alcuni settimanali, sulla base del volume di Del Boca, *l'unico tentativo di rottura con i moduli consuetudinari del giornalismo italiano, che ha fatto tremare un po' i grandi proprietari della nostra stampa di informazione è stato fatto da* Il giorno, *tentativo presto rientrato, in base ad una concordata distribuzione dei ruoli.*

(3) Ci sembra che a questi criteri corrisponda in parte la geniale impostazione del francese Le monde.

block notes block notes block notes

Carri armati in contrapposizione alle idee. La manifestazione della violenza più cruda e deprimente contro il desiderio di libertà e di rinnovamento di un popolo, che ha commosso il mondo per la sua dignità e la fedeltà ai suoi dirigenti.

Applaudono Goldwater e scelgono Nixon

Il fedele vice Eisenower degli anni '50, l'anti Kennedy del 1960, il dignitoso « pensionato » della politica del 1964, è il candidato repubblicano alla presidenza degli U.S.A. degli anni '70.

I professionisti della politica avevano assicurato a Nixon una convenzione tranquilla, e l'impennata di Rockfeller si è rivelata semplice azione di disturbo, forse utile al clan Nixon per dare una « parvenza » di democrazia a quella strana cosa che è la convenzione.

Nixon si è presentato come l'uomo pratico, senza tanti messaggi e nuovi ideali politici da proporre agli americani, come l'uomo capace di mettere un po' di ordine: un ordine che chiaramente piace a quei bianchi che lo hanno votato a Miami, dopo aver applaudito Goldwater, ma che certo non piace, per esempio, ai negri, come Ralph Abernathy ha chiaramente detto, che certo non piace a quella parte della gioventù americana che ha seguito i Kennedy, che continua a seguire McCarthy.

Lascia perplessa una scelta del genere nel 1968, in un'America che in pochi mesi ha seppellito, piangendo, Luther King e Bob Kennedy; in un'America che sembra travagliata da una profonda crisi morale per la guerra nel Vietnam e la guerra razziale al suo interno; in un'America pressata, da molte parti, nel mondo, a riconquistare la dignità di una nazione libera che sappia proporre al mondo un modello di libertà e di democrazia, che ormai pochi riconoscono nelle sue strutture attuali e nella sua politica estera.

Forse potremmo giustificare la scelta Nixon, se essa fosse vista in funzione antidemocratica, di un partito democratico cioè, che propone linee totalmente innovatrici, audaci rispetto ai canoni tradizionali della politica americana.

E invece l'anti Nixon è H. Humphrey, il delfino di Jhonson, che proprio pochi giorni fa ha addirittura « vincolato » il partito democratico alle tesi presidenziali sul Vietnam, ormai vecchie e chiaramente inefficaci per risolvere la questione vietnamita.

Humphrey è l'uomo politico fischiato dai partecipanti alla marcia dei poveri dello scorso maggio, chiaramente legato, sia in politica interna che estera, a Jhonson, del quale, non è improbabile, potrebbe preparare la rentrèe.

Questo rapido panorama è francamente desolante: l'America della speranza, l'America della « nuova frontiera » sembra insabbiata nelle secche della pigrizia e della paura, persa da una pericolosa miopia e da una pericolosa mancanza di coraggio politico e di inventiva.

Eppure, proprio in questi anni, abbiamo imparato a conoscere l'altra America, quella dei giovani, degli intellettuali, della neuw left, del movimgnto di Luther King e del black power, dei cristiani, sempre più numerosi, che fanno « obiezione di coscienza » alla società americana di oggi: l'America che forse Bob Kennedy e E. McCarthy hanno tentato di esprimere a livello di proposta politica: ma l'uno è stato assassinato, l'altro è praticamente tagliato fuori dall'apparato del partito democratico, osteggiato dai professionisti della politica.

E qui, credo, è l'aspetto più grave e più allarmante della attuale situazione americana: i poveri, i negri, i giovani, gli intellettuali che vogliono pensare di testa propria, i politici che hanno proposte nuove da fare, sono tagliati fuori dalle occasioni che contano, sono esclusi dai momenti più importanti, determinanti della vita politica: la guida politica della più potente nazione del mondo rischia di essere privata di contenuti spirituali, di motivi ideali, rischia di inaridire in un egoistico esercizio del potere, tagliata fuori dalle tensioni, dalle esigenze di umanità che ormai scoppiano violente all'interno degli U.S.A. e all'esterno, in tanti paesi che economicamente e politicamente dipendono, in pratica, dagli U.S.A. (pensiamo, per esempio, a molti paesi dell'America Latina).

E l'America rischia di tornare indietro, di fermarsi rispetto allo sviluppo politico e spirituale degli altri paesi (gli sventurati avvenimenti dell'est europeo aiutano le marce a ritroso): e allora l'arida, inumana politica di potenza che ha già diviso gli uomini sotto due padroni, potrebbe creare nuovi Vietnam, nuove Cecoslovacchie... potrebbe essere la fine degli imperialismi, ma potrebbe anche essere la fine degli anni del mondo (c. c.).

Vacanze messicane

29 agosto: giornale radio: continuano gli scontri tra polizia e studenti a Città del Messico.

Nuovi reparti di polizia sono entrati in azione per disperdere i dimostranti che partiti da una protesta contro i giochi olimpici manifestano ora violentemente contro il governo.

In pieno clima di vacanze non si è notato, probabilmente; dei giornali, all'inizio del mese hanno più volte dato notizia di disordini abbastanza gravi avvenuti tra polizia e universitari in Messico e in Uruguay. La tregua che tacitamente si stabilisce da noi in agosto perché tutti hanno il diritto di « far vacanza » ci autorizza purtroppo a una scarsa attenzione a ciò che avviene nel mondo universitario extraeuropeo, aiutati in ciò da una informazione abbastanza carente dei nostri quotidiani, e al fatto che anche durante l'anno gli universitari in America Latina non avevano fatto troppo parlare di sé. Ci si riscopre tante volte un velato senso di paternalismo e colonialismo anche in quel considerare l'A. L. come oggetto di attenzione e focolaio di problemi che noi dobbiamo risolvere e non come evoluzione di popoli che si stanno costruendo faticosamente la loro storia. E i giovani, gli universitari, anche là come qui sono al centro di questa storia che si sta facendo e sono coloro che registrano per primi i problemi e le situazioni tentando di farle evolvere.

I motivi remoti che stanno sotto a questa protesta degli universitari messicani sono gli scottanti problemi dell'A. L. che tutti conosciamo, l'occasione prossima è stata data da una presa di posizione contro il governo e contro i sistemi repressivi esistenti. « Cinquantamila giovani hanno tenuto in subbuglio la città, protestando contro la violentissima repressione messa in atto dai « granaderos », reparti specializzati nel contenimento dei disordini, reclamando destituzioni di esponenti della polizia e dello stesso esercito entrato di rincalzo a spegnere i tumulti », (pare incredibile che si creino reparti specializzati);... poi è sopravvenuto il proposito di andare per le spicce e sono entrati in azione anche reparti di paracadutisti, mezzi blindati, armi pesanti per rimuovere gli automezzi devastati e sgomberare le scuole occupate (viene quasi spontaneo pensare a un altro uso della forza fatto in questi giorni contro un popolo che voleva essere più libero). La solidarietà dei professori verso gli studenti contro la violenza della repressione non ha portato alleggerimento. A Montevideo l'occasione immediata è stata data invece dall'irruzione fatta dalla polizia in università per cercare i rapitori dell'ente statale per l'energia elettrica e i telefoni, amico del presidente della repubblica Pachecho Arecho. Agli studenti che protestavano per questa invasione dell'università la polizia ha risposto con le maniere forti, ci sono stati morti e decine di feriti, e la minaccia di destituzione del consiglio direttivo dell'Università, destituzione contraria alle leggi dello stato che proclamano l'autonomia dell'università.

L'altra misura di forza che il governo ha usato è verso la stampa: « tutte le notizie riguardanti i tumulti studenteschi non possono essere pubblicate con la sola eccezione dei comuncati di governo ». Sorgono spontanei molti interrogativi leggendo queste notizie, sono in un certo senso i soliti interrogativi che ci siamo posti l'anno scorso durante lo svolgersi di tutti gli avvenimenti universitari, ma che quest'anno esigono una nostra risposta.

E' il domandarsi il senso e il valore di un governo che crea questi squilibri, è il chiedersi se la violenza deve essere sempre e soltanto l'unica risposta alle richieste di cambiamenti o alle critiche, è il vedere se la violenza del sistema giustifica e motiva una risposta violenta da parte degli oppressi, è il cercare i metodi e i mezzi più validi perché ciò che si chiede non venga regolarmente bruciato nelle battaglie di piazza ma possa anche attuarsi.

Come risponderemo, e come risponderanno gli studenti dell'A.L. che sentono più scottante la responsabilità di una trasformazione sociale? E' l'inizio dell'anno: i fatti di cui quest'anno saremo i protagonisti ci risponderanno (p. z.).

IN NOVEMBRE UN CONVEGNO DI STUDIO

LA TEOLOGIA BIBLICA DELLA PACE

Il Movimento Laureati di Azione Cattolica e la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, con la consulenza dei professori del Pontificio Istituto Biblico, hanno organizzato un convegno di studio di teologia biblica sulla pace.

Abbiamo infatti rilevato come nelle discussioni in occasione di convegni o sulla stampa, vi sia, anche per i cattolici, una difficoltà notevole a cogliere il tema della pace come esso è proposto dalla Sacra Scrittura.

Studiando la Bibbia in questo convegno, vorremmo contribuire a creare una sensibilità più consapevole, a rilevare qualche criterio orientatore fondamentale, offrire uno strumento di lavoro anche per successive ricerche sul tema della pace.

Siamo infatti persuasi che il discorso intorno alla pace non possa mai prescindere, dove c'è un cristiano che ne parla, da ciò che ne ha detto la Rivelazione. Sarà questo il taglio delle relazioni e delle discussioni al convegno: e cioè la pace secondo la Bibbia sicché, comunque il discorso si possa quindi allargare, sia sempre fedele l'ascolto della Parola di Dio intorno a questo tema così attuale e così grave.

Al convegno prevediamo la partecipazione di circa un centinaio di persone tra professionisti e studenti.

Il convegno avrà inizio nel tardo pomeriggio del 30 ottobre e terminerà nel tardo pomeriggio del 4 novembre; la sede del convegno sarà nei dintorni di Roma.

Il programma giornaliero, oltre al tempo riservato alla preghiera ed alla meditazione, prevede una lezione al mattino e poi discussioni generali e di gruppo allo scopo di approfondire il tema centrale di ogni lezione, condurre un attento esame dei testi biblici sui quali la relazione si fonda, individuare e valutare temi particolari e sviluppi operativi che la lezione possa suggerire.

Il convegno avrà inizio nel tardo pomeriggio del 31 ottobre e terminerà

1. **Problema fondamentale: tensione fra pace politica e pace religioso-messianica.**
2. **Shalom nel Vecchio Testamento: dalla prosperità alla pace in Dio.**
3. **Guerra santa nell'antico Israele.**
4. **Cristo, nostra pace (fondamento ontologico).**
5. **Non-resistenza e opposizione al male nel Nuovo Testamento.**
6. **Beati i pacifici (insegnamento evangelico: dovere dei cristiani).**

Saranno maestri del convegno il p. Porfirio Miranda, il prof. Tommaso Federici, don Enrico Chiavacci, don Antonio Marangon e don Sante Di Giorgi.

La sede del convegno e le modalità di iscrizione saranno comunicate in un prossimo numero.

Profilo dell'Università in America Latina

Se qualcuno « ritenendosi un fiero e intransigente rivoluzionario pensasse ad una "soggezione" dei professori in generale al "potere studentesco", vorrei invitarli a considerare seriamente lo spettro del *co-gobierno* del tipo riscontrabile in alcune repubbliche sud-americane famose per il loro velleitarismo rivoluzionario e per lo stato semi-caotico in cui versa da molti decenni la loro vita economica e civile ». Con queste parole, il prof. Paolo Sylos Labini (1) dell'Università di Roma, ha voluto richiamare l'attenzione del mondo universitario sui rischi che l'iniziativa occupazionista, a suo parere, non considerava nemmeno possibili.

Grave sbaglio. Non si sarebbe potuto scegliere un paragone più infelice per avvalorare quella tesi (fra l'altro assai discutibile) e vi si dimostra — cosa del resto affatto strana in Europa — una assoluta ignoranza della problematica latino-americana e più specificamente di quella universitaria. Tenteremo di chiarire, lungo la storia, quale sia la figura dell'Università nel « Nuevo Mundo » e di far vedere come non sia lecito cercare dei paragoni con una situazione universitaria assai particolare.

Basterebbe dire che il concetto moderno di autonomia universitaria è nato nell'America Latina; non solo perché lì il dibattito politico e giuridico a questo riguardo sia stata materia di profonde riflessioni, ma perché avvalorata soprattutto da una partecipazione massiccia di tutti i settori componenti l'ambiente universitario ed una accettata sensibilizzazione della popolazione in genere per il rispetto dell'autonomia universitaria. Non sarà difficile individuarne la causa.

Una società come quella latino-americana con una assenza quasi totale di istituzioni democratiche e di partecipazione dell'individuo alle vicende nazionali e della scienza; dove l'ideale di unità continentale nato nella guerra d'indipendenza dalla Spagna e dal Portogallo (in genere prima metà del secolo XIX) si vedeva tradito in banali ed assurdi litigi fra nazioni sorelle, non poteva non concentrare tutte le sue attese in quell'*unica* istituzione — quale era ed è l'Università — capace di farsi « isola » in mezzo a quell'ambiente deteriore e provinciale (2).

1918: « EL MANIFIESTO DE CORDOBA »

« Uomini di una repubblica libera, abbiamo appena rotto l'ultima catena che, in pieno secolo XX, ci legava all'antica dominazione monarchica e monastica » (quella spagnola). Con queste parole incomincia un manifesto famoso fra gli universitari latino-americani che segna l'inizio di una lotta che porterà l'Università ad occupare un luogo di primissimo piano nella vita politica e culturale del « Nuevo Mundo ». E' molto netto il carattere anticonformista e anticlericale del movimento; saranno poi questi i denominatori comuni del movimento studentesco in tutti i paesi (3).

Il documento parte dalla costatazione dell'ambiente deteriore imperante nelle Università che si fa risalire nell'accademismo e nella conseguente struttura centralizzata ed autoritaria dell'Università e nella continua intromissione del ministro della pubblica istruzione nelle questioni universitarie. Ma tutto ciò era un semplice punto di partenza per avviare una lotta assai più importante: la necessità di fare dell'Università una « isola » rispetto al paese, dove fosse possibile sottrarsi all'ambiente; un « isolamento » che si è mai inteso come distacco e passività, ma come un tentativo di concentrare forze per richiamare il paese ad un rinnovamento culturale e politico.

Il documento acquista via via una forza tale da indurre il governo alla approvazione di una legge che riconosce allo studente la rappresentanza a tutti i livelli e stabilisce l'autonomia universitaria, nella quale il governo vedrà ridotta la sua importanza solo all'approvazione del bilancio universitario (che a sua volta dovrà essere approvato dal Parlamento) senza sindacare come poi l'Università lo amministrerà. Sarà solo il potere giudiziario a giudicare — esattamente come per il potere esecutivo — se ci sono stati dei peculati. Gli studenti parteciperanno all'approvazione del bilancio da destinare ad ogni facoltà, con percentuali di voto realmente notevoli.

Le tesi di Cordoba si propagano a macchia d'olio lungo il continente e, in molti paesi, i governi saranno *costretti* a dare ragione agli studenti: viene abolito il vecchio ordine universitario; diventa possibile cambiare i professori; viene soppresso il controllo ecclesiastico (sia pure indiretto) che di fatto esisteva nell'insegnamento universitario; si stabilisce la libertà accademica e vengono nominati rappresentanti universitari a tutti i livelli (si attua il *co-gobierno* in altre parole). Essi partecipano perfino all'elezione dei professori, presidi e rettore (4).

IL SOTTOFONDO CULTURALE

« Se in nome dell'ordine si vuole continuare a beffeggiarci ed a instupidirci, proclamiamo ben alto il sacro diritto all'insurrezione. Allora l'unica porta che ci rimarrà aperta alla speranza sarà il destino eroico della gioventù. Il sacrificio è il nostro miglior stimolo; la redenzione spirituale delle gioventù americane, il nostro unico compenso, poiché sappiamo che le nostre verità lo sono — e dolorose — di tutto il continente »: questo il richiamo alla lotta continentale, degli studenti di Cordoba.

E questa la risposta: nell'anno seguente hanno luogo in diversi paesi sommosse universitarie i cui contenuti sono gli stessi di Cordoba. L'Università San Marcos de Lima (Perù) è forse l'esperienza più notevole; gli studenti dichiarano uno sciopero generale che durò quattro mesi: i lavoratori dell'industria offrirono la loro solidarietà, fino al trionfo degli universitari.

Sono gli anni che seguono alla prima guerra mondiale e accanto alle rivendicazioni studentesche, gli studenti iniziano una campagna contro il militarismo e la guerra in genere. Gli studenti cileni e peruviani si uniscono nella loro lotta contro il falso nazionalismo che aveva portato questi due paesi ad una guerra di frontiera nel 1870 e che aveva mantenuto questi due popoli fratelli in discordia. Gli studenti cileni vengono accusati di « antipatrioti »...

Ma il salto di qualità avviene quando nel 1920 gli studenti peruviani decidono la fondazione di *Universidades populares* appositamente create per i lavoratori e per lo studio dei problemi sociali, al di fuori dell'Università « ufficiale ». Da questo momento il movimento universitario acquista una nuova e la più importante dimensione: la *Justicia social*. Il collegamento fra giustizia sociale e antimperialismo emergerà di conseguenza dando al movimento una propria ideologia (5).

L'America Latina forma parte di quell'insieme culturale noto come l'Occidente, anche se in modo « sui generis ». Difatti, la sua appartenenza all'Occidente è significata una vera e propria dipendenza culturale (oltre che politica ed economica) dall'Europa e dagli Stati Uniti. Dal momento stesso che il continente si rende indipendente dalla Spagna e dal Portogallo si effettua una rottura con l'Europa, ma ciò non impedisce la dipendenza in senso culturale, politico ed economico, fino a diventare una semplice appendice. Fino al 1918 con la ribellione di Cordoba non ci sono state esperienze di ricerca all'interno notevoli; quanto prodotto in Europa, veniva riprodotto « tout court ». Ciò costituisce tuttora motivo di frustrazione culturale per l'America Latina. L'America sa di non aver prodotto nulla capace di ottenergli uno spazio culturale all'interno del mondo occidentale e nello stesso tempo non è stata capace di essere « originale » un pensiero e dei valori propri.

E' così che l'America scopre di *non aver personalità* di fronte all'Europa: si considererà per più di un secolo una semplice pagina della storia del continente europeo, un sottoprodotto, un'ombra. Sarà ciò che spingerà alcuni letterati spagnoli appartenenti alla generazione del '98 (come viene conosciuto il movimento culturale spagnolo *fin de siècle)* a riassumere il loro pensiero riguardo la cultura americana in parole grosso modo come queste: « se è vero che abbiamo perso il nostro impero politico è anche vero che ne abbiamo uno culturale ». L'America Latina, appunto.

C'è perfino chi ha fatto un discorso razziale per motivare l'arretratezza dell'America Latina. L'argentino Domingo Sarmiento che è fra l'altro uno dei più grandi americani, ne fa uno strano discorso riducendo la « scarsa » capacità potenziale dell'uomo latino-americano ad una questione di maggiore o minore peso del cervello, secondo alcune assurde teorie della seconda metà del secolo XIX. Da qui possiamo avere una misura del grado di frustrazione della America Latina (6).

Cordoba introduce un elemento polemico nella mentalità del latino-americano medio, insieme alla rivoluzione messicana del 1910. Questi due fatti portano alla scoperta, alla vera scoperta dell'America da parte degli americani. Da quel momento i latino-americani incominceranno a ricercare i propri valori, quelli autottoni e l'America Latina incomincerà a delineare la propria figura. Oggi è il momento della sua definizione.

L'AMERICA LATINA ENTRA NELLA STORIA

E' bene ricordare che nel 1918 è appena finita la prima guerra mondiale; i grandi imperi e le monarchie potenti, sono ormai in piena decadenza, i sovietici sono già al potere in Russia. L'Europa, insomma sembrava proprio dar ragione a Spengler che in quegli anni scrive il suo libro « La decadenza dell'Occidente ». E' ciò che spinge gli studenti di Cordoba a dire al continente: « Crediamo di non sbagliare, il cuore ce lo dice: siamo in una rivoluzione, stiamo vivendo un'ora americana ». Ingenuamente credono giunto il momento della realizzazione culturale dell'America Latina; il richiamo è all'organizzazione, al lavoro, perché credono che dovrà avvenire « il nuovo ciclo di civiltà che si inizia, la cui sede sarà l'America, perché così lo determinano dei fattori storici incontestabili » e ciò « esige un cambiamento totale di valori umani e un diverso orientamento di forze spirituali.

Sono molti gli europei che hanno costatato quanto sia diverso il concetto di « nazionalismo » in America Latina in paragone a quello europeo. Mentre per un'europeo « nazionalismo » vuol dire dominazione, guerra, fascismo, nazismo, ecc. per un latino-americano vuol dire la possibilità di elaborare una propria ed autonoma politica non condizionata dall'esterno (leggi USA in particolare), vuol dire dare un proprio spazio alla cultura americana (e non solo nazionale) perché « il nostro è un nazionalismo di venti popoli » (7), vuol dire affrontare i problemi sociali della campagna e, infine, tutto ciò che si opponga al sottosviluppo. Nessun governo né partito politico degli ultimi trent'anni ha voluto rinunciare alla etichetta di « nazionalismo », tanto è radicato nel singolo uomo della strada questo sentimento. E' ciò che Cordoba seppe interpretare nell'ormai lontano 1918, e che gli valse il titolo di guida del movimento culturale e studentesco, dal Cabo de Hornos, nella parte più meridionale del Cile al Rio Grande, nella frontiera messicana con gli Stati Uniti.

In queste circostanze si forma una generazione di americani che vanta nomi come José Ingenieros (il Marcuse della situazione), Romulo Gallegos, Miguél Angel Asturias, ecc. nella letteratura; Haya de la Torre, Romulo Betancourt, José Figuerez, Arturo Frondizi, Arturo Illia, Joao Goulart, (e perfino Fidel Castro e « Che » Guevara negli anni della loro formazione politica sono legati a questo gruppo) ecc. nel campo della politica. In altre parole, i grandi politici degli ultimi trent'anni sono legati a questo movimento; molti di loro erano dirigenti universitari di massima taglia quando giunse l'eco di Cordoba. Il fatto dunque come si vede è che l'Università è stata una vera e propria modellatrice della vita politica. *La generación del año 20* dunque è né più né meno che la generazione che ha avuto il potere in mano negli ultimi trent'anni. Lo stesso si dica del movimento culturale.

Ma di tutti questi è Victor Raùl Haya de la Torre l'erede immediato di Cordoba (un congresso di studenti latino-americani avutosi nel Cile nel 1931 gli diede il titolo di *Maestro de juventudes*). Haya de la Torre, in un famoso discorso pronunciato nell'anno 31 annuncia ciò che sarà poi il programma di governo dell'*Alianza Popular Revolucionaria Americana* (APRA del Perù) che portò poi alla formazione di una catena di partiti della stessa ideologia in tutto il continente. I quattro punti sono: riforma agraria (allo scopo di stroncare la struttura feudale delle campagne); alfabetizzazione e voto a tutti i cittadini, sappiano o no leggere (allo scopo di creare soprattutto nel contadino la coscienza di appartenere ad un paese che lo protegge e che lui dovrà proteggere); nazionalizzazione delle grandi industrie e di tutti i servizi pubblici (come un tentativo di affrontare l'imperialismo); solidarietà continentale (proprio per dare all'America la coscienza di essere una unità culturale e, soprattutto, politica). Questi quattro punti sono alla base delle ambizioni del latino-americano medio, ed i partiti che gli hanno tenuti come bandiera sono arrivati al governo in diversi paesi; caso strano, meno nel Perù, dove i militari hanno impedito due volte a Haya l'arrivo al potere dopo aver vinto le elezioni due volte.

Non è strano quindi che questi partiti abbiano avuto il dominio della rappresentanza studentesca per

diversi anni. I principi fondamentali di Cordoba erano praticamente tradotti in formule politiche nei programmi di governo di questi partiti. Da qui l'importanza politica assunta dall'Università; e gli effetti si fanno sentire tuttora. Quando gli universitari in un paese protestano per le azioni di un governo qualunque è un brutto segno per la durata di quel governo, poiché gli studenti sono capaci in qualunque momento di portare dietro di sé le masse popolari delle città se non quelle delle campagne.

Non è questa la sede per trattare il perché questi partiti verranno considerati come traditori dagli studenti. Ci basti sapere che due nuove linee politiche hanno poi conquistato la sensibilità degli studenti, quelle capeggiate da Eduardo Frei in Cile e quella di Castro in Cuba che si contendono oggi il dominio della « classe » universitaria.

L'UNIVERSITA' SI SOSTITUISCE AL PAESE

Nell'America Latina è evidente come gli universitari pretendano di sostituirsi al paese. Abbiamo tentato di mostrare grazie a quali meccanismi ciò sia possibile e sia stato perfino salutare per la vita politica e la definizione culturale del continente. Difatti, se oggi l'America Latina si muove a tutto vapore verso il ritrovamento della propria personalità, ciò è dovuto fondamentalmente ai movimenti universitari che hanno svolto un compito non solo di maturazione che gli sarebbe più congeniale, ma di virtuale *supplenza* nella *leadership* della lotta politica.

Ciò ha portato — nel tempo — ad una esagerazione ormai poco salutare, quella di considerare l'Università come il vertice « naturale » del paese, e che mette lo studente d'avanti ad una falsa « rappresentanza » degli interessi popolari. Il problema ovviamente non è solo nostro, ma la realtà è che nel giro di qualche anno questi studenti in buona parte abbandonano la loro lotta, si « inseriscono » per dirla con parole d'attualità in Italia, non appena conseguita la laurea, nel sistema. In verità il problema come succede ovunque, dipende piuttosto da una deficienza del sistema universitario e meno dall'effettivo desiderio dei neolaureati di continuare fedeli a ciò che difendevano da studenti.

Conseguita la laurea a spese dei propri genitori, essi devono « produrre », trovare un lavoro; e il sistema favorisce solo quelli che al sistema servono. Il tutto completato dalla naturale tendenza del giovane a « formarsi una famiglia » e dall'allontanamento dai luoghi « caldi », le aule universitarie.

Ecco, se c'è una critica da fare al movimento studentesco latino-americano è proprio questa: con le enormi possibilità che ha sempre avuto l'Università di portare su di sé l'attenzione del paese, non si è mai curata di realizzare un cambiamento sensibile delle stesse strutture universitarie che come in Italia sono una macchina destinata a sfornare tecnici o « liberi professionisti » (come dire « liberi borghesi »). Non si sono mai curati gli studenti di promuovere un'ampia campagna per cambiare il rapporto università-società ponendo l'Università più direttamente al servizio delle necessità del paese. Non esistono esempi di campagne per socializzare carriere che come quella di Medicina, hanno un netto carattere di servizio pubblico.

Che dire poi della rappresentanza universitaria? E' difficile dare una risposta completa, poiché ciò ci porterebbe a fare un'analisi del comportamento dei *leaders* universitari nel tempo. Ma è comunque una caratteristica comune a quasi tutti i paesi latino-americani quella del « parlamentarismo » o « carrierismo ». E qui sorge un altro elemento di giudizio.

L'UNIVERSITA' ED I PARTITI POLITICI

Forse in nessun'altra parte del mondo il rapporto partiti politici-Università trova dei legami così stretti. I partiti politici estraggono la propria dirigenza dalla rappresentanza universitaria più che da altre organizzazioni; non essendoci un sindacato organizzato sufficientemente (e lo stesso si dica delle organizzazioni giovanili di partito) né esistendo organizzazioni contadine di un certo peso, « a fortiori » il ricambio dei quadri è affidato a quelli universitari *fondamentalmente*. Questo pone un secondo problema: la dirigenza universitaria proviene quasi tutta dalla alta e media borghesia (vedi tavola aggiunta) poiché solo esse possono permettersi il « lusso » di andare all'Università; si avrà dunque una classe politica quasi esclusivamente borghese. Inoltre, avendo quasi tutti i paesi una densità di popolazione, nelle campagne, assai alta (più del 50 per cento in media) con un livello medio di vita assai basso, risulta che la popolazione universitaria, oltre ad essere borghese è anche di provenienza urbana. Ciò comporta che quasi tutti i laureati prestano servizio nelle città e non nelle campagne dove ci sarebbe più bisogno. Le conseguenze sul piano politico, dunque, sono facilmente deducibili.

Ma è stata la straordinaria forza d'urto dell'Università come elemento di agitazione e pressione politica, che ha fatto sì che possedere politicamente l'Università (leggi Rappresentanza Studentesca) significasse avere in mano una delle leve di potere fondamentali; perciò il « mito » dell'Università è stato alimentato dalle forze politiche più contrastanti, nella misura in cui riuscivano ad avere il dominio politico dei centri universitari studenteschi. Tutto ciò fin quando, come è successo negli ultimi cinque anni, essa non si è rilevata riserva di caccia esclusiva della democrazia cristiana e dei castristi.

Il fatto è che possiamo anche essere molto crudi nel giudicare le deficienze del movimento studentesco; tuttavia, ad esso si deve tanto dell'attuale processo rivoluzionario. Basti dire che buona parte dei guerriglieri sono ex-studenti.

Per ciò che riguarda i cattolici, che in passato hanno sempre rafforzato le forze più conservatrici, bisogna ricordare che dei gruppi cattolici studenteschi stanno ormai costituendo una forza rivoluzionaria.

IL MODELLO STRUTTURALE TIPICO

Le vecchie Università fondate dagli spagnoli e dai portoghesi durante la loro dominazione (sec. XVI-XVIII) ebbero un carattere nettamente clericale che ben si confaceva al momento storico attraversato allora da quei paesi. Con l'avvento dell'indipendenza politica, furono introdotti dei cambiamenti nelle loro strutture; alle Università clericali si sostituì il modello napoleonico, la cui caratteristica fondamentale è quella delle scuole autarchiche e la decentralizzazione. Successivamente, queste scuole furono elevate alla categoria di facoltà e l'organizzazione centrale dell'Università assunse allora un carattere di « federazione di facoltà », che si conserva tuttora. Difatti non esiste, come in Italia, un grosso potere in mano al rettore; « l'Università stessa è una astrazione istituzionale, che solo si concretizza negli atti rettorali di apertura, nella chiusura dei corsi e nelle *asambléas de claustro* (sorta di « Parlamento » universitario). In esse le facoltà si contendono fette del bilancio universitario, o dibattono problemi di regolamentazione istituzionale, ossessionate sempre dalla lealtà e dalla dedizione all'unità docente della quale formano parte, e quasi mai all'Università in sé. E' questa l'Università dove lo studente entra e vive tutta la sua esperienza universitaria fino alla laurea.

Quasi tutte le Università latino americane svolgono la loro attività in un « campus », o meglio, « città universitaria » (quella di Città del Messico è un modello di notevole valore urbanistico). Tuttavia, se esiste uno spazio geografico soddisfacente, non può dirsi che esista una vera e propria comunità universitaria. Studenti e professori si conoscono solo all'interno delle facoltà e questo sta a testimoniare la caratteristica di « federazione di facoltà » che ha la nostra Università.

Quasi tutte le Università presentano un predominio della ricerca sull'insegnamento, anche se alcuni casi come il Cile, l'Argentina, il Perù, sono forse da considerare eccezioni. Lo autoritarismo accademico, quindi, ha meno possibilità di estrinsecarsi.

I problemi che si pongono oggi in Italia come basilari dell'Istituto universitario, quali rapporto docente-discente, il « full time » dei professori, ecc., sono tutti problemi presenti (e dibattuti) ma non con la gravità del caso italiano. Non si verifica per esempio l'assurdità di un allievo che pur frequentando durante tutto l'anno le lezioni, conosca il titolare nel momento dell'esame. I problemi sono semplicemente d'altro tipo.

Essere titolare di una cattedra universitaria è segno di prestigio nella « libera professione » per cui l'Università viene vista come « trampolino di lancio » da buona parte dei professori; tuttavia essi dove hanno l'obbligo di fare le lezioni da sé, sono costretti dalla pressione studentesca a rispettare le mansioni del proprio incarico. Ma forse la caratteristica più notevole è quella del concetto che si ha dell'assistente; essi vengono chiamati *instructores* o *preparadores* e hanno il compito di assecondare l'allievo nelle esercitazioni e nello studio. Difatti, sono disponibili durante tutta la giornata per aiutare l'allievo nello studio e esistono in quantità soddisfacente alla richiesta; ciò, naturalmente, dove più predomina la ricerca.

Per concludere possiamo dire che non c'è quell'alto grado di preparazione, riscontrabile nei professori titolari europei fra i nostri professori. In compenso, l'allievo può contare su diversi elementi che gli permettono di inserirsi nella propria facoltà, con una buona preparazione pratica che lo mette in grado di passare ad occupare un posto nel mondo del lavoro, senza il bisogno di un « tirocinio ». Ma vorrei chiudere questo breve lavoro ricordando che è oggi presente tra professori e studenti la necessità di giungere ad una nuova maturazione della concezione stessa dell'Università. Una istituzione, cioè, attraverso la quale si possa giungere a dei postulati rivoluzionari che abbiano il peso del *manifiesto de Cordoba* e grazie ai quali essa trovi finalmente una struttura che superi le tante riforme fatte « a casaccio » nel corso degli ultimi 50 anni (8).

Il cinquantenario della rivolta di Cordoba potrebbe essere un magnifico elemento di riflessione: non è escluso che il *manifiesto* del 1918 abbia delle ripercussioni anche nel 1968 (9).

Cristòbal Jannuzzi

(1) L'Astrolabio, 3 marzo 1968, n. 9 pag. 20 « La campana critica ».

(2) L'attuale struttura della società latino-americana (e le « rimanenze » del passato) sono abbastanza bene illustrate nell'opera L'America Latina *di Jaques Lambert - Editori Riuniti, Roma 1966. La prefazione del noto giornalista Sergio De Santis (senza dubbio l'esperto sull'America Latina più preparato tra gli italiani) è fatta in modo « sui generis »: De Santis polemizza con l'autore, avvalendosi delle note al testo, lì dove trova delle « false osservazioni ». Dà luogo, così, ad un interessante dibattito, che rispecchia due posizioni in voga oggi nell'America Latina: quella della socialdemocrazia e quella delle forze di sinistra cui l'autore sembra ispirarsi. Leggere in particolare le parti I, II e III.*

(3) La rivista latino-americana Vispera *(un « servizio » per l'America Latina del* Movimiento Internacional de Estudiantes Catolicos) *nel n. 4, 1968 offre una interessantissima panoramica della situazione attuale delle Università latino-americane. Nel numero citato è stato pubblicato il testo integrale del* manifiesto de Cordoba. *Chi voglia essere al corrente dei dibattiti culturali fra gli universitari latino-americani, avrà in questa rivista un magnifico saggio. Si noterà fra l'altro ciò che è caratteristico ai latino-americani: un certo pragmatismo che dice della tendenza a non filosofare intorno alle cose ovvie...*

Distributore per l'Europa di Vispera: *Fernando Baños, 45 rue Legrand, Bruxelles 6 - Belgio. Abbonamento annuo: 4,50$ per 5 numeri.*

(4) Per osservare degli elementi interessanti sulla corrispondenza che il documento ebbe allora tra gli universitari latino-americani, leggere sul n. già citato di Vispera *l'articolo di Victor Raul Haya de la Torre, pag 72: « El movimiento de los estudiantes en América Latina ». Di Haya de la Torre ci occuperemo in seguito.*

(5) Ibid., Alberto Methol Ferré: « De Victor Raul a Fidel: en el epicentro de Cordoba », pag. 75.

(6) Per avere un'idea precisa del grado di dipendenza culturale dell'America Latina nei confronti dell'Europa, leggere América Latina e cultura occidentale *di Leopoldo Zea - Silva Editore, Milano 1961. Si avrà anche una conoscenza diretta della attuale problematica culturale.*

Vedi anche i miei articoli sui nn. 9-10, 11 e 12 di AMICIZIA 1967 - UCSEI, via Tagliamento 25, 00198 Roma. Si avrà una panoramica politica inserita nel contesto culturale descritto dallo Zea.

Vedi anche serie di articoli di Luca Rosi su AMICIZIA nn. 1, 2, 3, 5, 1968. L'autore fa un'analisi storico-economica dell'América Latina di incontestabile obiettività ed attualità.

Per conoscere la situazione sociale latino-americana, vedi (caso limite): Il Nord-est del Brasile: una zona esplosiva, *di Josué de Castro, Collana Nuovo Politecnico n. 9 - Einaudi, Milano 1966.*

(7) Leopoldo Zea, Op. cit.

(8) Vispera, *Op. cit.* Hacia *(verso)* la nueva reforma *di Darcy Ribeiro (antropologo, ex-rettore dell'Università di Brasilia), pag. 84. Ribeiro fa il punto sulla situazione attuale dell'Università latino-americana partendo dalla sua esperienza diretta. Conclude con un appello per una « vera » e definitiva riforma universitaria.*

(9) Per osservare il problema del diritto allo studio e la distribuzione degli studenti latino-americani per facoltà, vedere le tabelle aggiunte. Le cifre sono di una tale evidenza che ci permettono di ovviare il commento.

	A	B %	C %	D %	E %
America Latina	237.200	108	23	5	44,46
Argentina	22.909	103	40	13	13,6
Bolivia	4.136	95	18	4	67,9
Brasile	81.300	125	22	3	50,6
Colombia	17.786	109	22	4	37,6
Costa Rica	1.467	121	25	5	20,6
Cuba	7.523	126	25	4	22,1
Cile	8.567	102	33	6	19,9
Ecuador	5.036	98	15	3	44,3
El Salvador	2.914	89	16	1	60,5
Guatemala	4.343	60	9	2	70,6
Haiti	4.645	39	5	0 *	89,5
Honduras	2.315	84	7	2	64,8
Messico	42.681	107	17	4	38,0
Nicaragua	1.754	87	12	2	61,5
Panama	1.209	105	33	8	30,1
Paraguay	2.007	118	15	4	34,2
Perù	11.650	97	23	8	53,0
Rep. Dominic.	3.588	91	11	2	57,7
Uruguay	2.647	102	39	9	15,0
Venezuela	8.722	108	28	7	47,8

* inferiore allo 0,5%.

FONTI: per le colonne A, B, C, D, i dati sono stati estratti da APORTES, *rivista di scienze sociali dell'Istituto latino-americano de relaciones sociales, Parigi, n. 2, ottobre 1966. I dati di popolazione, sono originari dell'annuario statistico dell'ONU (1961).*

*I dati della colonna E, sono stati estratti da l'*America Latina *di Jacques Lambert (Op. cit.). Essi, a sua volta sono originari da* World Illiteracy at Mid-Century (UNESCO - *1967).*

A: *Popolazione del continente e di ogni paese. In migliaia.*

B: Licenziati *dalla scuola elementare. NB.: le percentuali che superano il 100% sono dovute alla discordanza fra la data del dato di popolazione (1961) e quelli di istruzione (1963). I dati d'istruzione sono originari da uno studio della* Comision de evaluacion del proyecto principal para la extension y mejoramiento de la educacion primaria en América Latina. *Come si sa, il tasso di crescita demografico dell'America Latina è il più alto del mondo per regioni (3,4%).*

C: Licenziati *dalla scuola media.*

D: Licenziati *dalle Università ed Istituti superiori.*

E: *Percentuale di analfabetismo, in persone maggiori di quindici anni.*

LAUREATI IN MEDICINA E DIRITTO IN ALCUNI PAESI

Paesi	*Anno*	*%*
Argentina	1955	56
	1961	48
Brasile	1954	54
	1961	44
Canada	1960	10
	196	10
Cile	1949	45
	1961	27
Colombia	1955	52
	1960	36
Uruguay	1960	56
Germania (R.F.)	1956	28
	1961	18
Spagna	1960	42
	1962	41
Francia	1955	47
	1961	36
Italia	1949	43
	1961	26
URSS	1956	14
	1961	15

I dati sono stati riprodotti da APORTES *e sono originari dell'UNESCO (Op. cit.).*

Quello che pubblichiamo qui è un documento di lavoro: esso costituisce gran parte del materiale su cui la Conferenza Episcopale Latino-Americana (CELAM) porta avanti in questi giorni le sue riflessioni e le sue decisioni, a Medellin in Colombia.

Nel pubblicarlo, crediamo di offrire un ottimo contributo per capire la Chiesa dell'America Latina: anzitutto perché l'analisi e le riflessioni che il documento contiene sono quanto mai indicativi e della situazione reale e del coraggio con cui l'Episcopato vuole affrontarla e delle difficoltà che si frappongono dall'esterno e dall'interno della Chiesa stessa; poi perché sarà interessante confrontarlo con le conclusioni della Conferenza, dato che il documento sembra essere stato steso dall'Episcopato più avanzato, e ad esso non sono mancate forti critiche da parte di alcuni Vescovi che a Medellin cercheranno di far accettare loro tesi più « moderate » o conservatrici.

Documento base per la riunione della CELAM

Parte 1ª - Realtà latino-americana

I - Introduzione

1/1 - L'America latina appare oggi all'interno delle nazioni come un segno di speranza e un fattore di preoccupazione.

Per quanto pesino il pluralismo crescente e le marcate differenze tra nazione e nazione, l'America latina è un insieme di paesi legati da stretti rapporti di sangue, religione, lingua e cultura. Ha ricevuto una eredità culturale che non fu un trapianto esotico nel suo seno, ma ha assimilato e acquisito profili e caratteristiche proprie. Nonostante i propri limiti, il continente latino-americano costituisce una fonte di ricchezza culturale e una potenzialità in mezzi che lo rendono valido agli occhi del mondo.

1/2 - Il passato e il presente dell'America Latina potranno essere intesi in tutto il loro valore solo se contemplati nella loro proiezione verso il futuro che la Provvidenza di Dio le prepara come segno di unità innalzato in mezzo alle nazioni.

1/3 - Il processo di integrazione che attraversa non è incosciente e fatalista. Questo momento storico dell'America latina unisce un risveglio della coscienza dei propri valori e destini, con il riconoscimento degli stessi da parte delle altre nazioni. Così si comprende meglio che il suo cammino laborioso per lo sviluppo e l'integrazione tende a essere un catalizzatore importante per l'unità verso cui si muove oggi tutto il genere umano, cioè verso un futuro nel quale si incontrino, senza distruggersi, i valori e le ricchezze di tutte le culture.

D'altra parte, le ambizioni di dominio e le ideologie in cui si appoggiano, cercano affannosamente di tirare verso i propri interessi le risorse economiche e il potenziale umano del nostro continente.

1/4 - Noi cristiani non possiamo essere assenti o neutri nel cammino del nostro popolo verso il suo destino storico. La situazione di mutamento che attraversiamo esige da noi attitudini nuove per una riforma urgente, globale e profonda di strutture. La presenza di nuovi problemi e il permanere di problemi antichi costituisce una vera sfida; ma nei piani della Provvidenza si alzano come segno dei tempi, che richiedono immaginazione, audacia, lavoro in collaborazione per una soluzione adeguata.

1/5 - Senza pretendere una diagnosi esaustica, segnaleremo unicamente quelle linee sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che caratterizzano la fisionomia dell'America latina e che formulano seri problemi per il cristianesimo. D'altro lato, una diagnosi della situazione a livello continentale esigerebbe una tipologia latino-americana, dato che si tratta di un insieme di paesi diversi che a loro volta presentano notevoli differenze al loro interno stesso. Ci limiteremo quindi a presentare quelli che potremmo denominare problemi comuni.

La descrizione potrà sembrare pessimista perché non si fonda su punti positivi che, senza dubbio, esistono, ma è un riflesso della realtà latino-americana che è tragica e chiede una risposta rapida ed efficace.

II - Situazione demografica

2/1 - La nascita demografica nell'America latina è superiore a quella di qualsiasi altro continente. Nel 1900 c'erano 63 milioni di abitanti; 50 anni dopo, 163 milioni; e oggi nel 1968 si stima questa popolazione in 268 milioni. Per il duemila, con le attuali tendenze, si calcola che ci saranno 690 milioni di latino americani.

Questa popolazione è inoltre predominantemente rurale, ad eccezione di alcuni paesi, e ha la tendenza a spostarsi verso le grandi città. In questo si iscrive il grave problema migratorio. La popolazione è predominantemente giovane: 40% di essa è di minori di 15 anni.

La crescita demografica ha importanti ripercussioni economiche, sociali e etiche come si nota più avanti.

III - Situazione economica

3/1 - Un indice molto usato per misurare in parte lo sviluppo economico è il livello medio di reddito. Nell'America Latina raggiunge appena i 300 dollari *pro capite*. Questo reddito equivale oggi a un terzo di quello che ottiene l'europeo, e alla settima parte del reddito nordamericano. In questi ultimi anni, la maggioranza dei paesi ha avuto un ritmo di crescita economica molto inferiore a quello programmato nella « alleanza per il progresso ».

Non si deve dimenticare che esistono grandi differenze tra i diversi paesi dell'America Latina e pure tra i diversi gruppi dentro ogni paese. Una infima minoranza riceve grande parte dei redditi. Questo gruppo concentra la proprietà agricola e la fonte della produzione industriale, mentre le grandi masse hanno un reddito minimo e sono sottoposte al costante pericolo della disoccupazione.

Questa situazione economica ha pure le caratteristiche della dipendenza dai capitali stranieri che, in molti casi, dominano senza controllo, con una tendenza di sempre maggior potere, e con molto poco interesse di permanenza negli stessi paesi. Inoltre il commercio latino americano si vede minacciato per la sua grande dipendenza dai paesi sviluppati, che comperano materia prima in A. L. a basso prezzo e le vendono prodotti manifatturati necessari per lo sviluppo a prezzi sempre più alti.

La mancanza di integrazione continentale e di solidarietà di programmi per presentarsi davanti al mondo sviluppato rende più difficile il processo sociale ed economico dei nostri popoli.

3/2 - D'altra parte la pressione demografica provoca una crescita della domanda di alimenti, vestiario, abitazioni e educazione. A sua volta il processo di imitazione accentuato dall'azione dei mezzi di comunicazione di massa, muta qualitativamente la domanda di beni e servizi.

L'azione dei sindacati organizzati potentemente in molti paesi aggrava il processo di ridistribuzione dei redditi e supera le esigenze tradizionali di « pane e lavoro ».

Lo sviluppo dell'industria leggera sviluppata considerevolmente dopo la seconda guerra mondiale, aumenta la domanda di macchinario e materie prime industriali e con ciò di nuovo la dipendenza dall'esterno.

La poca o nessuna tecnica agraria rende difficile la situazione delle crescenti necessità alimentari e non aumenta le esportazioni di alimenti, in genere monopolizzati.

Tutti questi fattori incidono facendo sì che il tasso di risparmio interno sia scarso e che la inflazione renda difficile la canalizzazione verso attività più lucrative.

IV - Situazione sociale

4/1 - La situazione sociale è nello stesso tempo conseguenza e causa della struttura economica sopra descritta. Lo sviluppo sociale suppone miglioramento dei livelli di vita. La eliminazione della povertà estrema e l'ampliamento dei servizi sociali implicano un mutamento radicale nelle strutture sociali che permetta la partecipazione di tutti gli uomini ai beni e servizi della società e alla determinazione del proprio destino.

4/2 - Il livello di vita per la maggior parte della popolazione è estremamente basso. I gruppi privilegiati possono rappresentare il 2 o il 3% della popolazione. I gruppi medi, come gli operai e gli artigiani, hanno un livello economico che varia dal modesto al povero. Hanno accesso ai servizi di salute e di educazione, hanno vestiario e alimentazione adeguata e opportunità di partecipare alla vita politico-culturale del paese. Le loro aspirazioni sono cresciute più rapidamente che le loro possibilità. Per altro hanno difficoltà di ottenere abitazioni e i sistemi veramente efficienti per soddisfare le loro necessità. L'inflazione, alternata con periodi di austerità, ha contribuito a creare un clima di insicurezza sociale.

Il settore dei servizi smisuratamente estesi nasconde molte volte forme di disoccupazione nella burocrazia e in attività introduttive. I salari si incontrano generalmente a un livello che impedisce perfino la soddisfazione delle necessità elementari.

Popolazione marginale urbana

4/3 - La popolazione marginale urbana è formata in gran parte da emigranti rurali che sono venuti nella città con l'impegno e la speranza di migliorare le proprie condizioni di vita, o allontanati dalla campagna per l'impossibilità di continuare a vivere della terra. Formano interi quartieri (bairro) dentro e alla periferia delle città, costruiti con materiale di sgombero, nei quali i bassi livelli di vita, la mancanza di igiene, l'accumularsi e la dimensione dei tuguri fanno sì che questi uomini vivano in situazioni infraumane.

La caratteristica di questi abitanti è la loro marginalità: una marginalità eminentemente passiva, poiché non partecipano dei diversi beni e servizi della società (medici, sociali, educativi, etc); dato che non contribuiscono alle decisioni, non hanno parte nelle soluzioni dei problemi, inclusi quelli che li riguardano direttamente. Questa marginalità aumenta per la disintegrazione interna nella quale vivono. Mancano di coesione sociale, la qual cosa impedisce loro di organizzarsi.

Tuttavia si deve riconoscere che in molti casi la coscienza della propria marginalità li spinge a superare questa situazione mediante movimenti di promozione o sviluppo unitario.

Popolazione rurale

4/4 - La popolazione rurale ha molte caratteristiche della marginalità sopradescritta; regime alimentare indeguato, abitazione difficile, mancanza di servizi, poca partecipazione alla vita sociale e politica.

Le scuole scarse di numero, sono molte volte così deficienti che non permettono di raggiungere l'alfabetizzazione funzionale. In questo stesso ordine culturale suscitatore del desiderio di beni prima sconosciuti deve sottolinearsi l'influenza e l'importanza dei mezzi di comunicazione sociale, come è per es., in modo particolare per i contadini, la radio a transistor.

Il rapporto della popolazione rurale con la proprietà della terra varia molto nelle differenti parti dell'A.L. La tecnica rurale e la riforma agraria sono cominciate in alcuni paesi, ma con un ritmo troppo lento o con un obiettivo non pienamente raggiunto. Questo, e a volte la posizione di gruppi minoritari, rende difficile ancor più un serio mutamento nelle tendenze e nella produttività della terra.

Popolazione indigena ed altri gruppi etnici

4/5 - Nella mappa dell'A.L. oltre alla cultura dominante di tipo occidentale, c'è pure una grande pluralità di culture e un miscuglio culturale di indi, negri, meticci e altri. Queste differenti culture non sono sufficientemente conosciute nè riconosciute nelle loro lingue, costumi, istituzioni, valori e aspirazioni. L'integrazione di questi gruppi nella vita nazionale viene intesa, spesso, disgraziatamente più come una distruzione di queste culture, e non come il riconoscimento dei loro diritti a svilupparsi, ad arricchire il patrimonio culturale della nazione e ad arricchirsi assieme ad essa.

4-6 - La gioventù è oggi non solamente il corpo più numeroso della società latino-americana, ma quello che si presenta come una realtà indipendente nel seno della società. Il mutamento culturale e sociale la ha toccata profondamente. In passato era presente nei vari corpi sociali: famiglia, centri di insegnamento e lavoro. Ora la gioventù si presenta come un nuovo corpo sociale con le proprie idee e valori e il proprio dinamismo interno. Alla ricerca di nuove responsabilità e nuove funzioni dentro la comunità americana. Vive in un'epoca di crisi e mutamenti che provocano conflitti tra le diverse generazioni. I giovani ricusano l'immagine del mondo plasmato dai loro padri per considerare inautentico il loro stile di vita. Questa insoddisfazione cresce sempre più. La gioventù desidera nuove soluzioni per una società più giusta.

V - Situazione dell'educazione culturale

5/1 - L'educazione è elemento fondamentale per lo sviluppo socio-economico. L'A.L. ci mostra una popolazione del quasi 50% di analfabeti senza contare il numero di analfabeti di ritorno tra la popolazione adulta. Malgrado gli sforzi per migliorare quantitativamente il sistema scolastico, questo non soddisfa le esigenze della crescita demografica.

La diserzione, soprattutto in campagna e nelle popolazioni marginali della città è allarmante.

Manca una diversificazione nell'insegnamento sia in funzione delle esigenze che derivano dallo sviluppo nazionale, sia delle pluralità delle situazioni culturali. Le scuole agricole, tecniche e vocazionali sono di recente creazione e non adempiono alle necessità. Una pari insufficienza si nota nell'Università latino-americana, la quale essendo una copia delle università di paesi sviluppati non risponde ai problemi peculiari. E' rimasta con studi tradizionali, quasi senza carriere di durata intermedia, più necessarie per lo sviluppo socio-economico. Le università hanno scarsa investigazione e non esiste il dialogo interdisciplinare, indispensabile per il progresso della cultura e lo sviluppo integrale della società.

Parlando del sistema educativo si deve ricordare pure la mancanza di educatori, la insufficiente preparazione di un grande numero di essi, e molte volte la dipendenza ideologica da paesi stranieri. Il compito dell'educatore non è ancora sufficientemente valorizzato nella società. I suoi salari sono bassi. L'erario nazionale, salvo poche eccezioni, dedica più fondi alle spese militari che a quelle per l'istruzione.

La scuola non compie la sua funzione trasformatrice delle strutture latino-americane. Ci sono mutamenti qualitativi nell'educazione, essenziali per preparare l'uo-

mo in funzione del nuovo mondo che si inizia, che non sono penetrate nei nostri sistemi educativi. Siamo ancora lontani da una autentica democratizzazione dell'educazione. C'è una grande indifferenza per l'educazione di adulti, tanto importante in un continente nel quale la metà della popolazione adulta è ancora analfabeta. L'educazione di base è pure di creazione recente e non molto diffusa ancora nei nostri paesi.

Tendenze culturali

5/2 - L'A.L. sta passando rapidamente da una società in prevalenza tradizionale ad una società nuova. I cambiamenti culturali toccano di preferenza le grandi città senza lasciare indifferenti i settori rurali. La società attuale si caratterizza con un nuovo tipo di relazioni sociali, con un susseguente pluralismo socio culturale, così come con nuovi modelli di comportamento, con aspettative e desideri nuovi, e tutto questo sta valorizzando i mezzi di comunicazione sociale che contribuiscono profondamente alla creazione di una certa cultura di massa e all'aumento di questo desiderio di cambiamento.

A) Relazioni sociali. — I legami sociali basati finora in prevalenza sulla parentela, vanno scomparendo per lasciare il posto ai legami fondati sul contratto e sulla libera associazione, dando luogo a maggiore specializzazione e differenziazione sociale. I canali per la trasmissione di idee, come la famiglia tradizionale, ormai non sono mezzo principale di comunicazione. Ormai non esiste un modo stabile di vivere; c'é maggior libertà per raggiungere i propri obiettivi. La continua specializzazione nel lavoro, introdotta da un miglioramento tecnologico, porta a una dipendenza sempre maggiore tra gli uomini e al riconoscimento della complessità dei fenomeni sempre più legati tra loro.

B) Pluralismo socio culturale. — Più importante sembra il mutamento di valori e di norme, poiché è qui dove il sistema religioso è più toccato. Le norme o regole alle quali si dà più valore non sono quelle che hanno una tradizione, ma quelle che sono più funzionali. A una società monolitica, nella quale la trasmissione di valori culturali avveniva quasi per inerzia, ne succede un'altra con un insieme di norme e valori che offrono differenti modi di vedere la vita. L'autorità ormai non è accettata senza discussione; si desidera dialogare, discutere i problemi prima di accettarli. Sta sorgendo un certo pluralismo socio culturale tanto nell'ordine politico quanto in quello religioso e sociale.

C) Nuovi modelli di comportamento. — Tutti questi mutamenti creano nuovi tipi di comportamento. Sorge un crescente sentimento di libertà, anche se a causa del basso livello sociale e economico, esso resti per una grande maggioranza solo sul piano dei desideri e delle aspirazioni. Tanto meno si può ignorare che c'è un sempre maggior sentimento internazionale che supera i regionalismi e i nazionalismi stretti. L'uomo di oggi di fronte alla insicurezza, alla incertezza e alla minaccia della solitudine, cerca ansiosamente la comunità e l'integrazione in qualche gruppo. In questa maniera, come compensazione dell'anonimato e l'incomunicabilità che caratterizzano la società, esiste la ricerca di forme comunitarie di vita.

D) Aspettative e desideri nuovi. — L'uomo latino-americano che ha sopportato la povertà in silenzio per molto tempo, si risveglia ora bruscamente e le sue esigenze superano il ritmo dello sviluppo. Quello che era povertà incosciente si converte in coscienza della miseria. Pertanto, parallelamente alle nuove aspettative non soddisfatte, sorge un sentimento di frustrazione che molte volte è alla base di un desiderio rivoluzionario, alla ricerca di un mutamento rapido e globale delle strutture vigenti. Come conseguenza logica dei mutamenti ricordati si sposta il centro di gravità che il pensiero religioso occupava, dato che la maggiore razionalizzazione che sta avvenendo nella società trae con sè la perdita di molti valori, l'abolizione del magico, la desacralizzazione e un centralizzare tutte le cose più nell'uomo che in Dio.

VI - Situazione politica

Esiste una inadeguatezza dei nostri sistemi politici con le esigenze crescenti della integrazione del continente latino-americano. I sistemi politici sono stati una copia di sistemi europei sovrapposti a una realtà molto diversa. La politica latino-americana continua a dipendere dalle grandi potenze mondiali.

Tra le note più importanti di questa situazione è pure quella della marginalità politica del popolo latino americano, manifesta per la scarsa partecipazione delle grandi masse nelle decisioni per il bene comune. Questo fatto va aumentando per la sfiducia del popolo nei politici e per una ipertrofia del politico.

Si vive una democrazia più formale che reale, alla quale mancano, certe volte, autentica libertà di organizzazione e piani globali di governo.

I sistemi politici sono caratterizzati da diverse forme di oligarchia. La mancanza di gruppi intermedi che facilitino la partecipazione nella integrazione della vita nazionale, come sindacati, organizzazioni universitarie e contadine fa sì che piccoli gruppi governino senza contrappeso.

Lo Stato da parte sua non compie efficacemente la sua missione, tendendo spesso a monopolizzare tutta l'attività umana, e d'altra parte si è disinteressato del dovuto controllo delle grandi fonti di ricchezza nazionale.

C'è anche uno squilibrio tra gli scarsi gruppi di pressione e in molti paesi il gruppo militare costituisce uno di quelli che sono decisivi nella politica.

Le più decisive spinte per una democrazia di partecipazione piena sono state date nell'A.L. da quei grandi movimenti popolari che sono sorti in alcuni paesi. Essi sono, in loro stessi, forze integratrici di quelli che sino ad ora sono stati marginalizzati e anche strumento di integrazione della nazione nel suo insieme.

Nello stato attuale dell'evoluzione continentale ci sono fermenti di agitazione e l'A.L. si sta confrontando con la « tentazione della violenza ». La piena integrazione nazionale è una garanzia per eliminare la violenza interna, e alcuni paesi latino americani cercano di dimostrare che si può avanzare pacificamente verso di essa attraverso movimenti genuinamente nazionali e popolari. Ma resta chiaro che la sorte degli stessi dipenderà dalla serietà e rapidità con cui si affrontano i problemi dello sviluppo economico e dei mutamenti di strutture sociali.

VII - In sintesi

L'analisi presentata finora ci mostra uno stato di sottosviluppo che riguarda la situazione generale del nostro continente. I nostri uomini vedono le ingiuste differenze sociali e scoprono che non sono predestinati a vivere così per sempre; se fosse necessario userebbero perfino mezzi violenti per superare questo stato di cose.

E' innegabile che il continente si ritrova in molte parti in atteggiamento rivoluzionario, che esige trasformazioni globali, audaci, urgenti e profondamente rinnovatrici.

Non ci dovremo soprendere se si fanno avanti così i termini della violenza, perché le situazioni sopra ricordate sono già violenti, poiché contraddicono la dignità umana e opprimono la libertà. Ben più ci sorprendiamo della pazienza di un popolo che sopporta da anni una condizione difficilmente accettabile se avesse una coscienza sviluppata dei diritti umani.

La mancanza di sviluppo tecnico, le classi oligarchiche cieche, i grandi capitalisti stranieri, creano ostacoli alle trasformazioni necessarie e offrono resistenza attiva a tutto quello che attenta ai loro interessi e creano di conseguenza una situazione di violenza. Ma l'alternativa non è tra lo « statu quo » e il mutamento; sta ben di più tra un mutamento violento e un mutamento pacifico.

Davanti a una situazione così grave e che tocca tanto drammaticamente i nostri uomini, crediamo che non basta descrivere la realtà sotto-giacente alla « tentazione della violenza », ma sentiamo il dovere di denunciare sin da questo istante gli interessi egoistici e lanciare un appello a tutti gli uomini di buona volontà perché uniscano le loro intelligenze, le loro energie e le loro possibilità nella costruzione di una società sviluppata integralmente nella giustizia, nell'amore e nella libertà.

VIII - Situazione religiosa

8/1 — Anzitutto occorre tener conto delle difficoltà reali in cui si trova la evangelizzazione nell'A.L. I secoli passati hanno visto uno sforzo ingente realizzato da missionari e una presenza vitale della Chiesa nel formarsi del nostro continente che introdusse valori nella cultura latino-americana.

Alla fine del secolo XVIII l'espulsione dei gesuiti e l'enciclopedismo posero difficoltà all'opera di cristianizzazione.

La lotta per l'indipendenza fu una delle grandi sfide che non trovarono risposta soddisfacente in tutte le parti. Più tardi la diminuzione del clero e le lotte ideologiche hanno indebolito l'azione della Chiesa. In molti paesi la confisca dei suoi beni, l'espulsione del clero straniero, la chiusura dei seminari, hanno posto di nuovo in difficoltà la presenza della chiesa.

Coscienti di queste difficoltà presentiamo una analisi dello stato attuale del cristianesimo nell'A.L. ricordando che non si può giudicare il passato con gli stessi criteri che si applicano al presente. Cerchiamo solo di descrivere l'azione di oggi, con i propri segni positivi e con i suoi limiti, conseguenza del mutamento sociale e culturale che tocca profondamente la chiesa tutta. Sappiamo che dobbiamo camminare con speranza e realismo, e perciò non temiamo di mostrare tali limiti. Essi costituiscono un appello e uno stimolo per il cristianesimo di oggi.

Si può parlare ormai di una vera rinascita della presenza della chiesa frutto in gran parte di molti lavori e sforzi anteriori. Come istituzione, la chiesa ha una maggior lucidità per vedere i suoi problemi; cerca di conoscere la realtà mediante studi socio-religiosi e promuove un rinnovamento teologico a livello latino-americano che illumini più chiaramente la sua missione. Il clero e i laici agiscono (incontri, congressi, seminari etc). e prendono sempre maggior coscienza della rispettiva missione nella chiesa. Si giunge sino a una pianificazione delle attività pastorali. La CELAM e i suoi organismi di servizio contribuiscono a questo lavoro di rinnovamento.

Situazione della fede e della religiosità

8/2 - La prima cosa che salta agli occhi è la mancanza di studi scientifici della realtà religiosa l.a. che è straordinariamente complessa, dovuta alla diversità socio-culturale di ogni nazione e all'interno di ognuna di esse.

Il nostro apporto, tenendo conto dei limiti ricordati, si propone di presentare la situazione religiosa incarnata nei quattro grandi gruppi: popolazione che si ha per cattolica, cristiani non cattolici, i non cristiani, e finalmente i non credenti.

I cattolici

8/3 - Circa il 90% della popolazione dell'A.L. si dice cattolica quando risponde ai censimenti. Questa cifra ci mostra il grado minimo di appartenenza alla chiesa. Può rispondere a fattori culturali tradizionali.

I mezzi che la chiesa ha per l'evangelizzazione sono senza dubbio insufficienti. Il numero di sacerdoti è sempre più piccolo se si paragona con la crescita vegetativa della popolazione. Questi fatti son significativi, dato che la chiesa non ha mutato le sue strutture nè i suoi metodi di evangelizzazione, concentrati nel clero.

Per aiutarci a questa descrizione, si possono distinguere varie dimensioni nelle quali si esprime il religioso.

A) Conoscenze religiose — La tradizione continua ad avere il suo peso nella trasmissione di certe credenze, anche se non si vede con chiarezza se il contenuto è totalmente cristiano o è afflitto dal sincretismo.

Si può affermare che generalmente la conoscenza che si ha della fede è povera; per insufficienza di catechisti e per mancanza di preparazione, certe volte, dei responsabili della educazione della fede. Occorre aggiungere anche che la famiglia in gran parte non è più un mezzo di formazione cristiana.

Il numero di cristiani che è in contatto con la predicazione è pure scarso. Gli studi fatti riflettono l'esistenza di una grande ignoranza religiosa. Questa situazione obbedisce in parte a una inadeguatezza nella trasmissione del messaggio.

La crescente coscienza della propria personalità e il desiderio di libertà, uniti alla crisi di autorità, fanno sì che l'adesione ai dommi e al Magistero della chiesa sia sempre più debole.

B) Pratica religiosa. — Questa dimensione è stata senza dubbio la più studiata, per la facilità con cui può essere osservata. Essa misura la partecipazione dei fedeli agli atti del culto. Questa partecipazione varia molto nei diversi paesi dell'A.L. e, dentro ad essi, tra le diverse classi, e in rapporto con le differenze di sesso, età, e ambiente sociale.

Un numero molto elevato di nostri cristiani frequenta altre pratiche di pietà di tipo collettivo, come devozioni, processioni, etc. che indicano una adesione a Dio o ai santi.

La religiosità popolare è di una grande ricchezza nell'A.L., e anche se non si conoscono bene i motivi di queste manifestazioni, indicano almeno una apertura del popolo a Dio. La loro ricchezza non è stata ancora sfruttata per portarla ad espressione di vita più autenticamente cristiana.

C) Comportamento religioso. — Il comportamento religioso può essere valorizzato mediante il grande comandamento dell'amore a Dio e al prossimo. Senza trascurare altre dimensioni di questo amore, possiamo comprendere quanto lontani siamo ancora da questo ideale vedendo la distanza che separa la nostra società dall'ottenimento di un minimo di giustizia sociale.

Ciò si aggrava notando che le classi sociali che si considerano cristiane sono quelle che hanno maggiore responsabilità in questa situazione di ingiustizia.

Ciò influisce, alle volte, e far sì che i gruppi più sensibilizzati socialmente, tanto tra gli universitari come tra gli operai, perdano la fede nella chiesa. La sua dottrina sociale, che in certo momento li entusiasmò con le sue formulazioni, li disillude quando vedono la mancanza di cristiani impegnati nella sua realizzazione.

E' ridotto il numero di cristiani che comprendono il proprio cristianesimo come una adesione personale a Cristo e una partecipazione alla sua vita, che li porti anche a una comprensione e attuazione sociale della propria fede.

Il fenomeno religioso nella società

8/4 - E' stato notato nella diagnosi socio culturale, che la nostra società esperimenta un cambiamento non solo a livello delle strutture sociali, ma anche di valori. Si sta passando da una società nella quale predominava una unica cultura a un pluralismo culturale; questo pluralismo è anche religioso.

In conseguenza di ciò, il sentimento di autorità è in crisi. I modi tradizionali di trasmettere le conoscenze e i valori religiosi che condizionavano notevolmente la vita cristiana di tempi passati restano modificati profondamente e sono relativizzate le norme tradizionali che ormai non incontrano nel contesto sociale l'appoggio di altre epoche.

Il processo di secolarizzazione della cultura

8/5 - La secolarizzazione della cultura, descritta sopra, incide sulla fede e sulle credenze, provocando una crisi seguita logicamente da conseguenze positive e negative.

Le rappresentazioni cosmologiche della religiosità si sono viste profondamente messe in discussione da spiegazioni scientifiche o parascientifiche.

La secolarizzazione provoca un indebolimento del nesso tra credenze e comportamento religioso. Da ciò la perdita di valore delle indicazioni della chiesa nella vita familiare e sociale. D'altro lato aumenta il valore della coscienza individuale e diminuisce l'atteggiamento intransigente verso altri gruppi religiosi e il sentimento esclusivista di appartenenza alla propria religione.

Nonostante questa secolarizzazione, la grande massa del continente mantiene credenze, pratiche e comportamenti religiosi, anche se espressi in uno stile diverso da altre epoche.

I non cattolici

8/6 - Nella descrizione della religiosità dell'A.L. non si può ignorare la presenza di movimenti non cattolici. Le chiese, o comunità protestanti evangeliche, si distribuiscono in tre gruppi: in primo luogo quelle di immigranti, vincolate a gruppi stranieri. Sono generalmente poco integrate nell'ambiente, non sono missionarie e la loro attività è limitata.

Poi le missioni di origine straniera, dirette specificamente ai latino-americani. Come è noto, queste missioni hanno un ambito di azione molto ampio che abbraccia egualmente la popolazione urbana e rurale, civilizzata e indigena.

In terzo luogo le chiese e comunità autoctone che sono il frutto normale delle missioni in concordanza con l'evoluzione delle chiese e comunità di origine straniera. In questo caso occorre parlare di un protestantesimo l.a.

Quanto alle sette dobbiamo segnalare che la loro conoscenza è indispensabile. Ordinariamente presentano il messaggio disincarnato dalle realtà temporali, senza esigenze di tipo sociale e di impegno nella costruzione del mondo. I problemi del loro proselitismo toccano sia la chiesa cattolica che le chiese protestanti.

Le chiese ortodosse si presentano nel continente come gruppi etnici, talvolta abbastanza numerosi. Il passaggio da questa situazione iniziale verso l'integrazione non si fa ancora in maniera sensibile.

I non cristiani

8/7 - I movimenti religiosi non cristiani, chiamati pure spiritualisti, si caratterizzano per l'accettazione della pluralità di esistenze o di incarnazioni. Tra di essi si distacca particolarmente lo « espiritismo » che in alcuni paesi si presenta in

forma di religione organizzata e opera in tutte le classi sociali. Sebbene parlino di Cristo come di spirito altamente evoluto, non possono essere considerati cristiani. Negano praticamente le verità fondamentali della dottrina cristiana.

Esistono anche movimenti religiosi non cristiani tra la popolazione di origine cristiana che, sebbene battezzata, non è stata sufficientemente evangelizzata e continua con una mentalità che caratterizza le religioni animiste e feticiste dell'Africa.

Si vede in esse una tendenza a tornare alle origini africane mantenendo solo una facciata di cattolicesimo. Molto di questi movimenti sono risposta alla ricerca di una comunità che soddisfi la necessità di integrazione nella società.

8/8 - Anche se la comunità ecclesiastica non ha preso coscienza di esso, il fenomeno dell'ateismo si manifesta come grave e crescente.

Esiste un ateismo umanista, specialmente di tipo marxista e anche scientista, che si impadronisce progressivamente delle classi intellettuali e dei dirigenti della classe operaia. Quest'ateismo non si preoccupa della dimensione escatologica dell'uomo e del mondo. E' una specie di umanesimo incompiuto e incompleto che influisce nelle strutture. La visione marxista si va facendo sempre più accettabile tra i giovani universitari e operai che non vedono nella Chiesa una soluzione audace.

C'è una crescente indifferenza verso i valori religiosi, soprattutto tra i giovani. Dio li interessa sempre meno.

IX - Presenza visibile della chiesa e sua risposta alla situazione

9/1 - E' importante considerare sia pur rapidamente la forma con cui la Chiesa è presente nella situazione l. a. sopra descritta.

Questa presenza non deve essere misurata soltanto nella attività della gerarchia con la quale a volte si identifica semplicemente la chiesa, ma nella azione di tutto il popolo di Dio.

Questa presenza e attività si fanno visibili di conseguenza attraverso tutti i suoi membri (Vescovi, presbiteri, religiosi e laici); attraverso le organizzazioni dal livello parrocchiale sino a quello continentale; attraverso anche i mezzi o strumenti di azione propri della chiesa.

La presenza visibile della chiesa può essere considerata in rapporto ai vari aspetti della realtà l. a. presentata nei paragrafi precedenti di questa prima parte.

9/2 - La complessità del problema demografico anzitutto e la mancanza di sufficienti elementi di giudizio rendono difficile un pronunciamento chiaro e definitivo della chiesa a suo riguardo.

Quanto allo stato di egoismo diffuso e di ingiustizia nelle strutture economico sociali, sono da notarsi diversi aspetti nell'atteggiamento della chiesa. No si può sorvolare l'azione dei vescovi, sacerdoti e laici impegnati con la difesa dei diritti umani. Questa difesa si realizza mediante conferenze, dichiarazioni, documenti, piani di riforma agraria nelle proprietà ecclesiastiche, dialogo e collaborazione con i gruppi l. a. interessati al processo di mutamento e sviluppo. E' certo però che la chiesa l. a. nel suo insieme non offre ancora una immagine sufficientemente espressiva di una preoccupazione sociale. La denuncia profetica delle ingiustizie e l'ispirazione dei mutamenti necessari non hanno avuto l'estensione e frequenza che si desiderebbe. La chiesa non ha avuto solidarietà e appoggio sufficiente, per un valido compimento della sua funzione profetica in questo campo.

La coscienza cristiana non manifesta il grado di formazione e maturità che oggi la situazione richiede: l'inerzia, l'insensibilità e la passività, la manifestazione di una pratica religiosa svincolata dall'attuale momento storico, danno prova di una deformazione nella stessa fede. Questa deformazione acquista carattere di particolare gravità quando si manifesta in uomini consacrati a Dio o in laici di classi privilegiate che si autoproclamano cristiani.

9/3 - Varia è stata l'attenzione della chiesa verso la popolazione marginale urbana. In certe parti, nessuna o molto scarsa; in altre invece abbastanza intensa. E' certo che ci sono casi in cui questa presenza non tocca il problema radicale di una autentica promozione umana e che, in altri casi, talvolta minori ma esemplarmente significativi, i gruppi della chiesa che agiscono in questi settori affrontano molto profondamente il problema di questa autentica promozione.

E' vero che la chiesa sta facendo grandi sforzi in rapporto alla popolazione marginale rurale. Questi sforzi talvolta cominciano a correggere l'immagine sinora esistente di una chiesa che non poneva lo stesso impegno nel servire le classi padronali, quando si trattava di affrontare i problemi delle popolazioni marginalizzate. A questo contribuisce anche l'atteggiamento della chiesa che storicamente si è posta in difesa di gruppi etnici sottovalutati dal resto della popolazione. Neppure in questo campo tutto è stato fatto, e sarebbe necessaria una revisione dell'attività della Chiesa. Infatti l'azione della chiesa è stata insufficiente ad eliminare la discriminazione etnica e manca una azione di promozione più rapida ed efficace di questi gruppi.

9/4 - Il mondo giovanile costituisce una delle preoccupazioni principali della chiesa che si fa tangibile nella creazione di numerosi centri di educazione. L'A.L. si troverebbe oggi probabilmente in condizioni ben deficienti se la chiesa non avesse agito nel settore giovanile.

Come la situazione l. a. nel suo insieme, così pure la gioventù comincia a formulare nuovi problemi che non mancano di causare un turbamento capace di ritardare una rapida comprensione e un necessario rinnovamento dell'azione della chiesa in questo settore. Avviene anche che la chiesa non dia ancora importanza ad altri mezzi di presenza, talvolta più efficaci di quelli dei centri educativi. Non si educano sufficientemente i giovani nella coscienza dei loro doveri e del compito di promotori che hanno da occupare nel continente. Agli uomini della chiesa, salvo casi particolari, è difficile parlare il linguaggio dei giovani, captare i motivi profondi della loro inquetudine, scontenti, ribellioni e discernere i valori che si nascondono dietro a questi stati d'animo. In una parola, non sempre arrivano a valorizzare le tendenze di una gioventù che vuole integrarsi in modo nuovo nella società.

9/5 - Rispetto ai mutamenti culturali della nostra società l. a., la chiesa riconosce molto poco, e soltanto attraverso pochi suoi membri, la profondità e il significato di questi mutamenti. Come insieme, essa deve intensificare la sua attenzione e la sua capacità di percezione di fronte alla apparizione di una società pluralista e di cultura di massa in via di secolarizzazione. Dovrà pure prendere coscienza del significato e importanza che in questa nuova società hanno i mezzi di comunicazione sociale.

La chiesa storicamente ha avuto un compito importante nella educazione. Una valutazione di questa attività offre risultati positivi. Ma è fuori dubbio che la trasformazione del continente invade con i suoi problemi tutto il settore educativo, costituendo in esso uno stato di crisi tale che si pone alla chiesa il dovere di una revisione di profondità in questo modo della sua presenza. Certi aspetti di questa crisi sono costituiti dall'accesso preferibilmente delle classi alte agli istituti di educazione secondaria e universitaria, dalla concentrazione di questi istituti nel perimetro urbano, dalla verticalità della educazione e della organizzazione scolastica, dalla scarsa presenza di cristiani nelle istituzioni educative ufficiali.

9/6 - Uno dei problemi più seri che si presenta è quello del rapporto della Chiesa e dei cristiani con la politica. Due punti chiedono qui speciale attenzione: il rapporto della chiesa ufficiale con il potere politico e l'attività dei cristiani, soprattutto quando hanno un certo carattere rappresentativo perché appartengono a movimenti apostolici, nell'ordine concreto della politica. Ambedue i punti richiedono una revisione dei criteri coscienti o incoscienti, con cui la chiesa determina i suoi rapporti con lo Stato e orienta l'attività dei cristiani. Tra altri aspetti e solo a modo di esempio, il criterio di condotta con cui la chiesa e il clero accettano privilegi da parte dello stato deve essere evidentemente rivisto, dato che è uno dei fattori che contribuiscono a creare l'immagine di una chiesa identificato con il potere pubblico.

9/7 - La Chiesa cerca di mantenere l'eredità di evangelizzazione realizzata in epoche passate, usando mezzi che certamente furono validi per molto tempo. Recentemente è stato formulato da parte di alcuni vescovi e sacerdoti il problema della situazione reale della fede del popolo. Dato il mutamento che si opera nel mondo, ancora non c'è una idea chiara talvolta delle esigenze nuove della evangelizzazione e della catechesi.

In molte parti si mantiene un ritualismo e un sacramentalismo insufficienti, trascurando la proclamazione della parola, la educazione della fede, e la formazione della comunità cristiana che ha il suo perfezionamento nella celebrazione autentica della Eucarestia.

Pochi sforzi sono stati fatti finora per scoprire, seguendo le indicazioni del concilio Vaticano II, i valori religiosi autoctoni che possono essere incorporati degnamente nel rinnovamento liturgico. Infine si comincia soltanto ora e cercare le vie adatte per la pratica di un ecumenismo costruttivo.

Parte 2ª - Riflessione teologica

X - Introduzione

10/1 - La situazione globale dell'America Latina presenta i caratteri di un continente in trasformazione. Insieme con uno stato « la cui ingiustizia grida verso il cielo » (P.P. 30), si manifesta una presa di coscienza della dignità umana e crescenti aspirazioni per una vita pienamente umana.

10/2 - Riassumendo i dati già anteriormente segnalati ricordiamo qui alcune manifestazioni: l'inerzia e la resistenza al mutamento da parte dei privilegiati; la scarsa partecipazione delle grandi masse nelle decisioni del bene comune, la violenza di quelli che disperano in una soluzione pacifica; il cambiamento di norme e valori; la crisi di un cristianesimo tradizionale davanti all'apparizione di forme di incredulità; le condizioni che rendono difficile la trasmissione e la maturazione della fede. Manifestano anche questa situazione di trasformazione: la lotta per il superamento delle condizioni di sottosviluppo e delle disuguaglianze sociali, gli sforzi per liberare l'uomo da tutto ciò che lo spersonalizza, incluso il peccato; la ricerca di vie di accesso alla fede personale e cosciente.

10/3 - Questi e altri indici rappresentano il problema dello sviluppo, inteso sotto tutti i suoi aspetti, che non è altro che il problema dell'uomo in sè. Nel momento attuale, nessun altro problema ha uguale importanza. Dalla sua soluzione dipende il futuro economico, politico, culturale e religioso nell'A.L. Restare passivi davanti a questo non contribuendo alla sua soluzione con l'intelligenza, le energie, i beni, nella misura delle proprie responsabilità e possibilità, costituisce grande peccato nei nostri paesi.

10/4 - Si presenta, in conseguenza, come un grande problema alla coscienza crescente della Chiesa. Prolungando il mistero di Cristo, che è venuto per salvare e non per condannare, per servire e non per essere servito, la Chiesa assume pienamente la sua missione di portare l'uomo latino-americano alla realizzazione della sua vocazione divina, alla sua completa e definitiva liberazione in Cristo. Cosciente della sua solidarietà e compromissione con l'uomo di questo continente, la Chiesa vuole contribuire per propria parte alla formazione di una società più giusta, libera e fraterna. Di questa solidarietà e compromissione dà testimonianza quotidianamente nella celebrazione eucaristica della morte e resurrezione del Signore, celebrazione che è intimamente legata alla creazione della fraternità umana (Cf. Mt. 5, 23-24. Presb. ord. n. 6).

10/5 - Sa la chiesa che la carità cristiana non si realizza al di fuori dell'impegno quotidiano, ma attraverso atti che cercano di imprimere un senso alla storia personale e collettiva. Sa, anche, che la sua propria fede non può ignorare le manifestazioni della situazione latino-americana, ma deve interpretarle, come segni dei tempi, alla luce del Vangelo. E comprende che molti degli aspetti di questa situazione sono segni della presenza del « mistero della iniquità » che deve essere vinto. In questa stessa linea considera che altri aspetti, che costituiscono tutto un movimento diretto a una vita pienamente umana, nonostante errori e ostacoli di ogni genere che affondano le loro radici nel cuore dell'uomo, (GS n. 10) hanno la loro origine, sono trasformati e tendono alla perfezione in Cristo « immagine di Dio invisibile e primogenito di tutta la creazione » (Col. 1, 15).

XI - L'uomo e la sua salvezza in Cristo

11/1 - Il Padre ci ha salvati in Cristo con la piena effusione del suo Spirito (Cf. Ef. 1, 3-14) in modo che « creato in Gesù Cristo » (Ef. 2, 10), fatto in Lui come « creatura nuova » (II Cor. 5, 17) l'uomo è fatto « salvo nella speranza » e tende verso la completa liberazione da ogni servitù e la completa adozione dei figli di Dio. Per questo, l'uomo, oggetto di tutte le preoccupazioni del Concilio, rappresenta anche per la chiesa dell'A.L. il centro di tutti i suoi sforzi. Per lui essa vuole assumere totalmente le sue angustie e speranze, per offrirgli le possibilità di una liberazione piena e le ricchezze di una salvezza integrale in Cristo, il Signore. Guardando così l'uomo, nel quale si riflette il volto di Cristo, la Chiesa lungi dal rinchiudersi in un umanesimo incompleto, lo trascende in Dio, in modo che il suo umanesimo si faccia cristianesimo e il cristianesimo si faccia teocentrico (Paolo VI, 7 dic. '65).

11/2 - Nei disegni del Signore, « la vocazione suprema dell'uomo è una sola: divina » (GS n. 22). La vocazione dell'uomo è questa: conseguire uno sviluppo in Cristo, nel quale il Padre « ci ha scelti perché fossimo santi e immacolati nella sua presenza, e nel suo amore ci ha predestinati perché fossimo figli adottivi » (Ef. 1, 4-5). Il centro, così, del disegno salvifico di Dio è in Gesù Cristo, che con la Sua morte e la Sua resurrezione trasforma l'universo e rende possibile l'accesso degli uomini alla loro vera pienezza umana. Questa pienezza comprende l'uomo nella sua totalità: corpo e spirito, individuo e società, persona e cosmo, tempo ed eternità. Cristo, immagine del Padre, Dio-uomo perfetto, assume la esistenza umana in tutte le dimensioni e dà il senso della vocazione dell'uomo: essere conforme alla Sua immagine e crescere secondo la Sua statura (GS n. 22).

La configurazione piena sarà data nella escatologia: Dio ci ha predestinati a « riprodurre l'immagine di suo Figlio perché Egli fosse il primogenito tra molti fratelli » (Rom. 8, 29). Per questo l'uomo, pellegrino nel tempo, « attende la fortunata speranza » (Tito 2, 13) e « aspetta ardentemente il Salvatore e Signore nostro Gesù Cristo, il quale trasformerà il nostro corpo di miseria per renderlo conforme al suo corpo di gloria » (Fil. 3, 20-21). Ma, intanto, partecipe già del mistero della morte e della resurrezione del Signore, l'uomo è progressivamente liberato nel tempo e salvato nella speranza. Cristo lo spinge così verso la sua pienezza « verso lo stato di uomo perfetto e verso la maturazione che corrisponde alla pienezza di Cristo » (Ef. 4, 13).

11/3 - La Chiesa comprende per questo, che nel processo di liberazione a cui Dio invita l'uomo, processo di autentica personalizzazione, diventa realtà viva in tutto l'uomo e in tutti gli uomini il Mistero Pasquale. « Per la sua inserzione in Cristo vivo, l'uomo incontra una strada aperta per un progresso nuovo, per un umanesimo trascendentale che gli dà la sua maggiore pienezza » (P.P. n. 16). Questo crescere in umanità, possibile per la presenza attiva del Signore risorto, si va realizzando nella apertura effettiva dell'amore verso i nostri fratelli, che trova la sua forza nell'amore di Dio nello stesso tempo che l'espressione. « Se noi ci amiamo gli uni con gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Dio giunge alla sua pienezza in noi » (1 Giov. 4, 12).

11/4 - Per il suo compito nel mondo l'uomo si va realizzando in se stesso e a sua volta si trascende. Entra progressivamente nella salvezza di Cristo e simultaneamente l'offre ai suoi fratelli. Collaborando con Dio crea con la sua attività un mondo più giusto e fraterno, nel trasformarlo e perfezionarlo col suo lavoro. Si va umanizzando e si vede nelle sue realizzazioni il segno della grandezza di Dio (G.S. n. 34). Il cristiano, cosciente e realmente impegnato, sarà capace di dare il loro giusto senso alle cose e alla sua propria esistenza. L'impegno effettivo dell'uomo con i suoi fratelli o la sua ingiustificabile evasione decidono il suo destino eterno. « Il cristiano che manca alle obbligazioni temporali, manca ai suoi doveri con il prossimo, manca soprattutto ai suoi doveri con Dio e pone in pericolo la sua salvezza eterna » (GS. n. 43).

L'uomo non si salva con atti svincolati dalla situazione particolare della sua esistenza e della sua vocazione nel Popolo di Dio, ma mediante atti, volta per volta, umili e nascosti, con cui risponde generosamente al suo impegno nella costruzione del mondo nuovo che deve offrire a Dio. Solamente così potrà superare uno dei più grandi errori del nostro tempo, denunciato dal Concilio: « la separazione tra la fede e la vita » (GS. n. 43).

11/5 - Un contributo imprescindibile dell'Encilica Populorum progressio è quello di proporci una visione dello sviluppo integrale che non si limita al « semplice arricchimento economico, ma promuove tutti gli uomini e tutto l'uomo » (P.P. n. 14), portandolo, inoltre, alla partecipazione alla stessa vita di Dio (P.P. n. 14). Questa nuova visione ci porta a collocare tutta la storia umana nel suo orizzonte salvifico.

L'uomo si salva, secondo la dimensione umana che dà alla propria esistenza, ma non potrà giungere alla pienezza umana senza Dio. Un umanesimo esclusivo, un umanesimo senza Dio è, in ultima istanza, un umanesimo inumano (P.P. n. 42). Non si può accedere a Dio se non attraverso l'umanità assunta in Cristo, nel mistero dell'Incarnazione. Lasciando intatta la differenza tra grazia e natura, di fatto non si realizza una esistenza puramente naturale. Questo equivale ad affermare la profonda intimità tra

l'uomo e Dio che nel farsi carne e nel porre la sua tenda tra di noi (Gv. 1, 14), vuole entrare in profonda comunione con gli uomini in Cristo. In questo modo, nessuno può accedere a Dio senza crescere in umanità, così come nessuno può raggiungere l'autentica umanità se non partecipando alla vita divina.

11/6 - Questa salvezza che Dio realizza per mezzo di Cristo si compie nella storia umana; ma non è realmente totale e definitiva finché questa storia termini prima che entriamo nella realizzazione piena del Regno di Dio (LG. 48 GS. 39). Questo stesso Regno, in verità, è già presente in noi, dando senso al cammino delle cose e anticipando in esse le primizie di « un nuovo cielo e una nuova terra in cui abita la giustizia » (2 Pt. 3, 13). Dio vuole agire così con gli uomini per farli entrare, mediante la effusione dello Spirito Santo, nella resurrezione di Gesù, e partecipare in questo modo alla vita della Trinità.

11/7 - Gli uomini danno a questa salvezza offerta in Cristo una risposta libera. La accettano in qualche modo, anche se ancora non conoscono esplicitamente Gesù Cristo, quando, mossi segretamente dalla grazia, cercano di uscire dal loro egoismo per aprirsi al compito di costruire questo mondo ed entrare in comunione con i loro fratelli (LG. 16, GS. 22). Non l'accettano quando si rifiutano di riconoscere questo compito di promozione, di servizio e di comunicazione con gli altri; tutto questo costituisce un peccato. La condizione dell'uomo fa sì che tanto le sue decisioni, quanto le sue realizzazioni storiche portino molte volte il doppio segno di uno sforzo per rispondere a Dio ancora sconosciuto o di un ripiegamento egoista contro i propri fratelli.

E' questo precisamente che abbiamo provato nella nostra analisi sull'A.L., cioè che, insieme con segni molto positivi di uno sforzo per rispondere a questo piano divino di salvezza totale, incontriamo segni molto negativi di spersonalizzazione e di opposizione alla realizzazione di questo disegno salvifico.

11/8 - Tutto questo ci porta a sottolineare la grave responsabilità degli uomini latino-americani, principalmente dei credenti, in questo compito di sviluppo integrale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Non è pertanto assente il doppio dovere umano e cristiano nel mutamento sostanziale e urgente della situazione latino americana, che si esige in questo momento. Ben al contrario, questo mutamento dovrà condurre, se ben fatto, a una maggiore personalizzazione; in conseguenza, a una maggiore pienezza umana, inserendosi, così, nel piano della salvezza.

Eviteremo, in questo modo, il rischio facile e costante di cedere alla « tentazione di risolvere con la violenza ingiustizie così gravi contro la dignità umana » (P.P. n. 30) e impediremo che l'insensibilità e la testimonianza negativa di molti cristiani chiudano la via della fede agli uomini che cercano e cooperano.

XII - Missione della Chiesa

12/1 - Il mistero della Chiesa e, in conseguenza, la sua missione salvifica, si pone nella linea della vocazione dell'uomo, chiamato ad agire nel mondo, a realizzare una fraternità universale e a partecipare alla vita divina.

La Chiesa è « sacramento universale di salvezza », (LG. 48) e, dato che gli uomini sono chiamati a partecipare alla vita del Signore, non isolatamente ma costituiti in un popolo (AG. 2; LG. 9) essa è sacramento di intima unione degli uomini con Dio e tra loro (LG. n. 1).

La Chiesa « comunità di fede, speranza e amore » (LG. 8), inviata da Cristo per annunciare il messaggio della salvezza e fare suoi discepoli (Mt. 28, 19), è espessione privilegiata della presenza del Signore. Con la sua fede riconosce che Egli realizza e porta al suo compimento la sua opera salvifica, per strade frequentemente nascoste, che essa deve rendere visibili, assumendo il compito di predicare la Parola del Signore, e celebrare la sua morte e resurrezione. Mediante la carità diventa solidale e si impegna nel cammino della storia umana testimoniando così l'amore di Dio (GS. 40). Mediante la speranza è certa che giungeremo a ritrovare i frutti migliori della natura e del lavoro umano, puri da ogni macchia, pienamente illuminati e trasformati nella realizzazione compiuta del regno di Dio (GS. 39).

12/2 - Così, dunque la Chiesa ha una missione di ordine religioso (GS. 42). A Lei compete proclamare profeticamente il messaggio di salvezza, da cui derivano compiti, luci, ed energie capaci di dare all'attività quotidiana dell'umanità un senso e un significato molto più profondi. Ha quindi fondamentalmente, una sola missione, che consiste nel diffondere la luce e la vita di Dio su tutte le dimensioni della esistenza personale e sociale degli uomini.

Per compiere questa funzione la Chiesa, la cui missione « non è di ordine economico, politico o sociale » (GS. 42) offre quello che possiede di proprio, « una visione globale dell'uomo e dell'umanità » (P.P. 12), visione il cui modello incontra nel Cristo e che guida le scienze, le tecniche, le ideologie e la politica ogni volta che impugnano l'uomo in tutta la sua dimensione.

12/3 - E' compito di tutto il Popolo di Dio, sacerdoti e laici, realizzare, così, il mistero di salvezza, gli uni e gli altri secondo la loro propria vocazione. « Ai laici compete, per propria vocazione, cercare il Regno di Dio, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio » (LG. 31). In questo modo daranno realtà alla visione globale della esistenza che (scopre ed elabora) tutto il popolo di Dio e che il Magistero esprime con autorità.

Così, attraverso un impegno personale di giustizia, eguaglianza e carità, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, si creerà reale ed effettiva una presenza della comunità cristiana nell'ambito sociale.

Questo impegno suppone una fede viva, una vita nella grazia, nutrita con la preghiera e con i sacramenti; reciprocamente la fede, la preghiera e la partecipazione sacramentale sono chiamate a manifestarsi nell'impegno personale. Questo mostra, anche, tutto il compito missionario catechetico e liturgico della Chiesa, che deve condurre a una reale assunzione dell'uomo e del mondo latino-americano. Si farà così anche effettiva la presenza del magistero cristiano nella dimensione sociale, giacché nel nostro continente sarà imperdonabile ogni dottrina o insegnamento che non presentino la visione cristiana dell'uomo chiamato a vivere in società.

12/4 - La Chiesa, cioè, rivela, rende perfetta e piena la salvezza che Gesù Cristo offre a questo mondo e simultaneamente anticipa in sé, sotto il segno della contraddizione e il velo del mistero, la realizzazione definitiva della stessa salvezza (LG. 48).

La Chiesa cammina in mezzo alla storia umana verso l'avvento del Regno di Dio, arricchendo il mondo e ricevendo da lui (GS. 44) e testimoniando la presenza del Signore risorto (GS. 44). Gli uomini che accolgono questa testimonianza e sono ricevuti dalla Chiesa nel suo seno entrano in una relazione esplicita e personale con Gesù Cristo e assumono una nuova comunione tra di loro, fondata nella sua persona, che li lega con un nuovo titolo di solidarietà assoluta con gli altri uomini suoi fratelli.

Intimamente compenetrata con la comunità umana, la Chiesa cammina nel tempo, nell'attesa del Suo Signore, contaminandosi e purificandosi, mai perfetta e sempre in via di conversione (LG. 8). Per questo, perché possa compiere la sua missione di rendere Gesù Cristo presente e accessibile, in tutti i tempi e luoghi, essa si rinnova e riforma costantemente; si esamina, conseguentemente, sul modo come le sue istituzioni, le sue funzioni e la sua vita riflettono o, al contrario, oscurano il mistero del Signore, che vive e opera tra gli uomini per salvarli.

12/5 - A questo precisamente siamo chiamati nella America Latina, oggi dopo il Concilio Vat. II. Innanzi tutto, a prendere coscienza di ciò che significa la Chiesa davanti al disegno di salvezza dell'uomo latino-americano. Contemporaneamente la nostra chiesa ha il compito di riformarsi nell'ambito del continente, conforme alle sue esigenze storiche. Contribuirà in questo modo realmente alla realizzazione del piano di Dio in questa epoca e in questo ambiente. A sua volta, la realizzazione temporale del Continente riceverà senso pieno mediante l'accostamento cosciente e personale a Gesù Cristo, se i membri della Chiesa occupano il proprio posto e compiono il proprio dovere nella trasformazione che stiamo affrontando.

12/6 - Una esigenza primaria di fedeltà al Vangelo e al momento storico si traduce nell'impegno di povertà. Poiché una attività reale e tangibile di distacco rende la Chiesa fedele a se stessa, cioè alle sue origini evangeliche; fedele, anche, all'uomo, poiché la povertà rende solidale alla situazione generale del continente e adatta così a dividere la sorte dell'uomo latino americano per contribuire alla sua elevazione personale. Sebbene gli uomini siano chiamati a possedere e a usare i beni della terra, la ricerca di una vera povertà per amore a Cristo « che essendo ricco si è fatto povero per noi » acquista valore di segno, che aiuta particolarmente nella presente situazione, a rendere più trasparente la manifestazione che la Chiesa fa del salvatore degli uomini.

12/7 - Libera dai legami temporali verso i quali non si sente chiamata; da connivenze indebite che rifiuta; dal peso di un prestigio ambiguo che non le interessa, la Chiesa vuole far fronte a una evangelizzazione del Continente. Rifiuta la falsa immagine di un cristianesimo alienato e assente dalle esistenze e dai compiti temporali e vuole che il suo volto rifletta la luce di Cristo presente nel mondo.

In questo modo la Chiesa, comunità che vive della Parola e del Sacramento, otterrà dai nostri fratelli una adesione di fede in Cristo, adesione personale, cosciente, tradotta in cooperazione attiva nella costruzione di questo mondo, e celebrerà i suoi sacramenti come segno di una fede che, professandosi e alimentandosi nell'assemblea eucaristica, cresce e si rende attiva nella carità.

Per la testimonianza dei cristiani — che « hanno manifestato la loro fede mediante opere, il loro amore, nella fatica e le loro speranze nel nostro Signore Gesù Cristo con una ferma costanza » (1 Tess. 1, 3) l'uomo latino americano riceverà « la parola con la gioia dello Spirito » e giungerà alla salvezza piena che Gesù Cristo gli offre nella sua Chiesa. E tutti i popoli del Continente che ancora pellegrina nelle tenebre « senza Cristo senza speranza e senza Dio nel mondo » (Ef. 2, 12), vedranno « in una grande luce » (Is. 9, 1) nel volto rinnovato della Chiesa e proclameranno le meraviglie della salvezza che Dio ha preparato davanti a tutte le nazioni (Lc. 2, 30-31).

(Segue una terza parte, intitolata « Progettazioni pastorali » che non pubblichiamo e per ragione di spazio e perché sostanzialmente indica solo alcuni grossi obiettivi e criteri che derivano dalle due parti qui pubblicate e saranno certamente più sviluppati nella Conferenza di Medellin).

Nostro primo ufficio, in questo campo, è l'affermazione dei principi, l'osservazione e la segnalazione dei bisogni, la dichiarazione dei valori prioritari, l'appoggio ai programmi sociali e tecnici veramente utili e segnati dall'importanza della giustizia nel suo divenire verso un ordine nuovo ed il bene comune, la formazione di Sacerdoti e di Laici alla conoscenza dei problemi sociali, l'avviamento di Laici ben preparati alla grande opera della loro soluzione, tutto considerando alla luce cristiana, che ci fa scorgere l'uomo al primo posto e tutti gli altri beni subordinati alla sua promozione totale nel tempo e alla sua salvezza nell'eternità.

Avremo anche Noi dei doveri da compiere. Siamo informati dei gesti generosi compiuti in alcune diocesi che hanno messo a disposizione di popolazioni bisognose le loro superstiti proprietà terriere, secondo piani ben studiati di riforma agraria, che stanno attuandosi. E' un esempio che merita lode, ed anche imitazione, là dove essa sia saggia e possibile.

In ogni modo la Chiesa oggi si trova davanti alla vocazione della Povertà di Cristo. Vi è nella Chiesa chi già ne sperimenta i disagi inerenti, per insufficenza talvolta di pane e sovente di mezzi: sia confortato, aiutato dai fratelli e dai buoni fedeli, e sia benedetto. E' l'indigenza della Chiesa, con la decorosa semplicità delle sue forme, un attestato di fedeltà evangelica; è condizione, talvolta indispensabile, per dare credito alla propria missione; è un esercizio talora sovraumano di quella libertà di spirito, rispetto ai vincoli della ricchezza, che accresce la forza della missione dell'apostolo.

La forza? Sì, perché la nostra forza è nell'amore: l'egoismo, il calcolo amministrativo distaccato dal contesto delle finalità religiose e caritative, l'avarizia, l'ansia di possedere come fine a se stesso, il superfluo benessere, sono ostacoli all'amore, sono alla fine una debolezza, sono un'inettitudine alla dedizione personale, al sacrificio. Superiamo questi ostacoli e lasciamo che l'amore governi la nostra missione confortatrice e rinnovatrice.

Se noi dobbiamo favorire ogni onesto sforzo per promuovere il rinnovamento e l'elevazione dei Poveri e di quanti vivono in condizione di inferiorità umana e sociale, e se noi non possiamo essere solidali con sistemi e strutture che coprono e favoriscono gravi e opprimenti sperequazioni fra le classi e i contadini di un medesimo Paese, senza porre in atto un piano effettivo per rimediare alle condizioni insopportabili di inferiorità in cui spesso soffre la popolazione meno abbiente. Noi ripetiamo ancora una volta a questo proposito: non l'odio, non la violenza sono la forza della nostra carità. Fra le diverse vie verso una giusta rigenerazione sociale, noi non possiamo scegliere né quella del marxismo ateo, né quella della rivolta sistematica, né tantomeno quella del sangue e dell'anarchia. Distinguiamo le nostre responsabilità da chi fa della violenza un nobile ideale, un glorioso eroismo, una compiacente teologia. Per riparare errori del passato e per guarire errori del presente non commettiamo falli nuovi: essi sarebbero contro il Vangelo, contro lo spirito della Chiesa, contro gli stessi interessi del popolo, contro il genio felice dell'ora presente, che è quello della giustizia in cammino verso la fratellanza e la pace.

Paolo VI

dal discorso del 25-8-68 ai
Vescovi latino-americani

Uppsala 1968

Messaggio del Consiglio Ecumenico delle Chiese

Le speranze suscitate dalle scoperte scientifiche, la contestazione delle rivolte studentesche, l'emozione suscitata da assassinii politici, il fracasso delle guerre: questi sono i fatti salienti dell'anno 1968. E' in questo clima che si è riunita l'assemblea di Uppsala. Prima di tutto per ascoltare.

Abbiamo ascoltato le grida di quelli che chiamano la pace, degli affamati e degli assetati che reclamano il pane e la giustizia, delle vittime della discriminazione che rivendicano la loro dignità di uomini, e delle masse che cercano il senso della vita.

Dio, anche Lui, ascolta queste grida e ci giudica. Egli pronuncia egualmente la Parola liberatrice. AscoltiamoLo dire: « Io vi precedo. Cristo vi scarica degli errori passati. Lo Spirito vi dona la libertà di vivere per gli altri. Entrate dunque nell'avvento del mio Regno e traducete la vostra gioiosa adorazione in atti audaci ».

Il Signore annuncia: « Ecco, io faccio tutte le cose nuove ».

Assicurati dalla Sua potenza di rinnovamento, anticipiamo insieme il Regno di Dio rendendo visibile da ora qualche cosa della novità che Cristo completerà.

1. Tutti gli uomini sono diventati prossimi gli uni agli altri. Dilaniati dalle nostre diversità e le nostre tensioni, non sappiamo nondimeno ancora come vivere insieme. *Ma Dio fa tutte le cose nuove.* Cristo vuole che la Sua Chiesa prefiguri una comunità umana rinnovata.

Manifestiamo dunque, dove noi viviamo, la nostra unità in Cristo formando una vera comunità con quelli la cui razza, classe sociale, età, convinzioni religiose o politiche ci differenziano. Cercheremo in particolare di vincere il razzismo dovunque appaia.

2. Le scoperte scientifiche e i movimenti rivoluzionari determinano per gli uomini del nostro tempo delle possibilità e dei pericoli nuovi. L'uomo si smarrisce perché non sa chi egli sia. *Ma Dio fa tutte le cose nuove.* E la Bibbia ci rivela che l'uomo, è per Dio, collaboratore della creazione e che in Cristo « l'uomo nuovo » appare e chiama la nostra decisione.

Con i nostri fratelli gli uomini, noi vogliamo esercitare il nostro mandato di garanti, salvaguardando, sviluppando e suddividendo le risorse della creazione. Come cristiani noi annunciamo Gesù Cristo come Signore e Salvatore. Dio può farci accedere alla nuova umanità del Cristo.

3. Il fossato sempre più profondo tra ricchi e poveri, aggravato dalla corsa agli armamenti, questa è la sfida decisiva di oggi. *Ma Dio fa tutte le cose nuove.* Egli ci costringe a riconoscere che i cristiani che, con il loro comportamento, negano la dignità dei loro simili, rinnegano lo stesso Gesù Cristo, a dispetto di tutte le loro professioni di fede.

Noi vogliamo dunque, uniti a tutti gli uomini di ogni condizione, combattere per i diritti dell'uomo in una comunità mondiale giusta. Noi lavoreremo al disarmo e alla fissazione di accordi commerciali giusti per tutti. Siamo pronti a un contributo volontario per appoggiare l'istituzione di un'imposta internazionale per lo sviluppo.

4. Tali impegni esigono l'adorazione, la disciplina e la correzione fraterna di una comunità universale. Nel Consiglio ecumenico delle Chiese e nei suoi collaboratori regionali, nazionali e locali, non abbiamo ricevuto che l'inizio di una simile comunità. *Ma Dio fa tutte le cose nuove.* Il movimento ecumenico deve diventare più audace e più rappresentativo. Le nostre Chiese devono riconoscere che Egli ci obbliga al rinnovamento.

Noi riaffermiamo dunque la nostra alleanza in vista di sostenerci e di correggerci gli uni con gli altri. Vogliamo cercare più risolutamente l'unione delle nostre chiese in una comunione più profonda con quelle che non sono ancora nella nostra comunità. Noi sappiamo che non possiamo mai vivere pienamente quello che professiamo e aspiriamo al compimento ultimo. Noi ci rallegriamo tuttavia di potere, in una adorazione comune, anticipare già il giorno in cui, in noi, per tutti gli uomini e nell'universo tutto intero, Dio « farà tutte le cose nuove ».

Preghiera

O Dio, nostro Padre, tu puoi fare tutte le cose nuove.

Noi ci rimettiamo a te: aiutaci

— a vivere per gli altri, perché il tuo amore li accolga tutti

— a ricercare le verità che non abbiamo ancora saputo vedere

— a obbedire a quei comandamenti che finora non abbiamo voluto ascoltare

— ad avere scambievole fiducia, nella comunità che tu ci hai data.

Che possiamo essere rinnovati, per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio nostro Signore. Amen.

Relazioni con la Chiesa Cattolica Romana

A) Rapporti del Gruppo misto di lavoro.

1) Dopo la terza assemblea, il movimento ecumenico ha conquistato la Chiesa cattolica romana. Il Concilio del Vaticano II ha espresso in maniera nuova il punto di vista e l'attitudine della Chiesa cattolica romana di fronte alle altre Chiese. Ha stabilito i fondamenti del dialogo e della cooperazione adottando dei testi come il decreto sull'ecumenismo, la dichiarazione sulla libertà religiosa, il decreto sul compito missionario della chiesa, la costituzione sulla chiesa e il mondo e la costituzione sulla rivelazione divina. Questo cambiamento di atteggiamento ha profondamente segnato il movimento ecumenico. Per la prima volta nella storia del movimento ecumenico le principali tradizioni del cristianesimo partecipano, in un grado più o meno forte, al dialogo e alla cooperazione e i problemi che separano le chiese possono essere visti sotto tutti i loro aspetti e fino alle loro cause prime. Poiché la chiesa cattolica romana è uno dei partecipanti a questo dialogo che riunisce quasi tutte le Chiese, il suo impegno attivo nel movimento ecumenico è particolarmente essenziale per la loro comunità e alla loro testimonianza comune.

2) L'assemblea desidera prima di tutto esprimere i suoi ringraziamenti per questa nuova occasione che si presenta di accedere alla comunione in Cristo. Le porte sono aperte ai cristiani perché essi testimonino in comune l'opera di recenzione e di riconciliazione compiuta da Cristo per il mondo intero. Per molti tra di noi è estremamente incoraggiante constatare che noi abbiamo la possibilità di incontrarci, di affermare i legami che ci uniscono in Cristo, di determinare la volontà di Dio per la nostra epoca e di collaborare attivamente gli uni con gli altri.

3) La chiesa cattolica romana ha ugualmente manifestato un interesse nuovo per il consiglio ecumenico delle chiese. Essa ha approvato congiuntamente con il comitato centrale, la creazione di un gruppo misto di lavoro in vista « di determinare i princìpi che dovranno essere osservati nella collaborazione e i metodi che dovranno essere utilizzati ». L'assemblea accoglie favorevolmente questa decisione costatando che le esitazioni espresse qualche tempo fa quanto alla possibilità di una intesa e di una cooperazione in breve tempo si erano rivelate senza fondamenti. In conseguenza l'assemblea è persuasa che il gruppo misto di lavoro contribuirà all'allargamento e alla crescita dell'unità del movimento ecumenico. L'assemblea incoraggia il gruppo misto di lavoro di continuare ad esaminare la questione dell'entrata della chiesa cattolica romana al consiglio ecumenico a titolo di membro. L'ammissione in qualità di membro dipende dal giudizio delle chiese pronte ad accettare la base. Il C.O.E. riafferma la sua volontà di accogliere in qualità di membro ogni chiesa cristiana che non fa ancora parte della sua comunità.

4) L'assemblea ha passato in rivista i due rapporti sottoposti dal gruppo misto di lavoro alle sue autorità costitutive prendendo nota dell'approvazione data prima dal comitato centrale (così come dall'autorità della chiesa cattolica romana). Questi rapporti mostrano chiaramente che una collaborazione è possibile. Dei progetti comuni sono stati proposti in molte regioni. Di più, l'assemblea ha anche esaminato un rapporto emanato dai membri del gruppo misto di lavoro per un periodo che va dall'agosto 67 ad oggi. L'assemblea approva questi rapporti con soddisfazione. Si dichiara in generale d'accordo con le linee di azione che contengono, approva la modificazione concernente il gruppo misto di lavoro così come è stata approvata dal comitato centrale e autorizza il comitato centrale a modificare il mandato del gruppo misto di lavoro nel senso che potrà essere richiesto dal suo sviluppo in futuro.

5) Il programma di ricerca del gruppo misto di lavoro non è evidentemente ancora terminato. Malgrado i grandi progressi la situazione, e ciò che implica per il movimento ecumenico, non è stata ancora sufficientemente chiarita e occorre perseguire le ricerche nei campi teologici richiesti dalla collaborazione ecumenica. L'assemblea nota con soddisfazione che il secondo rapporto parla del movimento ecumenico ed esprime la sua convinzione che il principio direttivo dello sforzo futuro dovrà essere quello di condurre questo movimento ecumenico a manifestarsi pienamente. L'assemblea spera che a mano a mano che il lavoro procederà, le conseguenze pratiche di questa dichiarazione si preciseranno. Crescendo insieme le chiese rendono una testimonianza più convincente all'opera del Cristo.

6) Le nuove relazioni hanno inoltre reso possibile la franca discussione di problemi pratici e pastorali così come la teoria e la pratica attuale del proselitismo, la libertà religiosa e i matrimoni misti che per lungo tempo hanno ostacolato il crearsi di una vera fraternità. Benché questi ostacoli non siano ancora scomparsi l'assemblea è riconoscente del fatto che uno studio in comune a loro riguardo ha potuto essere intrapreso. Essa esprime la speranza che potranno essere loro trovate delle soluzioni soddisfacenti.

7) Il consiglio ecumenico nelle chiese non ha autorità di parlare e agire al posto delle sue chiese membri. Il dialogo e la collaborazione con la chiesa cattolica romana che persegue il gruppo misto di lavoro non sopprimono né diminuiscono in niente l'autorità delle chiese membri. Esse sole sono responsabili delle decisioni che prendono in materia di unione tra le chiese. Il compito del consiglio ecumenico è di assisterle quando esse lo chiedono. Nelle nuove relazioni con la chiesa cattolica romana non occorre dire che tutti i contatti e le conversazioni tra le chiese sono interdipendenti e interessano ciascuna di loro. Il consiglio ecumenico può molto facilitare questi contatti e conversazioni e contribuire a fare progredire il movimento ecumenico nel suo insieme.

8) All'interno del consiglio ecumenico delle chiese. Alcune chiese separate sono state riunite in una Koinonia dall'accettazione comune della sua base e per un impegno a rispondere insieme alla loro vocazione comune. La assemblea afferma la sua convinzione che questa Koinonia è essenziale al movimento ecumenico unico e che essa deve manifestarsi più pienamente.

B) Programma comune sulla società, lo sviluppo e la pace.

1) L'assemblea esprime il suo compiacimento per il « rapporto al segretariato generale del consiglio ecumenico delle chiese concernente la commissione di ricerca sulla società, lo sviluppo e la pace del consiglio ecumenico delle chiese e della chiesa cattolica romana » sottoposto al co-presidente M. Max Kohnstamn. Le informazioni e il rapporto della conferenza di Beirut sono di importanza e di interesse particolari.

2) L'Assemblea si rallegra della collaborazione che si sviluppa tra il COE e la chiesa cattolica romana in questo campo. Occorre mobilitare le energie di tutti i cristiani ed elaborare piani di azione comune per poter affrontare la situazione disperata di uomini che soffrono la fame, la povertà e l'ingiustizia.

Per concordare un programma comune di riflessione, di educazione e di azione l'assemblea approva le raccomandazioni seguenti fatte dalla commissione di ricerca.

a) commissione mista: la commissione di ricerca dovrà diventare la commissione mista chiesa cattolica romana-consiglio ecumenico delle chiese per la società, lo sviluppo e la pace, i cui membri per il COE saranno nominati secondo le procedure del COE.

b) il segretariato misto: il segretariato della commissione mista dovrà funzionare ancora ad experimentum per un periodo di tre anni e dovrà per quanto è possibile aggiungersi la collaborazione di due segretariati associati, provenienti dalle chiese membri, e il personale necessario per affrontare le responsabilità crescenti del

(continua a pag. 12)

Uppsala 1968

Sviluppo economico e sociale

Rapporto finale della III sezione

(continua dalla pagina precedente)

segretariato misto.

3) L'assemblea approva inoltre in generale gli elementi seguenti del programma raccomandati dalla commissione di ricerca:

a) programma: il rapporto della conferenza di Beirut dovrà essere pubblicato e trasmesso alle chiese come incentivo e come guida per le loro riflessioni sulla responsabilità cristiana nello sviluppo mondiale. A questo fine occorrerà lanciare un programma triennale (1968-71) di studio e di informazione per la messa in pratica delle raccomandazioni di Beirut, includendo:

1) un programma di informazione eseguito per mezzo dei centri di diffusione ecclesiastici o no;

2) dei gruppi di ricerca col compito di studiare delle questioni precise che riguardano lo sviluppo e i chiarimenti di ordine tecnico;

3) dei colloqui e progetti su un piano nazionale e regionale destinati ad incoraggiare l'iniziativa;

4) un programma di pubblicazione destinato a sostenere i programmi educativi di studio e di azione descritti precedentemente.

b) studio sulla questione della pace. I soggetti sono almeno per le prime tappe:

1) l'osservazione dei diritti dell'uo- per stabilire la pace, elaborato in funzione della situazione mondiale in trasformazione.

2) un esame del pensiero nella chiesa cattolica romana e nel consiglio ecumenico sulla responsabilità dei cristiani per la pace;

3) la dinamica della pace, in altri termini il piano di azione necessario per stabilire la pace, elaborato in funzione della situazione mondiale in trasformazione.

c) studio delle questioni teologiche.

Gli studi teologici comuni sull'etica sociale intrapresi dalla commissione mista dovranno essere strettamente legati ai problemi teologici sollevati dalle discussioni sullo sviluppo e la pace.

Alcune questioni si pongono già chiaramente: il senso dell'umano, il cambiamento, la rivoluzione e la violenza, il ruolo della chiesa nelle trasformazioni sociali, l'azione di Dio nella storia etc.

4) L'assemblea raccomanda al comitato misto di proseguire l'esame delle decisioni proposte nel rapporto della commissione di ricerca.

I - La preoccupazione dei cristiani per lo sviluppo

1) Viviamo in un mondo nuovo dalle prospettive appassionanti. Per la prima volta nella storia possiamo considerare l'unità del mondo come una realtà. Per la prima volta sappiamo che tutti gli uomini potrebbero partecipare delle risorse della terra, a condizione che se ne facesse un uso adeguato. Le nuove possibilità della tecnica fanno delle utopie di una volta una realtà. Poiché oggi abbiamo cognizione delle condizioni degli uomini di ogni parte del mondo, e siamo in condizione di rimediare ad esse, noi siamo senza scuse. Il mondo costituisce un'unità, e le sperequazioni clamorose tra i popoli delle diverse nazioni e dei diversi continenti sono inescusabili quanto le sperequazioni all'interno degli stessi paesi.

2) Viviamo altresì in un mondo dove l'uomo sfrutta l'uomo. E conosciamo la realtà del peccato e la sua capacità di presa su tutti gli uomini. Le strutture politiche ed economiche gemono sotto il peso di una profonda ingiustizia, ma noi non abbandoniamo la speranza perché sappiamo di non essere in balia di un destino cieco. In Cristo, Dio si è inserito nel mondo e nelle sue strutture ed ha già riportato la vittoria su tutti i « principati e le potestà ». Il suo Regno viene con la sua giustizia e la sua misericordia.

3) La grande maggioranza degli uomini e anche dei cristiani è cosciente della propria responsabilità di fronte ai membri bisognosi delle loro comunità nazionali. Ma sono pochi ad aver scoperto che noi viviamo oggi in un mondo dove i popoli in miseria di tutti i continenti sono nostro prossimo, e un prossimo di cui siamo responsabili. I cristiani sanno che secondo la Scrittura tutti gli uomini sono creati da Dio a sua immagine e che Cristo è morto per tutti, e quindi dovrebbero essere all'avanguardia della lotta al termine della quale gli uomini supereranno il loro senso gretto e provinciale di solidarietà per sostituirlo con quello della partecipazione a una comunità mondiale responsabile e giusta per tutti.

4) La nostra speranza è in colui che fa nuove tutte le cose. E' lui che giudica i nostri pensieri e le nostre azioni e le dichiara sorpassate. Se la nostra ingannevole fiducia in ciò che è tradizionale e la nostra paura del cambiamento rivoluzionario ci spingono a difendere lo statu quo o a cercare palliativi con delle mezze misure, davvero rischiamo di perire. La fine di ciò che è tradizionale può causare sofferenza a qualcuno, ma se noi non arriviamo a costruire una nuova comunità mondiale, sarà la morte per tutti. In forza della loro fede nel Regno di Dio che viene e della loro ricerca della Sua giustizia, i cristiani debbono assolutamente partecipare alla lotta di milioni di uomini per una più grande giustizia sociale e per lo sviluppo mondiale.

II - La dinamica dello sviluppo

5) Non abbiamo bisogno di ripetere in questa dichiarazione l'analisi tecnica della situazione mondiale o la discussione delle misure specifiche destinate a promuovere lo sviluppo economico e sociale, che sono contenute nel rapporto della Conferenza di Chiesa e Società (Ginevra, 1966), nella *Populorum Progressio* e in quello della Conferenza sulla cooperazione mondiale per lo sviluppo, organizzata congiuntamente dalla Chiesa Cattolica Romana e il COE (Beirut, aprile 1968). Raccomandiamo alle Chiese di studiare questi rapporti. Abbiamo cercato, tenendo conto delle loro conclusioni, di scoprire alcune prospettive, di indicare alcuni imperativi e alcune direzioni fondamentali per la testimonianza sociale cristiana di oggi.

6) Il nostro mondo vive un'epoca critica della storia delle relazioni economiche internazionali. Malgrado alcuni successi, il primo decennio dello sviluppo è divenuto il decennio della delusione, perché i fatti non hanno corrisposto alle aspirazioni.

7) La Carta di Algeri, redatta da 77 paesi in via di sviluppo, è stata bene accolta dai paesi industrializzati e ha permesso di sperare per l'avvenire fruttuosi negoziati; d'altra parte, numerosi paesi industrializzati non sono soddisfatti del risultato della seconda Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo, che si è tenuta a Nuova Delhi. Tuttavia, questo non ha aiutato fin qui le nazioni in via di sviluppo nella loro lotta contro il sottosviluppo.

8) Il fatto è che la maggior parte dei paesi industrializzati tendono a ridurre l'ammontare dei loro investimenti finanziari a beneficio dei paesi in via di sviluppo e che essi mostrano riluttanza a modificare la struttura del loro commercio, dei loro investimenti, della loro assistenza tecnica e finanziaria in una misura appropriata alle necessità dello sviluppo nel terzo mondo.

9) Un neo-isolazionismo sta guadagnando terreno in numerosi paesi.

10) Tutto ciò accade in un momento della storia in cui abbiamo la possibilità tecnica di eliminare il bisogno e la miseria. E' per questo che non saremmo realisti, ma irriflessivi, se parlassimo di un secondo decennio dello sviluppo, di politiche nazionali e internazionali in favore dello sviluppo e del ruolo delle Chiese in questo campo senza domandarci perché l'ottimismo dei primi anni '60 ha fatto posto alle recriminazioni e alle frustrazioni.

11) I paesi industrializzati, come i paesi in via di sviluppo, hanno iniziato la loro cooperazione economica con idee erronee. Hanno pensato che un semplice transfert di capitale finanziario e tecnico avrebbe dato luogo a un processo di crescita autonoma. Ma lo sviluppo non è possibile se non intervengono trasformazioni strutturali radicali nell'ambito dei paesi in via di sviluppo, dei paesi industrializzati, e infine del sistema economico internazionale. E' perché queste trasformazioni non sono state incoraggiate, che noi ci troviamo incapaci di fare, come comunità internazionale, il bene che dovremmo fare e che gli sforzi impiegati per giungere ad una reale cooperazione internazionale tendono ad essere paralizzati.

12) Ai tre livelli che abbiamo menzionato, è necessario impregnare le relazioni economiche e sociali di uno sforzo di solidarietà umana e di giustizia. In molti paesi in via di sviluppo, gli uomini al potere monopolizzano la produzione nazionale e rivolgono al loro profitto le risorse provenienti dall'estero. Il sistema economico internazionale è così fatto che l'assistenza finanziaria si trova spesso neutralizzata per il peso ineguale delle due parti, per i redditi anormalmente elevati degli investimenti privati e per il servizio opprimente del debito.

13) I paesi industrializzati dovranno, da parte loro, modificare le loro strutture di produzione e le loro politiche di investimento ed incoraggiare l'adozione di una nuova divisione internazionale del lavoro per dare, ai paesi debitori, degli sbocchi alle loro nuove esportazioni. L'aiuto è dinamico nella misura in cui non tende a perpetuarsi, ma conduce a una crescita autonoma. Il trasferimento di capitale finanziario e tecnico da un paese a un altro dà inizio così a un processo che non potrà essere giudicato positivo e dinamico se non accompagnato da cambiamenti nei due paesi e nel carattere delle loro relazioni. Così, se noi siamo favorevoli al fatto che i paesi industrializzati consacrino almeno l'1% del loro PNB all'assistenza allo sviluppo pensiamo che debbono farlo nel quadro di un sistema di relazioni commerciali e finanziarie equivalenti.

III - Condizioni politiche dello sviluppo

14) Poiché la lotta contro la povertà nel mondo e il progresso dello sviluppo determinano interventi governativi e trasformazioni nelle istituzioni economiche sociali e giuridiche delle nazioni, la conclusione di accordi politici di sviluppo diviene essenziale. Essendo l'umanità organizzata politicamente in Stati, questi accordi dovranno essere redatti tenendo conto della politica delle nazioni sociali.

I paesi in via di sviluppo

15) Per creare le condizioni indispensabili allo sviluppo, i paesi in via di sviluppo dovranno rimaneggiare le loro strutture politiche in modo da poter mobilitare le masse popolari per farle partecipare alla vita politica ed economica, così da utilizzare efficacemente tutta l'assistenza che ricevono per realizzare il loro piano di sviluppo, e infine per presentarsi come controparte, competitiva sul mercato mondiale. Lo stato dovrà fornire il quadro legale e le altre strutture del potere in seno alle quali la coscienza nazionale potrà svilupparsi, la comunità nazionale progredire oltre le strutture giuridiche della tribù, della casta o altre, e la società tradizionale trasformarsi per mezzo di riforme nelle spartizione delle terre, nell'insegnamento, e nel sistema fiscale. Lo stato, in un paese in via di sviluppo, dovrebbe essere capace di trascinare la popolazione a fare sacrifici e ad accettare le misure necessarie allo sviluppo, grazie a un programma di giustizia distributiva. L'edificazione di strutture politiche favorevoli allo sviluppo della nazione implica dei cambiamenti rivoluzionari nelle strutture sociali. Tuttavia, la rivoluzione non deve identificarsi con la violenza. Nei paesi in cui i gruppi dirigenti sono oppressori indifferenti alle aspirazioni del popolo, quando, spesso sostenuti da interessi stranieri, cercano di resistere a tutti i cambiamenti ricorrendo a misure coercitive o violente, compreso il « mantenimento dell'ordine » (law and order) che può essere esso stesso una forma di violenza, i cambiamenti rivoluzionari possono dover prendere una forma violenta. Moralmente tali cambiamenti sono ambigui. Le Chiese debbono portare un contributo speciale allo sviluppo di strategie efficaci di non violenza in vista della rivoluzione e della trasformazione sociale. Nondimeno, siamo chiamati a partecipare creativamente all'edificazione di istituzioni politiche destinate a realizzare i cambiamenti sociali assolutamente necessari.

I paesi industrializzati

16) Le strutture e le ideologie politiche non sono le stesse in tutti i paesi industrializzati. Le loro politiche in materia di sviluppo non saranno dunque identiche. Sono necessari dei cambiamenti nel clima politico attuale di tutti i paesi industrializzati. Essi devono comprendere che lo sviluppo è un obbiettivo, che, nella nostra epoca, presenta un carattere prioritario dal punto di vista morale e politico. I paesi industrializzati devono guardarsi dallo sfruttare o dominare i paesi più poveri, dunque più deboli. In termini positivi, questo significa che i paesi industrializzati devono organizzare la loro politica di assistenza e la loro politica commerciale in modo di non farne strumenti al servizio dei loro interessi politici, ideologici e militari strettamente concepiti. Difatto, è necessario favorire un clima politico in cui possano essere adottate politiche di sviluppo che trascendano gli interessi puramente ideologici e politici. L'abbandono del blocco di Cuba potrebbe essere un esempio del cambiamento di atteggiamento che auspichiamo.

Strutture politiche internazionali

17) Appare necessaria un'azione internazionale collettiva in favore dello sviluppo. Strutture sopranazionali che permettano una chiarificazione economica, mondiale e regionale, così come la fissazione dei prezzi del mercato mondiale, un sistema fiscale internazionale per finanziare lo sviluppo, un più grande numero di programmi di assistenza multilaterale, la formazione di associazioni regionali di cooperazione economica: ecco alcuni esempi di realizzazioni che si potrebbero proporre come obbiettivi a questa azione internazionale collettiva, e che costituirebbero altrettante tappe sul cammino che ci conduce a una comunità internazionale più solida.

Opinione pubblica

18) Le strutture sociali e le idee dominanti impediscono spesso l'apparire di atteggiamenti chiari favorevoli allo sviluppo. La maggior parte degli abitanti dei paesi industrializzati e dei paesi in via di sviluppo non sanno niente o quasi niente delle esigenze dello sviluppo. I paesi in via di sviluppo debbono aiutare i paesi industrializzati a suscitare nell'opinione pubblica una presa di coscienza, un interesse reale e un impegno in favore dello sviluppo. Saranno necessari gruppi di pressione politica potenti per creare le condizioni richieste. I sindacati, i partiti politici e le altre forze che, in un gran numero di paesi industrializzati, hanno provocato in passato trasformazioni politiche ed economiche, non danno prova oggi di un interesse adeguato per lo sviluppo.

Gli studenti e gli intellettuali possono contribuire in modo decisivo a formare l'opinione pubblica. E in numerosi paesi industrializzati, la comunità cristiana potrebbe essere una forza non trascurabile.

IV - Alcuni aspetti umani dello sviluppo

19) Il punto centrale dello sviluppo è il criterio umano. Rigettiamo una definizione dello sviluppo che fa dell'uomo lo zimbello di forze meccaniche, ma lo consideriamo come un processo capace di promuovere la giustizia sociale ed economica e la comunità mondiale, e come un incontro tra esseri umani. Un insegnamento di alta levatura adatto ad ogni cultura è essenziale perché lo sviluppo liberi dalla loro schiavitù milioni di figli di Dio.

20) Lo sviluppo economico ha le sue ambiguità. Esso ha provocato delle violenze e sconvolgimenti in seno alle società. Progetti mal formulati hanno causato sofferenze umane. Dei piani globali, che hanno portato un sollievo ad alcuni poveri, hanno spesso fatto vittime e spostati fra altri gruppi di diseredati. La tecnica ha reso sorpassati dei modi di vita a cui si era molto attaccati.

Discriminazione

21) Nella lotta dei popoli oppressi, per la giustizia economica, il razzismo bianco è spesso una forza aggressiva che impedisce e snatura lo sviluppo. Il sentimento di superiorità dei bianchi — manifestazione di malattia spirituale e di sottosviluppo — sminuisce la loro umanità, ed impedisce loro di stabilire con le persone di un altro colore dei contatti che abbiano un senso. Il razzismo, così come si è istituzionalizzato nei sistemi politici, pedagogici ed economici, brutalizza e distrugge coloro che soffrono della discriminazione, e non permette loro di espandersi pienamente come persone, cittadini e partecipi dell'economia. In numerose parti del mondo, lo sviluppo ha ugualmente rafforzato la coscienza che i gruppi religiosi etnici e tribali avevano di se stessi, dando luogo a discriminazione e a conflitti. La discriminazione nei confronti delle donne costituisce un altro ostacolo molto potente allo sviluppo della persona e della comunità.

22) La Chiesa deve incoraggiare attivamente la ridistribuzione del potere, senza alcuna discriminazione perché tutti, uomini e donne, giovani e vecchi, partecipino ai vantaggi dello sviluppo.

Produzione alimentare e popolazione

23) I numerosi progressi in agricoltura sono una promessa di liberazione dalla fame. Ma oggi, la fame nel mondo deve essere una preoccupazione fondamentale. Le Chiese devono sottolineare il fatto che le derrate alimentari sono una risorsa che appartiene a Dio e che tutte le forze devono essere mobilitate perché la terra produca sufficentemente per tutti. Le politiche agricole dovranno soprattutto tendere a soddisfare la fame.

24) L'esplosione senza precedenti della popolazione ha conseguenze di portata incalcolabile per la pianificazione economica a lungo termine, per l'approvvigionamento in derrate alimentari, l'impiego, l'alloggio, l'istruzione e i servizi sanitari. Numerose Chiese ritengono che dobbiamo far progredire la pianificazione familiare e il controllo delle nascite che è una questione prioritaria. Un numero sempre più grande di coppie desidera esercitare il proprio diritto umano fondamentale di organizzare la propria famiglia. Constatiamo tuttavia che alcune Chiese possono fare delle riserve morali nei confronti di alcuni metodi di regolazione delle nascite.

Disoccupazione e sotto-impiego

25) La creazione di posti di lavoro e l'attuazione di programmi per la mano d'opera che permettono ai lavoratori di ricevere una formazione professionale, di rieducarsi e di trovare un impiego, devono ricevere un pieno appoggio. I governi e gli organismi favorevoli dovrebbero aumentare gli sforzi in favore degli emigranti, in particolare per ciò che concerne la discriminazione, la necessità di una pastorale e il loro inserimento in organismi di sicurezza sociale. Vi sono altri problemi oltre a quello dell'esodo massiccio verso i poli dove è investito il capitale. Ciò che importa è ancora prima: è una ripartizione più diversificata dei capitali per lo sviluppo nelle regioni già abitate.

26) Quando l'uomo comincia a dominare questo nuovo potere che egli ha sul suo ambiente grazie alla tecnica, egli ha bisogno di capire il cambiamento di atteggiamento verso la natura, il lavoro, i piaceri, le relazioni umane e la comunità così come verso le strutture sociali e politiche, che devono essere organizzate se egli vuol vivere in maniera creatrice.

27) I cristiani dovrebbero favorire una politica sociale secondo cui la rivoluzione tecnica ha per obbiettivo di far raddrizzare la bilancia tra le nazioni ricche e quelle povere, e non solo di arricchire quelle ricche.

V - I doveri dei cristiani, delle Chiese e del Consiglio Ecumenico delle Chiese. La sfida

28) La vocazione della Chiesa è di lavorare per stabilire una società responsabile a livello mondiale e chiamare gli uomini e le nazioni al pentimento. Mostrarsi soddisfatti di sé davanti alla miseria del mondo, significa essere colpevoli di una eresia di ordine pratico. Quando ci sforziamo di corrispondere a questa chiamata, riconosciamo l'importanza della collaborazione a tutti i livelli con la Chiesa cattolica romana, con le altre Chiese non membri; con gli organismi non ecclesiastici, con gli aderenti di altre religioni, gli agnostici e con tutti gli uomini di buona volontà.

29) Approviamo il progetto dei programmi della commissione mista di ricerca sulla società, lo sviluppo e la pace, e incoraggiamo la collaborazione permanente delle Chiese membri del Consiglio Ecumenico con la Chiesa cattolica romana.

30) Le Chiese, nella loro predicazione e nel loro insegnamento, compreso l'insegnamento teologico, sono chiamate a dare testimonianza della visione biblica dell'unità e dell'umanità data da Dio e a trarne le conseguenze concrete per la solidarietà umana universale e per la buona amministrazione delle risorse della terra. Rifiutare questo appello significa concentrarsi egoisticamente sul benessere di una nazione o di una regione. Più particolarmente, le Chiese dovranno informare i loro membri delle raccomandazioni concernenti lo sviluppo espresse nel documento indicato al paragrafo 5 di questo rapporto e delle raccomandazioni dell'Assemblea. Ogni Chiesa dovrà determinare e applicare le conclusioni concrete che risultano da queste raccomandazioni riferendosi ad una analisi della sua situazione locale, regionale e nazionale.

Le Chiese hanno il compito di insegnare a tutti l'arte della efficacia politica.

Compiti di servizio

31) Le Chiese partecipano già alla missione e al servizio per lo sviluppo economico e sociale; alcune di queste risorse potrebbero essere utilizzate in modo sistematico per progetti piloti e sperimentali, e divise secondo un ordine prioritario: ciò sarebbe un rispondere ai bisogni essenziali dei differenti popoli e differenti regioni. Questa azione richiederebbe una revisione degli obbiettivi fondamentali dei programmi e dei bilanci delle Chiese in funzione dei compiti più urgenti dell'edificazione delle nazioni nei paesi in via di sviluppo.

32) Ogni Chiesa dovrebbe versare per lo sviluppo una parte delle sue entrate regolari il che rappresenterebbe per lei un sacrificio.

Questo ricavato dovrebbe aggiungersi alle somme spese per la missione e per altri programmi.

33) Le Chiese dovrebbero utilizzare le loro risorse conformemente al disegno di Dio che vuole una vita prospera per tutti. Esse dovrebbero esaminare come sia possibile creare fondazioni internazionali per mezzo delle quali le offerte ed altri fondi ecclesiastici sarebbero investiti con discernimento per lo sviluppo.

Compito profetico e critico

34) Il compito profetico delle Chiese che consiste nell'interpretare la volontà di Dio sugli uomini, deve esercitarsi nell'ambito di tutte le strutture ecclesiastiche, industriali, governative o internazionali. Le Chiese dovrebbero sottomettere queste strutture a un esame costante e suscitare il desiderio di accettare e anche favorire un cambiamento.

35) Esse dovrebbero in particolare considerare come la struttura economica attuale, in cui la sovranità nazionale gioca un ruolo decisivo, possa essere trasformata perché tutte le decisioni riguardanti la prosperità di ciascun paese siano prese a livello internazionale.

36) E' urgente che le Chiese mettano a punto mezzi più efficaci per scoprire reclutare e formare quadri che possano collaborare allo sviluppo nella Chiesa e nella Società.

Compito politico

37) Le Chiese dovrebbero:

1) contribuire ad ottenere che tutti i partiti politici attribuiscano, nei loro programmi un posto prioritario allo sviluppo;

2) spingere i governi dei paesi industrializzati a:

a) prendere su un piano internazionale delle misure di sviluppo in accordo con gli interessi espressi dai paesi sottosviluppati (cfr. carta di Algeri);

b) cominciare con l'aumentare l'ammontare dei contributi annuali versati ai paesi sottosviluppati e trasferiti a titolo di movimento di capitale ufficiale finché essi rappresentino nel 1971 l'1% del PNB;

c) concludere accordi destinati a stabilizzare e a sostenere ad un livello accettabile il prezzo dei prodotti di base vulnerabili; concedere un accesso preferenziale ai prodotti manufatti dei paesi in via di sviluppo;

d) accettare le raccomandazioni delle N.U. concernenti il secondo decennio dello sviluppo;

3) Partecipare in modo considerevole ai movimenti in favore dei cambiamenti strutturali radicali, quando essi costituiscono il solo mezzo di instaurare una più grande giustizia nella società;

4) Spingere i governi ad ammettere, al posto del servizio militare obbligatorio, la possibilità di scegliere un periodo di servizio volontario in favore dello sviluppo nel paese del volontario o in altro paese.

38) Molti dei compiti enumerati precedentemente convengono particolarmente alle Chiese dei paesi sviluppati.

Nei paesi meno sviluppati, le Chiese dovrebbero assumere i compiti seguenti:

1) Legare il loro servizio sociale ed educativo in uno sforzo concordato per risvegliare la coscienza pubblica di fronte alle realtà della situazione esistente; inserire questa preoccupazione nelle loro attività culturali normali;

2) Fare propria la causa dei diseredati facendosi interpreti delle masse;

3) Prendere apertamente posizione chiedendo ai loro fedeli di prendere coscienza della necessità della rivoluzione.

Compito del Consiglio Ecumenico delle Chiese

39) Il C.O.E. deve perseguire e sviluppare la sua collaborazione con le istituzioni dell'O.N.U. in materia di sviluppo.

40) In accordo con le raccomandazioni della Conferenza di Chiesa e Società e della *Populorum progressio*, il C.O.E. e la Chiesa Cattolica Romana, operando in sintonia, dovrebbero mobilitare l'influenza di tutti i cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà nel mondo per diminuire le spese di armamento e impiegare le somme così risparmiate in obbiettivi di sviluppo.

41) Insistiamo perché nella discussione sulla riforma delle strutture del COE si esamini prioritariamente la possibilità di affrontare concertatamente il problema dello sviluppo economico e sociale, utilizzando l'esperienza delle missioni, dell'aiuto reciproco delle Chiese, dello studio e dell'azione sociale, col fine di lanciare un nuovo ampio servizio che si occupi dello sviluppo.

Compito di ogni cristiano

42) Individualmente il cristiano è chiamato ad assumere i compiti seguenti:

a) conoscere i fatti che riguardano le zone della miseria e la responsabilità cristiana per la giustizia economica;

b) pregare per i bisogni degli uomini di ogni luogo chiedendo la saggezza ed il coraggio necessari per porvi rimedio;

c) stabilire un dialogo costante con gli altri e unirsi a loro per formare gruppi volti a lanciare uno sforzo costruttivo di educazione e di impegno;

d) insistere presso le autorità preposte alla istruzione e all'educazione perché inseriscano i problemi dello sviluppo tra le questioni comprese nei programmi scolastici;

e) impegnarsi in progetti di animazione sociale;

f) fare della questione dello sviluppo un elemento fondamentale nelle proprie scelte elettorali e negli altri impegni politici;

g) nei paesi sviluppati mettere a disposizione dell'aiuto allo sviluppo per mezzo di una autotassazione volontaria, una percentuale del proprio reddito, calcolata in relazione alla differenza riscontrabile tra ciò che il suo paese stanzia per l'aiuto allo sviluppo e, ciò che dovrebbe invece stanziare;

h) tenere presenti le esigenze dello sviluppo nella scelta del mestiere o della professione;

i) consacrare i propri doni e i propri beni alla lotta per la dignità umana, la libertà e la giustizia.

Il nuovo imperativo teologico

43) Scorrendo questo nostro rapporto vi si scopre un appello pressante, quasi disperato, dovuto all'apparizione di due fattori nuovi: la rivoluzione tecnica e l'esigenza di giustizia sociale dei popoli.

44) La tecnica è un potere radicalmente nuovo, senza precedenti nella nostra storia di un milione di anni. E' vitale che il pensiero teologico tenga conto delle possibilità creatrici e distruttrici di questa sorgente di cambiamento e delle conseguenze visibili che essa racchiude.

45) La teologia deve così impegnarsi nella ricerca del senso e del fine dei popoli su tutta la superfice della terra, i quali hanno preso coscienza di un nuovo sentimento dell'umano. Si, l'interazione tra la tecnica e la giustizia sociale costituisce una questione cruciale del nostro tempo.

46) Il pensiero teologico non potrà accogliere questa sfida se quelli che lavorano nell'Amministrazione, nell'industria e nella tecnica non collaborano con i gruppi di teologi per elaborare la risposta. A costoro compete diffondere la conoscenza. A noi spetta invece di accogliere la loro visione.

47) Domandiamo al Consiglio ecumenico delle chiese di non trascurare nulla per convincere le chiese che ne fanno parte del bisogno urgente di tali studi, e del dovere di organizzarli in relazione con gli studi di base del Consiglio, come per esempio quelli sulla natura dell'uomo.

Cronologia del movimento studentesco

La cronologia e la bibliografia che qui riportiamo sono tratte dalla rivista TEMPI MODERNI n. 33/1968.

Degli articoli segnalati è possibile avere fotocopie al prezzo di L. 100 la pagina. Scrivere al servizio documentazione CIRD, Piazza Augusto Imperatore, 22 - 00186 Roma, indicando il numero di riferimento della segnalazione di cui si desidera avere la fotocopia.

novembre 1967

18 - Milano - *l'università cattolica è occupata dagli studenti. Interviene la polizia che procede allo sgombero*
20 - Milano - *tremila studenti manifestano in corteo*
24 - Milano - *la Procura della Repubblica denuncia gli occupanti, 150 studenti vengono sospesi*
27 - Torino - *occupazione di Palazzo Campana (sede delle facoltà di Lettere, Scienze politiche e Giurisprudenza)*
28 - Genova - *manifestazioni di studenti contro la « circolare Gui » che danneggia gli studenti greci in Italia. Occupata lettere*
30 - Torino - *approvata (815 sì, 428 no) la continuazione dell'occupazione*
30 - Pavia - *occupazione di lettere e fisica*

dicembre 1967

1 - Cagliari - *occupazione*
2 - Genova - *intervento della polizia. Fermati 200 occupanti*
4 - Napoli - *occupazione di Agraria*
4 - Salerno - *occupazione di Magistero*
4 - Sassari - *occupazione di Medicina e Chirurgia*
5 - Milano - *nuova occupazione della Cattolica*
5 - Napoli - *la polizia sgombera Architettura*
6 - Milano - *sospesa l'occupazione della Cattolica*
7 - Napoli - *la polizia sgombera Agraria*
7 - Firenze - *occupazione di Lettere*
11 - Napoli - *occupata la sede centrale. La polizia interviene, poi si ritira*
12 - Napoli - *scontri tra polizia e studenti*
13 - Padova - *il rettore per impedire l'occupazione decide la serrata del Bo'. Gli studenti occupano Lettere, Filosofia, Magistero, Scienze politiche*
14 - Napoli - *quattromila studenti protestano contro la presenza della polizia nell'università*
15 - Padova - *scontri con la polizia*
20 - Torino - *occupata Architettura*
27 - Torino - *la polizia sgombera l'università. Denunciati 26 studenti*
29 - Torino - *nuova occupazione e nuovo intervento della polizia. 150 studenti fermati, 64 denunciati*
31 - Torino - *70 studenti sottoposti a procedimento disciplinare*

gennaio 1968

10 - Torino - *mille studenti decidono l'occupazione. La polizia interviene e denuncia 380 studenti 100 studenti sospesi per due anni. Due arresti*
11 - Padova - *gli studenti votano la occupazione. Interviene la polizia: 150 denunciati. Occupate cinque facoltà*
13 - Torino - *violenze della polizia durante lo sgombero di Palazzo Campana: 57 studenti denunciati*
14 - Torino - *arrestati due studenti*
17-18-19 - Pisa - *manifestazione della Sapienza per tre volte consecutive e immediati interventi della polizia*
20 - Pisa - *manifestazione di studenti universitari e medi. La polizia sgombera Fisica*
20 - Torino - *presentata la Carta degli occupanti. Le lezioni sono sospese per permettere una tavola rotonda con i professori. Sono presenti duemila studenti*
22 - Torino - *occupazione e intervento della polizia. Gli studenti si riuniscono presso la Camera del lavoro*
23 - Firenze - *occupazione del Magistero*
23 - Pisa - *lo studente Di Donato incriminato per l'occupazione della Normale*
24 - Lecce - *occupazione. Incontro con studenti pisani e torinesi*
25 - Firenze - *occupata Architettura*
26 - Siena - *occupazione*
26 - Firenze - *poliziotti in borghese schedano gli studenti di Magistero*
27 - Firenze - *occupazione di Lettere*
27 - Milano - *occupato il liceo Berchet*
30 - Firenze - *la polizia scioglie un corteo di studenti*
31 - Parma - *migliaia di studenti manifestano contro la polizia*

febbraio 1968

1 - Torino - *occupazione di Palazzo Campana*
1 - Trento - *occupazione di Sociologia*
1 - Prato - *e in molti centri della Toscana: manifestazioni di studenti medi contro l'intervento della polizia*
2 - Roma - *occupate Lettere, Architettura, Medicina*
2 - Torino - *corteo di millecinquecento studenti. La polizia sgombera Fisica*
2 - Firenze - *e altri centri della Toscana: proseguono le manifestazioni di studenti medi*
3 - Roma - *occupazione di Magistero e Fisica*
5 - Napoli - *occupata Architettura*
5 - Trento - *la polizia scheda gli occupanti*
5 - Roma - *occupate Legge e Statistica*
7 - Roma - *occupata Economia*
7 - Napoli - *occupazione della sede centrale*
8 - Roma - *occupata Scienze politiche*
12 - Torino - *18 denunce per le manifestazioni del 1° febbraio*
13 - Roma - *il rettore si rivolge alla Magistratura*
13 - Pisa - *il preside di Lettere non permette un'assemblea; uno studente viene schiaffeggiato da un professore*
13 - Torino - *riaperto Palazzo Campana dopo 15 giorni di serrata; gli studenti ottengono il diritto di riunirsi*
13 - Firenze - *il rettore Devoto ritira le dimissioni date in occasione delle violenze del 31 gennaio*
13 - Bologna - *occupata l'ala didattica della facoltà di Fisica*
15 - Pisa - *comizio della CdL e degli studenti per chiedere il rilascio degli arrestati. Un corteo si dirige alle carceri, poi alla stazione dove avvengono violenti scontri con la polizia*
16 - Roma - *Lettere e Fisica abbandonate dagli studenti e presidiate dalla polizia*
19 - Torino - *sciopero bianco nell'università*
19 - Pavia - *occupata Medicina*
20 - Pisa - *occupata la Sapienza « a tempo determinato » per riorganizzare l'agitazione*
20 - Torino - *gli esami sono sospesi*
21 - Messina - *occupazione*
21 - Roma - *convegno unitario organizzato dalle associazioni universitarie, dalle federazioni giovanili e dalla CdL. Gli occupanti di Architettura e Lettere si dissociano ribadendo la autonomia del movimento e rifiutando la « rappresentanza » delle associazioni*
21 - Pisa - *intervento della polizia: 52 studenti denunciati*
21 - Bologna - *occupata Lettere*
21 - Torino - *riprendono gli esami*
21 - Napoli - *occupate Agraria e Architettura*
22 - Roma - *la polizia sgombera Lettere. 89 studenti denunciati*
22 - Pisa - *occupazione a « tempo determinato »*
22 - Milano - *occupata Medicina*
23 - Roma - *gli studenti in corteo rioccupano Lettere. Scontri con la polizia. Occupate anche Fisica e Scienze politiche*
24 - Modena - *occupazione di Chimica*
25 - Roma - *la polizia abbandona la università*
26 - Trieste - *occupazione di Lettere*
26 - Padova - *occupazione di Lettere e Magistero*
26 - Roma - *occupata Matematica (crisi nell'Unuri. Si dimette il presidente Nuccio Fava e lo sostituisce Napoli, dell'università cattolica di Milano. Il congresso viene rinviato)*
27 - Roma - *sospesi gli esami a Lettere. Occupata Chimica*
27 - Torino - *la polizia sgombera Architettura*
27 - Trieste - *serrata dell'università decisa dal Senato accademico*
27 - Bologna - *occupazione totale di Fisica*
27 - Firenze - *47 studenti di Pisa e Siena incriminati dalla Procura di Firenze per interruzione di pubblico ufficio e occupazione di edificio pubblico*
27 - Trento - *ultimatum agli occupanti con minaccia di annullamento dell'anno accademico*
28 - Palermo - *occupate Lettere e Lingue*
28 - Torino - *occupata Architettura*
28 - Milano - *occupata Fisica*
29 - Firenze - *scontri con la polizia in città e occupazione dell'università*
29 - Torino - *occupato Palazzo Campana*
29 - Catania - *settecento studenti occupano l'università*

marzo 1968

1 - Roma - *violentissimi scontri tra migliaia di studenti e la polizia che presidia la facoltà di Architettura a Valle Giulia. 228 denunce, 4 arresti, decine di feriti. I giornali danno notizia di violenze sui fermati nei locali della Questura*
1 - Torino - *la polizia sgombera Palazzo Campana*
1 - Pisa - *9 studenti incriminati in aggiunta ad altri 73*
1 - Padova - *assistenti e studenti occupano Magistero*
1 - Firenze - *riunione del consiglio di facoltà di Lettere. Partecipano 8 studenti*
2 - Firenze - *occupazione di Architettura e Magistero*
2 - Venezia - *occupazione di Architettura*
2 - Bologna - *occupazione di Magistero*
2 - Sassari - *occupati il rettorato e Legge*
2 - Palermo - *occupata Ingegneria*
2 - Bari - *l'università viene controllata dalla polizia*
3 - Torino - *tredici studenti colpiti da mandato di cattura. Uno si costituisce e viene arrestato. Le imputazioni sono: invasione di pubblico edificio, danneggiamento aggravato, violenza sulle cose ecc.*
4 - Lecce - *occupazione*
5 - Bari - *occupazione aperta a Chimica. Il rettore sorpreso mentre filmava gli studenti occupanti a Magistero*
5 - Milano - *occupati il Politecnico e il liceo « Parini »*
5 - Genova - *occupazione di Fisica e del rettorato*
5 - Torino - *occupazione di Fisica e di Scienze politiche*
5 - Trieste - *commissioni di lavoro con gli studenti tecnici*
5 - Padova - *iniziati gli interrogatori in Questura*
5 - Firenze - *corteo di studenti in città. Vengono bruciate copie del quotidiano locale* (La Nazione) *accusato di falsificare le notizie sull'occupazione*
5 - Pisa - *manifestazione con gli studenti medi*
5 - Cagliari - *occupazione di Lettere e Magistero*
5 - Ancona - *occupata Economia e Commercio*
7 - Torino - *scontri tra migliaia di studenti e la polizia davanti alla* « Stampa » *e all'università*
7 - Milano - *il preside Mattalia sospeso dal ministro Gui per essersi rifiutato di chiamare la polizia contro i liceali che occupano il « Parini ».*
7 - Bari - *sospesa l'attività accademica per discutere le richieste degli studenti*
7 - Venezia - *trenta denunce contro gli studenti*
8 - Milano - *migliaia di studenti universitari e medi in corteo*
8 - Lecce - *manifestazioni e occupazione del liceo « Palmieri »*
8 - Bologna - *occupato il liceo « Fermi »*
9 - Perugia - *migliaia di studenti medi in corteo fino a Lettere e alla Accademia occupate*
9 - Milano - *nuova manifestazione di migliaia di studenti*
9 - Bari - *manifestazione di studenti medi*
9 - Udine - *manifestazione di studenti medi*
9 - Genova - *scontri tra polizia e studenti che cercano di rientrare nella università chiusa dal rettore*
9 - Roma - *oltre cinquemila studenti medi e universitari si riuniscono nel Palazzetto dello sport. In corteo raggiugono Palazzo di Giustizia*
9 - Palermo - *manifestano gli studenti liceali. Occupata Legge*
10 - Milano - *convegno nazionale del movimento. Relazioni di Bassetti (Milano) e Rostagno (Trento). Lettera dalla clandestinità di Bobbio (Torino).*
11 - Bologna - *manifestazione contro la Nato*
11 - Palermo - *controfacoltà ad Architettura*
11 - Genova - *manifestazioni di studenti medi*
11 - Brescia - *manifestazioni di studenti medi*
12 - Roma - *gli studenti rientrano in corteo nell'università e rioccupano Lettere ed Architettura*
12 - Milano - *sospesi 19 studenti del liceo « Einstein »*
12 - Modena - *occupazione*
12 - Cagliari - *incontro a Lettere con i minatori in sciopero*
13 - Roma - *conferenza di P. M. Sweezy e L. Huberman a Lettere*
13 - Torino - *scarcerato lo studente che si era costituito. La* Stampa *pubblica in anteprima i nomi di 488 denunciati.*
13 - Milano - *manifestazioni di studenti medi*
13 - Modena - *id.*
13 - Ravenna - *id.*
13 - Pavia - *occupata Economia e Commercio*
13 - Pescara - *occupazione*
13 - Pisa - *arrestati due studenti*
14 - Pisa - *manifestazione di solidarietà con i due arrestati. Scontri alla stazione ferroviaria tra manifestanti e polizia*
14 - Palermo - *occupazione di Magistero*
14 - Messina - *occupazione di Medicina*
14 - Trento - *incontro con gli studenti medi*
14 - Perugia - *respinta un'aggressione dei fascisti. Occupata Architettura*
14 - Genova - *manifestazioni di studenti medi*
14 - Ravenna - *id.*
14 - Firenze - *occupazione di Agraria*
15 - Chieti - *aggressione fascista sotto gli occhi della polizia*
15 - Ravenna - *scontro tra polizia e studenti tecnici. Occupati due istituti*
15 - Alessandria - *migliaia di studenti medi riuniti al Palazzetto dello sport*
15 - Pisa - *arrestati sette studenti per gli scontri alla stazione; 14 mandati di comparizione*
15 - Cagliari - *incontro con gli operai della Rumianca a Lettere sulla « penetrazione monopolistica in Sardegna »*
15 - Napoli - *occupato l'Istituto navale*
16 - Roma - *i fascisti di Caradonna assaltano Lettere. Tra i 52 arrestati non c'è uno studente Corteo del movimento in città. La polizia sgombera il liceo « Mamiani ».*
16 - Pisa - *riunione studenti e lavoratori. Comunicato della CdL contro i « gruppi di estremisti » del movimento*
17 - Roma - *gli studenti rientrano in corteo nell'università*
17 - Pisa - *altri 31 mandati di comparizione*
18 - Roma - *riprendono a Lettere gli esami « alla pari »*
18 - Pisa - *incriminazioni gravissime contro i sette arrestati. Blocco ferroviario, violenza ecc.*
18 - Torino - *si costituiscono i dodici studenti ricercati*
20 - Pisa - *venticinque denunce, oltre alle sette contro gli arrestati*
21 - Roma - *serrata del preside al liceo « Mamiani »*
21 - Milano - *occupata la Cattolica*
21 - Bologna - *dimissioni del rettore « per ragioni di salute ». Occupata Chimica*
21 - Pavia - *occupata Scienze politiche*
23 - Milano - *la polizia sgombera la Cattolica. Gli studenti pongono l'assedio*
23 - Firenze - *la magistratura identifica gli occupanti di Medicina*
23 - Roma - *polemica con il Pci per un intervento del movimento a una manifestazione in favore del Vietnam*
23 - Bologna - *i professori di Chimica partecipano all'occupazione*
24 - Palermo - *lauree « aperte » ad Architettura*
25 - Milano - *la polizia interviene per ordine della Procura. Scontri davanti alla Cattolica, 60 fermi*
26 - Milano - *assemblea in piazza Duomo. Il rettore della Cattolica denunzia 51 studenti*
28 - Roma - *scarcerati i 52 fascisti che parteciparono all'« assalto » del 16 marzo*
29 - Napoli - *i fascisti danno l'assalto ad Architettura sotto gli occhi della polizia*
30 - Roma - *cessata l'occupazione. Il movimento si propone il « collegamento con la classe operaia e gli studenti medi »*
31 - Roma - *incendi nelle facoltà abbandonate dagli studenti*
31 - Torino - *scontri di operai e studenti con la polizia davanti alla Fiat*

aprile 1968

1 - Ferrara - *occupazione*
2 - Genova - *occupazione di Magistero*
2 - Trento - *gli studenti di sociologia passano all'occupazione « aperta »*
3 - Pisa - *quattro mandati di cattura per gli incidenti alla stazione*
3 - Bari - *occupata Lettere*
5 - Genova - *la polizia sgombera Magistero. 80 fermati*
5 - Parma - *occupazione di Scienze*
5 - Roma - *scontri con la polizia davanti all'ambasciata Usa*
6 - Torino - *operai e studenti si scontrano con la polizia durante lo sciopero alla Fiat*
6 - Bologna - *occupata Zoologia*
6 - Siena - *quarantadue incriminati*
8 - Torino - *occupata Medicina*
8 - Trento - *cessa l'occupazione di Sociologia*
8 - Bologna - *occupata la sede centrale*
11 - Torino - *nuovi incidenti davanti ai cancelli della Fiat. Fermati due studenti*
12 - Roma - *manifestazione per l'attentato a Dutschke e per gli scontri davanti alla Fiat. Distrutte le vetrine di due concessionari e incendiati due autosaloni*
17 - Firenze - *la polizia sgombera Architettura*
18 - Roma - *occupata Lettere*
18 - Roma - *arrestati due studenti*
18 - Torino - *il Senato accademico accoglie la proposta di un anno sperimentale*
20 - Roma - *manifestazione davanti al centro A-B-C (atomico, batteriologico, chimico) dell'esercito situato sul suolo dell'università. Scontro con la polizia*
20 - Valdagno - *battaglia per le strade con la polizia. Sono presenti universitari e medi*
21 - Roma - *incendio alla Boston Chemical*
2 - Roma - *occupazione di Fisica*
22 - Bologna - *occupata la sede centrale*
24 - Parma - *provocazione fascista. Incidenti con la polizia*
24 - Torino - *manifestazione di solidarietà con gli arrestati*
25 - Roma - *gli studenti Piperno e Russo incriminati per l'incendio della Boston Chemical*
26 - Roma - *manifestazione per l'arresto dei due studenti. Occupata Ingegneria*
26 - Trieste - *occupata Scienze*
26 - Pavia - *corteo di duemila studenti*
27 - Roma - *violente cariche della polizia davanti al Palazzo di Giustizia: 160 fermi, 7 arresti, numerosi feriti*
28 - Roma - *intervento della polizia nel liceo « L. Caro » occupato da ottanta studenti*
30 - Roma - *conferenza stampa di Parri sulle presunte violenze subìte da Russo durante gli interrogatori. Inizia il processo per direttissima contro 5 arrestati di piazza Cavour*

maggio 1968

1 - Roma - *grande partecipazione di studenti, organizzati autonomamente, al comizio della Cgil*
3 - Roma - *indagini della Procura sulle presunte « sevizie » subìte da Russo in Questura*
6 - Roma - *quattro studenti condannati a pene da 8 a 10 mesi per i fatti di piazza Cavour*
9 - Pavia - *denunciati cinque studenti*
9 - Torino - *scarcerato Guido Viale*
9 - Trieste - *occupazione di Magistero*
11 - Roma - *manifestazione « contro la repressione della polizia e della magistratura » in Campidoglio Incriminati nove studenti di Architettura*
11 - Firenze - *manifestazione contro la denuncia di quattro studenti*
11 - Bari - *manifestazione contro gli arresti di Torino, Pisa e Roma*
11 - Urbino - *riaperta dopo cinque mesi la facoltà di Lettere*
16 - Milano - *inizia una continua fase di scontri tra occupanti e studenti contrari all'occupazione. La polizia presidia la Statale*
22 - Milano - *incriminati 35 studenti*
24 - Milano - *occupata la Cattolica*
29 - Roma - *il processo contro undici studenti accusati di occupazione e furto rinviato di un mese*
30 - Milano - *studenti e artisti occupano la Triennale*
30 - Torino - *riaperto Palazzo Campana*
31 - Roma - *un corteo di studenti e operai si scontra con la polizia davanti all'ambasciata di Francia: 4 arresti, 50 fermati. Occupata la città universitaria.*
31 - Firenze - *occupazione del rettorato*
31 - Milano - *corteo di studenti e operai per la Francia*

giugno 1968

1 - Milano - *chieste le dimissioni del rettore*
1 - Firenze - *assemblea pubblica in piazza Duomo sui fatti francesi*
1 - Napoli - *corteo di studenti fino ad Architettura ancora occupata*
1 - Torino - *studenti e operai si scontrano con la polizia davanti alla* Stampa
1 - Pisa - *inizia il processo contro 34 giovani (8 sono in stato d'arresto da tre mesi) per la manifestazione del 14 marzo*
3 - Roma - *scontro con studenti fascisti la polizia sgombera l'università: 53 denunciati. Incriminati tre professori, solidali con gli studenti per apologia di reato*
4 - Roma - *aperti due procedimenti penali contro 399 studenti. E' previsto l'arresto immediato in caso di occupazione*
4 - Pesaro - *scontri con la polizia dopo un comizio di studenti e artisti*
5 - Pesaro - *304 denunciati e 20 arresti per gli incidenti*
7 - Trento - *111 incriminazioni fatte dalla Procura contro gli studenti di sociologia*
7 - Pisa - *il PM. chiede 48 anni per 25 studenti*
Occupazione di Magistero
7 - Milano - *« Processo » al* Corriere della sera *in piazza Duomo. Scontri con la polizia: oltre 250 fermati, 11 arresti*
12 - Pisa - *14 dei 34 imputati condannati a pene da 1 a 5 mesi*
12 - Torino - *sei giovani assolti, tre condannati a 5 e 8 mesi per i fatti del 1° giugno*
16 - Roma - *condannati a 1 anno e 9 mesi due studenti per la manifestazione in piazza Cavour*
16 - Milano - *corteo attorno al carcere per solidarietà con gli arrestati*
18 - Venezia - *manifestazioni studentesche*
18 - Venezia - *accordo studenti-rettore*
19 - Milano - *scontri alla Biennale tra polizia e manifestanti*

Bibliografia sul movimento studentesco

PROBLEMI DELLA RIFORMA E RAPPORTI PROFESSORI-STUDENTI

4918
ANDREATTA NINO, *« La grande occasione »*, La discussione, *n. 11, 23 marzo 1968, pp. 10-12.*
4919
ANTONELLI ROBERTO, *« Il rapporto tra docente e giovani »*, Rinascita, *n. 9, 1 marzo 1968, p. 18.*
4920
ARGAN GIULIO CARLO, *« La pigrizia del potere »*, L'astrolabio, *n. 12, 24 marzo 1968, pp. 15-16.*
4921
BARILLA DOMENICO, *« Processo a noi stessi »*, Corrispondenza socialista, *n. 3, marzo 1968, pp. 139-142.*
4922
BARBAGALLO FRANCESCO, *« Università: riforma e rivoluzione »*, Nord e Sud, *n. 101, maggio 1968, pp. 62-67.*
4923
BIORCIO ROBERTO, ROBERTO SILVERAVALLE, *« Storia politica della riforma »*, Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 14-28.*
4924
BOATO MARCO, *« A proposito della progettata facoltà di scienze politiche e sociali: intervento settoriale o riforma globale? »*, Questitalia, *n. 107, febbraio 1967, pp. 35-38.*
4925
BOATO MARCO, *« Scienze sociali, riforma universitaria e società italiana »*, Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 103-107.*
4926
BAUER RICCARDO, *« Riforma universitaria e democrazia »*, Critica sociale, *n. 7, 5 aprile 1968, pp. 175-177.*
4927
BORGHI LAMBERTO, LA PORTA RAFFAELE, SANTONI RUGIU ANTONIO (intervista con) *« Prima riformare i professori »*, La fiera letteraria, *n. 10, 7 marzo 1968, pp. 8-10*
4928
CALOGERO GUIDO, *« Un po' di colpa ce l'abbiamo tutti »*, L'espresso, *n. 11, 17 marzo 1968, p. 2*
4929
CORTELLESSA GIORGIO, *« Né avvocati né dottori dalla università della Calabria »*, Adesso, *n. 28, gennaio 1968, pp. 64-67.*
4930
COVATTA LUIGI, *« Riforma universitaria: alla ricerca del tempo perduto »*.
Relazioni sociali, *n. 3-4, marzo-aprile 1968, pp. 281-296.*
4931
DAL PANE LUIGI, *« La crisi universitaria »*, Critica sociale, *n. 9, 5 maggio 1968, pp. 233-237.*
4932
DE MASI SERGIO, *« Dialogo e occupazione »*, Nuova tribuna, *n. 28, aprile 1968, pp. 13-14.*
4933
DEVOTO GIACOMO, *« Dichiarazione a Rinascita »*, Rinascita, *n. 7, 16 febbraio 1968, pp. 8-9.*
4934
DEVOTO GIACOMO *(intervista con)*, *« Tre padri per un solo figlio »*, La fiera letteraria, *n. 7, 15 febbraio 1968, p. 8.*
4935
GIANNANTONI GABRIELE *« Esami nella facoltà occupata »*, Rinascita, *n. 10, 8 marzo 1968, p. 7.*
4936
GUI LUIGI, *« L'università brucia? »*, Politica, *n. 2, 15 gennaio 1968, pp. 2.*
4937
INSOLERA ITALO, *« Mi vergogno della laurea »*, La fiera letteraria, *n. 8, 22 febbraio 1968. pp. 9-10.*
4938
L. A., *« Politica dei "tempi brevi" per l'università »*, Ricerca, *n. 6, 31 marzo 1968, p. 1 e p. 24.*
4939
LA PORTA RAFFAELE, *« La difficile scommessa »*, Il ponte, *n. 4, aprile 1968, pp. 506-516.*
4940
L. C., *« I rischi dell'alchimia »*, Azione sociale, *n. 11, 17 marzo 1968, p. 10.*
4941
L. C., *« Proviamo e cambiamo »*, Azione sociale, *n. 10, 10 marzo 1968, pp. 8-9.*
4942
MALADÈ GUALTIERO, *« Onorevole professore »*, La fiera letteraria, *n. 1. 4 gennaio 1968, p. 12.*
4943
MANGHI BRUNO, *« Riforma di scienze politiche e lotta per l'università nuova »*, Questitalia, *n. 106, gennaio 1967, pp. 49-51.*
4944
MAXIA SANDRO *« Docenti studenti: autonomia reciproca per una battaglia comune »*, Rinascita sarda, *n. 6, 20 marzo-10 aprile 1968, p. 12.*
4945
NATOLI SALVATORE, *« Pro-memoria per l'autonomia universitaria »*, Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 70-73.*
4946
NINOTTI ALBERTO, *« Il re è nudo » (demistificazione del potere nell'università, n.d.r.)* Mondo operaio, *n. 2, febbraio 1968, pp. 15-19.*
4947
ORSELLO GIAN PIERO, *« Riforma universitaria »*, Adesso, *n. 27, dicembre 1967, p. 21.*
4948
OTTOLINI FRANCESCO, *« Epilogo mortificante per il governo »*, Nuova tribuna, *n. 28, aprile 1968, pp. 12-13.*
4949
PAGELLA M., *« Per curare la scuola non bisogna ammazzarla »*, La discussione, *n. 6, 17 febbraio 1968, pp. 9-10.*
4950
PARRI FERRUCCIO, *« Università, una crisi inquietante »*, L'astrolabio, *n. 7, 17 febbraio 1968, pp. 9-13.*
4951
P. E., *« Il professore arredatore »*, Mondo nuovo, *n. 15, 14 aprile 1968, p. 8.*
4952
PERA GIUSEPPE, *« Sulla riforma universitaria »*, Critica sociale, *n. 24, 20 dicembre 1967, pp. 663-665.*
4953
RAICICH MARINO, *« La scuola: bilancio di una legislatura »*, Belfagor, *n. 2, 31 marzo 1968, pp. 238-249.*
4954
RODOTA STEFANO, SPAVENTA LUIGI, *« Potere accademico, potere ministeriale »*, Tempo presente, *n. 3-4, marzo-aprile 1968, pp. 9-15.*
4955
ROSSANDA ROSSANA, *« Il regime della cattedra »*, Rinascita, *n. 49, 15 dicembre 1967, pp. 1-2.*
4956
SARRACCO VINCENZO, *« La laurea per i robot »*, La discussione, *n. 14, 20 aprile 1968, pp. 13-15.*
4957
SCIONTI RENATO, *« Il diritto allo studio »*, Riforma della scuola, *n. 4, aprile 1968, pp. 9-15.*
4958
SERONI ADRIANO, *« Il boom di Gui: l'università in lotta mentre si discute »*, Rinascita, *n. 48, dicembre 1967, p. 7.*
4959
SIGNORINO MARIO, *« Università: le baronie finanziarie »*, L'astrolabio, *n. 3, 21 gennaio 1968, pp. 12-14.*
4960
SOAVE SERGIO, *« L'intervento politico oltre il piano e contro il piano »*, Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 29-38.*
4961
SPINI GIORGIO *(Lettera di)* e BOBBIO NORBERTO, *« I limiti "occulti" del potere accademico "arte di arrangiarsi" e libertà del docente »*, Resistenza - giustizia e libertà, *n. 3, marzo 1968, p. 5.*
4962
TRIVELLATO UGO, *« La distribuzione territoriale dei Centri universitari »*, Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 39-52.*
4963
VISALBERGHI ALDO, *« La circolare Gui »*, Adesso, *n. 31, aprile 1968, pp. 20-21* .
4964
VIVIANI AGOSTINO, *« La proposta degli studenti »*, Corrispondenza socialista, *n. 4, aprile 1968, pp. 192-194.*
4965
« La mistificazione della politica per l'università e il ruolo del movimento universitario », Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 1-13.*
4966
« Testo del D.D.L. n. 2314 approvato in commissione », Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 108-123.*

ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE

4967
BASSETTI SILVANO, *« La crisi di vertici dell'Intesa »*, Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 73-74.*
4968
BORGHINI GIAN FRANCO, *« La fine dei pionieri » (verso il congresso dell'Unuri, unità delle associazioni democratiche)*, Nuova generazione, *n. 2, novembre 1968, p. 21.*
4969
CELLA DOMENICO, *« Vent'anni di errori »*, La discussione, *n. 9, 9 marzo 1968, pp. 15-16.*
4970
CHIARUGI GIULIO, *« Gli studenti, ieri e oggi »*, Corrispondenza socialista, *n. 4, aprile 1968, pp. 197-201.*
4971
GIRALDI GINO, *« Il congresso dell'Intesa: campanello di allarme per il Movimento studentesco »*, Ricerca, *n. 1-2, 31 gennaio 1968, pp. 3-4.*
4972
PETRUCCIOLI CLAUDIO, *« L'assemblea e la delega »*, Rinascita, *n. 12, 22 marzo 1968, pp. 8-10.*
4973
URSO ANTONIO, *« I giovani socialisti per l'unità degli studenti »*, Critica sociale, *n. 6, 20 marzo 1968, p. 149.*
4974
« Le agitazioni in università e la Fuci ». Ricerca, *n. 1-2, 31 gennaio 1968, p. 24.*
4975
« Dibattito sulla 2314 all'interno dell'Unau » Questitalia. *n. 114-115, novembre 1967, pp. 76-77.*
4976
« Il documento della direzione dell'Ugi sui risultati della discussione in commissione P.I della Camera del D.D.L. 2314 », Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 123-127.*
4977
« Documento programmatico della nuova "associazione docenti universitari" di ruolo », Belfagor, *n. 3, 31 maggio 1968, pp. 374-376.*
4978
« La mozione finale del XXIV Congresso degli assistenti universitari (23-25 aprile 1967) », Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 127-130.*
4979
« La mozione generale del XVIII Congresso dei professori universitari incaricati », Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 130-132.*

GENERALITA'-VALORI

4980
ALESSANDRINI G., ARIENZO F., BRAZZODURO M., CASCINO G., FABBRINI F., GENNARO C., KOCH L., NOCERA T., PASTORE N., POLVERANI M., VERDUCCI C., ZAFARANA Z., *« Lettera al Movimento studentesco »*», Ricerca, *n. 8-9, 15 maggio 1968, pp. 7-10.*
4981
ARMSTRONG GEORGES, *« Italy's student strikers »*, New statesman, *5 aprile 1968, p. 438.*
4982
BASSETTI SILVANO, *« Perché lottano gli studenti »*, Dibattito sindacale, *n. 2, marzo-aprile 1968, pp. 57-62.*
4983
BASSO PIETRO, *« La contestazione universitaria ci interpella »*, Ricerca, *n. 7, 15 aprile 1968, pp. 1-2.*
4984
BENZONI GIOVANNI, *« I fatti dell'università attraverso la stampa » (Informazione senza capire)*, Ricerca, *n. 4-5, 15 marzo 1968, pp. 19-20.*
4985
BENZONI GIOVANNI, *« Una generazione senza memoria »*, Ricerca, *n. 8-9, 15 maggio 1968, pp 1-2.*
4986
BERTANI ANGELO, *« Università e società »*, Ricerca, *n. 23-24, 21 dicembre 1967, pp. 1-2.*
4987
BIAGINI FABRIZIO, *« Sorvolare è troppo facile »*, Politica, *n. 6, 15 marzo 1968, p. 5.*
4988
BOBBIO LUIGI *(intervista con)* *« Potere studentesco »*, Mondo nuovo, *n. 6, 11 febbraio 1968, p. 7.*
4989
BOBBIO NORBERTO, *« Un dialogo difficile ma necessario »*, Resistenza, giustizia e libertà, *n. 1, gennaio 1968, p. 1.*
4990
BORGHI LAMBERTO, *« Il movimento degli studenti per la trasformazione dell'università »*, Scuola e città. *n. 3, marzo 1968, pp. 109-111.*
4991
BOSI ALBERTO, *« Il fine proprio dell'educazione universitaria: la formazione culturale »*, Ricerca, *n. 8-9, 15 maggio 1968, pp. 15-16.*
4992
CAPANNA MARIO, *« La lotta negli atenei: una prospettiva di rottura »*, Questitalia, *n. 118-119, gennaio-febbraio 1968, pp. 73-80.*
4993
CAROLI GIANNI, *« Tendenze d'avanguardia dei movimento studentesco »* Quindici, *n. 8, p. VI.*
4994
CARPENDRAS *(alias Manlio Cancogni)*, *« Ancora massimalismo »*, La Fiera letteraria, *n. 5, 1 febbraio 1968, p. 32.*
4995
CERVELLI I., *« L'autopsia marcusiana »*, L'astrolabio, *n. 20-21, 19 e 26, maggio 1968, pp. 28-33 e pp. 31-34.*
4996
CHIARANTE GIUSEPPE, *« Università 1968 »*, Rinascita, *n. 6, 9 febbraio 1968, pp. 24-25.*
4997
CHIARAMONTE NICOLA, *« A lume di ragione. (Contro la università?) »*, Tempo presente, *n. 3-4, marzo-aprile 1968, pp. 16-23.*
4998
CHIESA GIULIETTO - CECCHI OTTAVIO, *« Le alleanze degli studenti »*, Rinascita, *n. 10, 8 marzo 1968, pp. 5-7.*
4999
CHITI-BATTELLI A., *« Crisi universitaria e federalismo »*, L'Europa, *n. 17, 4-11 maggio 1968, pp. 18-19.*
5000
CODIGNOLA TRISTANO, *« Una crisi rivelatrice »*, Scuola e città, *n. 3, marzo 1968, pp. 111-115.*
5001
COFRANCESCO DINO, *« I problemi della democrazia e dell'università »*. Critica sociale, *n. 10-11, 30 maggio-5 giugno 1968.*
5002
CORDUAS CLAUDIO, *« Il potere alla cultura »*. Critica sociale, *n. 10-11, 20 maggio-5 giugno 1968, pp. 266-267.*
5003
CORVI SILVANO, *« Les mutins de Valle Giulia »*. Le nouvel observateur, n. 176, 27 marzo-2 aprile 1968, pp. 26-28.
5004
DEL NOCE A., *« Appunti per una filosofia dei giovani »*, Vita e pensiero, *n. 5, maggio 1968, pp. 399-414.*
5005
DENTICE FABRIZIO, *« E adesso occupiamo le fabbriche »*, L'espresso, *n. 14, 7 aprile 1968, pp. 10-11.*
5006
ELIA LEOPOLDO, *« Fatti e parole »*, La Discussione, *n. 11, 23 marzo 1968, pp. 13-14.*
5007
F. d'A. P., *« Potere studentesco negli atenei »*, La Sinistra, *n. 5, 10 febbraio 1968, p. 3.*
5008
F. G., *« L'avanguardia si batte per un futuro socialista »*, Mondo nuovo, *n. 19, 12 maggio 1968, p. 17.*
5009
FIESCHI ROBERTO, *« Nell'università è il nodo di una svolta politica e culturale »*, Rinascita, *n. 13, 29 marzo 1968, pp. 17-18.*
5010
FINOCCHIARO GIANNI, *« La rivolta degli studenti »*, Critica sociale, *n. 10-11, 20 maggio-5 giugno 1968, pp. 267-270.*
5011
FOA VITTORIO, *« Operai e movimento studentesco »*, Mondo nuovo, *n. 19, 12 maggio 1968, p. 5.*
5012
FORNARI FRANCO, *« Quel fascista di papà »*, La fiera letteraria, *n. 14, 4 aprile 1968, pp. 9 e 31.*
5013
FRIEDMAN ALBERTO, AVANZINI *« Che cosa vogliono gli studenti? Come possono agire »*, Quindici, *n. 7, 15 gennaio-15 febbraio 1968, p. 1.*
5014
FRULLINI ANDREA, *« Movente di una sommossa »*, Tempo presente, *n. 3-4, marzo-aprile 1968, pp. 24-31.*
5015
GAMBINO ANTONIO, *« I moti studenteschi e l'unità dell'Europa »*, L'Espresso, *n. 17, 28 aprile 1968, p. 6.*
5016
GIANNANTONIO G., *« Dalla università alla scuola »*, Riforma della scuola, *n. 3, marzo 1968, pp. 7-8.*
5017
GIOVANA MARIO, *« Un impegno rivoluzionario »*, Mondo nuovo, *n. 4, 28 gennaio 1968, p. 5.*
5018
GIRALDI GINO, *« La rivolta degli universitari »*, Ricerca, *n. 3, 15 febbraio 1968, pp. 1 e 12.*
5019
GOISIS PINO, *« Perché Marcuse? »*, *Ricerca, n. 4-5, 6, 7, 8-9, 15 e 31 marzo-15 aprile e 15 maggio 1968.*
5020
GRUPPI LUCIANO, *« Spontaneità e direzione »*, Rinascita, *n. 13, 29 marzo 1968, pp. 18-20.*
5021
GUGLIELMI ANGELO, *« La rivolta studentesca »*, Rinascita, *n. 20, 17 maggio 1968, pp. 20-21.*
5022
ISNARDI PARENTE MARGHERITA, *« Movimento studentesco e cultura universitaria »*, Il ponte, *n. 4, aprile 1968, pp. 501-505.*
5023
JANNUZZI LINO, *« Il fronte degli eretici »*, L'espresso, *n. 10, 10 marzo 1968, p. 8.*
5024
LA PENNA ANTONIO, *« I pericoli del pragmatismo e la competenza professionale »*, La sinistra, *n. 11, 23 marzo 1968, p. 16.*
5025
LOMBARDINI SIRO, *« L'università come problema politico e culturale »*, Ricerca, *n. 3, 15 febbraio 1968, pp. 3-4.*
5026
LOMBARDO RADICE LUCIO, *« Integrati, disponibili e rivoluzionari »*, Riforma della scuola, *n. 2, febbraio 1968, pp. 9-15.*
5027
LONGO LUIGI, *« Il movimento studentesco nella lotta anticapitalistica »*, Rinascita - Il contemporaneo, *n. 18, 8 maggio 1968, pp. 13-16.*
5028
MAFFIA EMPEDOCLE, *« Le prospettive del movimento studentesco »*, Il mulino, *n. 11, novembre 1967, pp. 922-929.*
5029
MALDÈ GUALTIERO, *« Mao all'università »*, La fiera letteraria, *n. 5, 1 febbraio 1968, pp. 3-5.*
5030
MANNUCCI CESARE, *« Università e "vera" democrazia »*, Resistenza, giustizia e libertà, *n. 2, febbraio 1968, p. 1.*
5031
MASSARI ROBERTO, *« Operai e studenti uniti nella lotta »*, La sinistra, *n. 12, 30 marzo 1968, p. 7.*
5032
MARCONNI FELICE, *« Le carte in tavola »*, La fiera letteraria, *n. 18, 2 maggio 1968, pp. 3-4.*
5033
MELIS ANTONIO, *« La lotta è politica »*, Il ponte, *n. 3, marzo 1968, pp. 364-370.*
5034
MORDENTI RAOUL, *« Il movimento studentesco fra stanchezza e perseveranza »*, Ricerca, *n. 7, 15 aprile 10668, pp. 6-7.*
5035
MORDENTI RAOUL, *« Preferivano i goliardi »*, Azione sociale, *n. 7, 12 febbraio 1968, p. 11.*
5036
NATTA ALESSANDRO, *« Università da cambiare »*, Rinascita, *n. 11, 15 marzo 1968, pp. 1-2.*
5037
OTTOLENGHI FRANCO, *« Un potenziale rivoluzionario »*, Rinascita, *n. 16, 19 aprile 1968, pp. 27-28.*
5038
PARRI FERRUCCIO, *« Da Springer a Moro »*, L'astrolabio, *n. 16, 21 aprile 1968, pp. 4-5.*
5039
PERO LUCIANO, *« La crisi del movimento studentesco; indicazioni per una comprensione e una soluzione »*, Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 53-69.*
5040
PETRUCCIOLI CLAUDIO, *« Dentro le aule e fuori »*, Rinascita, *n. 7, 16 febbraio 1968, pp. 1-2.*
5041
PETRUCCIOLI CLAUDIO, *« Studenti come andare avanti? »*, Rinascita, *n. 15, 12 aprile 1968, pp. 17-18.*
5042
PEYRETTI ENRICO, *« Università inquieta »*, Ricerca, *n. 1-2, 31 gennaio 1968, p. 21.*
5043
PIZZI ANNIBALE *(a cura)*, *« La lunga guerra nelle università italiane » (inter. di Chiariglia Lorenzo, Bonca Ernesto, Harrison Gualtiero, Volpicelli, Valitutti Salvatore e dell'Agiur)*, La nuova tribuna, *n. 27, marzo 1968, pp. 24-27.*
5044
RAMAT PAOLO, *« Contestazione globale e riformismo rivendicativo »*, Rinascita sarda, *n. 6, 25 marzo-10 aprile 1968, p. 6.*
5045
RODRIGUEZ ALBERTO, *« La freccia nel fianco » (Due generazioni a confronto)*, Rinascita sarda, *n. 9, 10-25 maggio 1968, p. 7.*
5046
RODRIGUEZ ALBERTO, *« L'internazionale degli studenti »*, Rinascita sarda, *n. 6, 20 marzo-10 aprile 1968, p. 9.*
5047
RONCHEY ALBERTO, *« La grande collera degli studenti »*, Comunità europea, *n. 5, maggio 1968, pp. 23-28.*
5048
ROSA LUIGI, *« Agitazioni studentesche e università nuova »*, Aggiornamenti sociali, *n. 6, giugno 1968, pp. 401-422.*
5049
ROSSI MARIO G., *« Siamo le colonne della nuova società »*, Politica, *n. 6, 15 marzo 1968, p. 4.*
5050
ROTONDO FERNANDO, *« Lettura sulla "questione universitaria" »*, Riforma della scuola, *n. 3, marzo 1968, pp. 9-10.*
5051
SABARINI RANIERO, *« ... Sulla contestazione dei giovani »*, Il protagora, *n. 56, aprile 1968, pp. 4-11.*
5052
SALA GIUSEPPE, *« Un'assenza che pesa »*, La discussione, *n. 14, 20 aprile 1968, pp. 9-11.*
5053
SCALFARI EUGENIO, *« Da Berlino a Praga »*, L'espresso, *n. 6, 21 aprile, p. 4.*
5054
SEGRE UMBERTO, *« Ragioni di una grande ondata »*, Il ponte, *n. 2, febbraio 1968, pp. 211-216.*
5055
SERVAN-SCHREIBER JEAN JACQUES, *« Découverte en Italie »*, L'Express, *n. 876, 1-7 aprile 1968, p. 5.*
5056
SPINELLA MARIO, *« Documenti sulle lotte studentesche »*, Rinascita, *n. 21, 24 maggio 1968, p. 21.*
5057
SPINI GIORGIO, *« La corda si strappa »*, Il ponte, *n. 2, febbraio 1968, pp. 217-227.*
5058
SPINI G., ZEVI B., GATTI A., CORBI B., GATTO A., *(dibattito tra)*, *« Mio figlio Vietcong »*, L'espresso, *n 11, 17 marzo 1968, pp. 12-13.*
5059
SPINOSO GIOVANNI, *« I sacri testi »*, La discussione, *n. 9, 9 marzo 1968, pp. 18-19.*
5060
SPRIANO PAOLO, *« Studenti, professori, operai »*, Rinascita, *n. 16, 19 aprile 1968, pp. 26-27.*
5061
STATERA GIANNI, *« La rivolta degli universitari »*, Critica sociale, *n. 6. 20 marzo 1968, pp. 145-148.*
5062
STUART WOOLF, *« Student Power in Italy »*, New society, *n. 288, 4 aprile 1968, p. 487.*
5063
SULLO FIORENTINO, *« La sapienza nuova »*. La discussione, *n. 7, 24 febbraio 1968, pp. 3-4.*
5064
SULLO FIORENTINO, *« Rifiuto di ratifica »*. La discussione, *n. 9, 9 marzo 1968, pp. 3-4.*
5065
TRIVULZIO ANGELA, *« Il movimento studentesco oggi »*, Mondo nuovo,

n. 15, 14 aprile 1968, p. 8.

5066
VIALE GUIDO, *« Contro la università »*, Quaderni piacentini, *n. 33, febbraio '68, pp. 2-28.*

5067
VIOLA SANDRO, *« A scuola da Robespierre »*, L'espresso, *n. 7, 18 febbraio 1968, pp. 12-13.*

5068
VIOLA SANDRO, *« Trenta e lode a Mao tse-Tung »*, L'Espresso, *n. 9, 3 marzo 1968, p. 9.*

5069
VIVIANI AGOSTINO, *« La protesta degli studenti »*, Corrispondenza socialista, *n. 4, aprile 1968, pp. 192-194.*

5070
ZAGARI MARIO, *« La protesta dei giovani »*, Critica sociale, *n. 9, 5 maggio 1968, pp. 244-245.*

5071
ZINORI CRISTIANO, *« Non deve essere l'ultima spiaggia »*, La discussione, *n. 14, 20 aprile 1968, pp. 11-12.*

5072
AA. VV., *« La scelta degli studenti »*, Rinascita - Il contemporaneo, *n. 8, 23 febbraio 1968, pp. 13-20.*

1. CHIARANTE GIUSEPPE, *« La scelta degli studenti »*; 2. BORGHINI GIANFRANCO, *« La crisi dei vecchi organismi rappresentativi »*; 3. *Tavola rotonda (Chiesa, Bressan, Brigo, Mussi, Soave - tutti studenti)*; 4. AYMONE TULLIO, SPINELLA MARIO, *« La ricerca di nuovi "valori" nella gioventù italiana di oggi »*.

5073
AA. VV., *« Università e società »*, Mondo nuovo, *n. 9, 3 marzo 1968, pp. 4-8. Tavola rotonda con la partecipazione di Asor Rosa, Giannantoni, Carlo Sanna e Angela Trivulzio, Dario Valori, Mauro Rostagno e Pietro Marcenaro.*

5074
« Against society and for space to sit », The economist, *n. 6497, 2 marzo 1967, pp. 23-24.*

5075
« Les "chinois" envahissent la rue », L'Express, *n. 873, 11-17 marzo 1968, pp. 20-21.*

5076
« Contestazione nelle università e alternativa politica », Relazioni sociali, *n. 3-4, marzo-aprile 1968, pp. 267-280.*

5077
« La contestazione permanente » (dibattito), L'astrolabio, *n. 8, 25 febbraio 1968, pp. 18-20.*

5078
« Contro la scuola dei padroni », Nuovo impegno, *n. 9-10, agosto 1967-gennaio 1968, pp. 2-6.*

5079
« Crisi del centro-sinistra e crisi dell'università », Relazioni sociali, *n. 2, febbraio 1968, pp. 139-142.*

5080
« La crisi nelle università », Relazioni sociali, *n. 2, febbraio 1968, pp. 205-235.*

5081
« L'escalation del movimento studentesco », La sinistra, *n. 9, 9 marzo 1968, p. 3.*

5082
« Italy - The lecturés over when the notes are taken », The economist, *23-29 dicembre 1967, pp. 1215.*

5083
« Lotta nell'università », Lavoro politico, *n. 3, gennaio 1968, pp. 37-38.*

5084
« Nuovi obiettivi di lotta », Lavoro politico, *n. 2, novembre 1967, pp. 16-19.*

5085
« Speciale sul movimento studentesco », Gioventù, *n. 3-4 aprile-maggio 1968.*

5086
« Numero speciale sulla lotta studentesca », Note di cultura, *n. 37, anno V, aprile 1968.*

5087
« Riforma dell'università e rinnovamento del movimento studentesco », Questitalia, *n. 114-115, anno X, novembre 1967.*

5088
« Università: discorso aperto », Il ponte, *n. 5, maggio 1968.*

CODIGNOLA FEDERICO, *« Studenti e operai », pp. 633-644;* FAVATI GUIDO, *« Agitazioni universitarie e stato di diritto », pp. 645-650;* SYLOS LABINI PAOLO, *« Risalire ad Adamo », pp. 651-656;* SPINI GIORGIO, *« La condizione operaia del professore universitario », pp. 657-664;* MEOZILIO GIOVANNI, *« Una nuova associazione di docenti universitari », pp. 665-669.*

5089
« Processo a Moravia » (dibattito fra studenti universitari e Moravia), L'Espresso, *n. 8, 25 febbraio 1968, pp. 12-13.*

5090
CHIARUGI GIULIO, *« Gli studenti, ieri e oggi »*, Corrispondenza socialista, *n. 4, aprile 1968, pp. 197-201.*

5091
DE MAURO TULLIO, *« I compiti della sinistra per la nuova prospettiva »*, Rinascita, *n. 7, 16 febbraio 1968, p. 8.*

5092
FALCIATORE MARIO, *« I giovani e lo Stato »*, Ricerca, *n. 6, 31 marzo 1968, pp. 1 e 20.*

5093
FRACASSI CLAUDIO *(Lettera di) « Autonomia e alleanza nel movimento universitario »*, Rinascita, *n. 10, 8 marzo 1968, pp. 30-31.*

5094
GIANNANTONI GABRIELE, *« Che fare per l'università »*, Rinascita, *n. 7, 16 febbraio 1968, pp. 7-8.*

5095
IANNUZZI LINO, *« La generazione tradita »*, L'espresso, *n. 12, 24 marzo 1968, pp. 8-11.*

5096
LORENZETTI DANIELA, TRULLI GIUSEPPE, *« Non rabbia ma lotta organizzata » (Milano, convegno dei quadri nazionali delle lotte studentesche)*, Mondo nuovo, *n. 11, 17 marzo 1968, p. 5.*

5097
MARCENARO PIETRO, *« Critica e verifica » (un contributo della federazione giov. socialista)*, Mondo nuovo, *n. 8, 25 febbraio 1968, p. 5.*

5098
MONACI DANIELA, *« Le prospettive degli universitari »*, Mondo nuovo, *n. 7, 18 febbraio 1968, p. 16.*

5099
ORLANDO FEDERICO, *« Il gatto selvaggio e il coniglio di stoppa »*, Nuova tribuna, *n. 28, aprile 1968, pp. 10-12.*

5100
PALERMO IVAN, *« Potere politico e potere studentesco »*, La fiera letteraria, *n. 12, 21 marzo 1968, pp. 3-5.*

5101
« Studenti, classe, partito », Lavoro politico, *n. 5-6, marzo-aprile 1968, pp. 44-46.*

5102
« Studenti di tutto il mondo », L'espresso, *n. 12, 24 marzo 1968, pp. 4-31.*

5103
« Sulle lotte studentesche », Lavoro politico, *n. 4, febbraio 1968, pp. 32-33.*

5104
« Università oggi e domani », Comunità, *n. 15, aprile 1968, pp. 1-4.*

5105
« Verso l'organizzazione politica degli studenti », La sinistra, *n. 10, 16 marzo 1968, p. 1.*

MOVIMENTO STUDENTESCO E CLASSE POLITICA

5106
ARDENTI PIERO, *« Dall'università al paese »*, Mondo nuovo, *n. 7, 18 febbraio 1968, p. 6.*

5107
ASOR ROSA ALBERTO, *« Operai e studenti a convegno »*, Mondo nuovo, *n. 24, 16 giugno 1968, p. 9.*

5108
ASOR ROSA ALBERTO, *« Da qui agli anni '70 »*, Mondo nuovo, *n. 17, 28 aprile 1968, pp. 16-17.*

5109
ASOR ROSA ALBERTO, *« Lotta politica e lotta universitaria »*, Mondo nuovo, *n. 6, 11 febbraio 1968, p. 17.*

5110
BASSETTI PIERO, *« Nuova università, nuova società »*, Esperienze amministrative, *n. 12, marzo 1968, pp. 7-13.*

5111
BOBBIO LUIGI, VIALE GUIDO *(intervista con) « Studenti e partiti »* Mondo nuovo, *n. 12, 24 marzo 1968, p. 7.*

5112
BORGHINI GIAN FRANCO, *« Autonomia del movimento e iniziativa dei comunisti »*, Rinascita, *n. 17, 26 aprile 1968, pp. 7-8.*

5113
BUFALINI PAOLO, *« Il partito e gli studenti »*, Rinascita, *n. 9, 1 marzo 1968, pp. 1-2.*

5114
BUZZATI TRAVERSO ADRIANO, *« Una sfida che dobbiamo accettare »*, L'espresso, *n. 20, 19 maggio 1968. p. 2.*

5115
CECCHI OTTAVIO, *« Gli studenti di fronte ai partiti e agli operai »*, Rinascita, *n. 11, 15 marzo 1968, pp. 6-7.*

5116
PARRI FERRUCCIO, *« I giovani e il regime »*, L'astrolabio, *n. 19, 12 maggio 1968, pp. 4-5.*

5117
PETRUCCIOLI CLAUDIO, *« La spinta dei giovani »*, Rinascita, *n. 22, 31 maggio 1968, pp. 1-2.*

5118
SALA GIUSEPPE, *« Un'assenza che pesa »*, La discussione, *n. 14, 20 aprile 1968, pp. 9-11.*

5119
SCALFARI EUGENIO, *« Gli studenti e la sinistra »*, L'Espresso, *n. 9, 3 marzo 1968, p. 4.*

5120
SCALZONE ORESTE, *« Condizione studentesca e logica rivoluzionaria »*, Quindici, *n. 10, 15 aprile-15 maggio 1968, p. 2.*

5121
TESAURO FRANCESCO, *« Il Mulino: per una razionalizzazione delle scelte dorotee nella politica universitaria »*, Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 74-76.*

5122
TONI ITALO, *« Marcuse alle urne »*, L'astrolabio, *n. 18, 5 maggio 1968, pp. 16-18.*

5123
TRIVULZIO ANGELA, *« Lotte studentesche e partito »*, Mondo nuovo, *n. 8, 25 febbraio 1968, p. 5.*

5124
TRULLI GIUSEPPE, *« Lettera aperta all'on. Moro »*, Mondo nuovo, *n. 13, 31 marzo 1968, p. 7.*

5125
AA. VV., *« Che fare per l'università »*, Rinascita, *n. 7, 16 febbraio 1968, pp. 7-9.*

5126
« La mistificazione della politica per l'università e il ruolo del Movimento studentesco universitario », Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 1-13.*

5127
« Studenti, classe, partito », Lavoro politico, *n. 5-6, marzo-aprile 1968, pp. 44-46.*

AUTORITARISMO E REPRESSIONE

5128
BOBBIO NORBERTO, *« Il potere accademico: una definizione »*, Resistenza, giustizia e libertà, *n. 2, febbraio 1968, p. 3.*

5129
BUGLIONI ERNESTO, *« Da Torino a Valdagno »*, L'astrolabio, *n. 18, 5 maggio 1968, pp. 11-12.*

5130
CAPPELLETTI MAURO, *« Le istituzioni della reazione »*, L'astrolabio, *n. 13, 31 marzo, 1968, pp. 14-16.*

5131
CASALEGNO ANDREA, WEIGMANN ROBERTO, *« Le tappe della repressione »*, L'astrolabio, *n. 21, 26 maggio 1968, pp. 11-13.*

5132
D'ANGELO ANDREA, *« Università e società (gli studenti "armata" rivoluzionaria) »*, La Discussione, *n. 9, 9 marzo 1968, pp. 16-17.*

5133
DELL'ANNO PAOLO, *« Potere agli studenti o università di polizia »*, Mondo operaio, *n. 2, febbraio 1968, pp. 7-8.*

5134
F. M., *« Studenti e operai contro le minacce di destra »*, La sinistra, *n. 9, 9 marzo 1968, p. 11.*

5135
F. P., *« I nostri Springer (il caso Russo) »*, L'astrolabio, *n. 19, 12 maggio 1968, pp. 7-8.*

5136
F. P., *« Magistratura e politica »*, L'astrolabio, *n. 20, 19 maggio 1968, pp. 10-12.*

5137
G. L., *« Iniziano le condanne »*, L'astrolabio, *n. 19, 12 maggio 1968, pp. 5-6.*

5138
LAMI FRANCESCO, *« Violenza antidemocratica »*, Mondo nuovo, *n. 19, 12 maggio '68, pp. 14.*

5139
LOTETA GIUSEPPE, *« La linea dura della repressione »*, L'astrolabio, *n. 18, 5 maggio 1968, pp. 6-11.*

5140
LOTETA GIUSEPPE, *« La scalata repressiva », (Pisa)*, L'astrolabio, *n. 19, 12 maggio 1968, pp. 9-11.*

5141
NIEDERGANG MARCEL, *« Ora vogliono la libertà »*, La fiera letteraria, *n. 10, 7 marzo 1968, pp. 5-6.*

5142
O. Z., *« Sub lege libertas »*, Quindici, *n. 10, 15 aprile-15 maggio 1968, p. 1.*

5143
PARRI FERRUCCIO, *« No al fascismo »*, L'astrolabio, *n. 18, 5 maggio 1968, pp. 4-5.*

5144
PASQUET J., *« Studenti e operai contro la polizia »*, La sinistra, *n. 6, 17 febbraio 1968, p. 10.*

5145
PELLEGRINI EDGARDO *(a cura di), « Così in piazza »*, La sinistra, *n. 8, 2 marzo '68, pp. 8-9; n. 9, 9 marzo 1968, pp. 12-13; n. 10, 16 marzo 1968, pp. 8-9.*

5146
PLACCO GIOVANNI, *« In nome della legge »*, L'astrolabio, *n. 21, 26 maggio 1968, pp. 14-16.*

5147
PLACCO GIOVANNI, *« Università: studenti delinquenti? »*, L'astrolabio, *n. 14, 7 aprile 1968, pp. 12-13.*

5148
Potere operaio, « La repressione a Pisa », Quindici, *n. 10, 15 aprile-15 maggio 1968, p. 5.*

5149
Potere operaio, « Il manganello di Gui », La sinistra, *n. 4, 3 febbraio 1968, p. 6.*

5150
QUERCINI GIULIO, *« La riforma con il manganello »*, Nuova generazione, *n. 5, 24 dicembre 1967, pp. 10-11.*

5151
REPETTO ARRIGO, *« Tra il bastone e la carota »*, L'astrolabio, *n. 15, 14 aprile 1968, pp. 30-31.*

5152
ROMANO MAURO, *« Gli studenti si ribellano »* La sinistra, *n. 6, 17 febbraio 1968, p. 14.*

5153
SANNA CARLO, *« Il bastone e la carota »*, Mondo nuovo, *n. 10, 10 marzo 1968, p. 3.*

5154
SIGNORINO MARIO, *« Il potere studentesco »*, L'astrolabio, *n. 8, 25 febbraio 1968, pp. 15-18.*

5155
SIGNORINO MARIO, *« La rivolta dei giovani »*, L'astrolabio, *n. 7, 18 febbraio '68, pp. 9-13.*

5156
SIGNORINO MARIO, *« Università: tutti teppisti? »*, L'astrolabio, *n. 12, 24 marzo 1968, pp. 12-14.*

5157
SPINOSO GIOVANNI, *« I moti del '68 »*, Politica, *n. 3, 1 febbraio 1968, p. 5.*

5158
VENTURI FRANCO, *« La rivolta di giovani e rivoluzionari »*, Resistenza, giustizia e libertà, *n. 4, aprile 1968, p. 4.*

5159
VIOLA SANDRO, *« Libro e manette, studente perfetto »*, L'espresso, *n. 6, 11 febbraio 1968, pp. 8-9.*

5160
VIOLA SANDRO, *« Processo alla polizia »*, L'espresso, *n. 19, 12 maggio 1968, pp. 4-5.*

5161
AA. VV., *« Studenti e repressione » (Associazione giuristi democratici di Torino; lettera dell')*, L'astrolabio, *n. 21, 26 maggio '68, p. 16.*

5162
« L'attacco della stampa al Movimento studentesco », La sinistra, *n. 8, 2 marzo 1968, p. 5.*

5163
« Un giorno di lotta a Valdagno », Potere operaio, *n. 12, 11 maggio 1968, p. 1.*

5164
« La marcia indietro dei reazionari », Resistenza, giustizia e libertà, *n. 2, febbraio 1968, p. 1.*

5165
« La rabbia nelle piazze », L'astrolabio, *n. 19, 12 maggio 1968, pp. 26-27.*

5166
« Registri e manganelli », Il potere operaio, *n. 9, 30 gennaio 1968, p. 1.*

5167
« Lo scienziato e la violenza » (doc. di docenti e ricercatori di Padova), Quindici, *n. 10, 15 aprile-maggio 1968, p. VI.*

5168
« La testimonianza Scaiola-Bultrini », L'astrolabio, *n. 20, 19 maggio 1968, pp. 12-13.*

5169
« Torino come Madrid » (Editoriale), Quindici, *n. 7, 15 gennaio-15 febbraio '68, p. 1.*

5170
« Universitari e contadini alle prese con la violenza pubblica », La sinistra, *n. 8, 2 marzo 1968, pp. 4-5. (Roma, Calabria, Napoli)*

5171
« L'università si difende », Mondo nuovo, *n. 10, 10 marzo 1968, pp. 6-7. (Roma, Torino, Milano)*

CRONACA

5172
ALBANELLO ANNA, *« Contestazione a Palazzo Campana »*, Ricerca, *n. 3, 15 febbraio 1968, pp. 5-6.*

5173
ALBANELLO ANNA, *« In "cattolica" la strada dell'incomprensione »*, Ricerca, *n. 1-2, 31 gennaio 1968, pp. 22-23.*

5174
ALEOTTI LUCIANO, *« La battaglia di S. Ambrogio »*, L'astrolabio, *n. 13, 31 marzo 1968, pp. 12-13.*

5175
ALEOTTI LUCIANO, *« La trincea tecnocratica »*, L'astrolabio, *n. 11, 17 marzo 1968, pp. 15-16.*

5176
ANATRA BRUNO, *« Il movimento studentesco a Cagliari: una linea classista »*, Rinascita sarda, *n. 6, 20 marzo-10 aprile 1968, p. 12.*

5177
ANATRA BRUNO, *« La scoperta di Orgosolo (Pastori e studenti, pascoli e università) »*, Rinascita sarda, *n. 9, 10-25 maggio 1968, p. 6.*

5178
BOATO STEFANO, SARTO GIORGIO, *« L'occupazione di Venezia - Architettura e indicazioni per una nuova presenza contestativa »*, Questitalia, *n. 114-115, novembre 1967, pp. 92-102.*

5179
BOENSCH DANIELA, *« Lo scontro a Campo dei fiori »*, L'astrolabio, *n. 23, 9 giugno 1968, pp. 17-18.*

5180
BULTRINI GIAMPAOLO, SCIALOJA MARIO, *« La battaglia di Valle Giulia »*, L'Espresso, *n. 10, 10 marzo 1968, pp. 6-7.*

5181
CANONETTO MICHELANGELO, *« Firenze: gli studenti di architettura provano la ricerca »*, Quindici, *n. 8, p. VI.*

5182
CARPI UMBERTO, *« All'Università di Pisa: gerontocrazia e scuola di classe contro il diritto allo studio »*, Belfagor, *n. 2, 31 marzo 1968, pp. 231-238.*

5183
CARPI UMBERTO, LUPERINI R., *« L'occupazione della Sapienza e il nuovo movimento studentesco »*, Nuovo impegno, *n. 6-7, novembre 1966-aprile 1967, pp. 66-74.*

5184
CASALEGNO ANDREA, *« Torino: bilancio di via Roma »*, L'astrolabio, *n. 23, 9 giugno 1968, pp. 18-19.*

5185
CECCHI OTTAVIO, *« Pisa: le idee degli studenti »*, Rinascita, *n. 9, 1 marzo 1968, pp. 15-16.*

5186
CHERCHI GIOVANNA M., *« Il magistero del gattopardo »*, Rinascita sarda, *n. 6, 20 marzo-10 aprile 1968, p. 8.*

5187
CIRILLO LIDIA, *« Riflessioni sul Movimento studentesco a Napoli »*, La sinistra, *n. 11, 23 marzo 1968, p. 4.*

5188
COPPOLA ANIELLO, *« Lezione all'università sullo sciopero alla Fiat »*, Rinascita, *n. 14, 5 aprile 1968, pp. 7-8.*

5189
DENTICE FABRIZIO, *« Barricata a Sant'Ambrogio »*, L'Espresso, *n. 49, dicembre 1967, p. 5.*

5190
DI MARIO GIOVANNI, *« Le lotte degli studenti d'architettura »*, Quindici, *n. 2, 2 luglio 1967, p. IV.*

5191
DONDOLI LUCIANO, *« Trento; la serpe in seno »*, La fiera letteraria, *n. 20, 16 maggio 1968, pp. 9-10.*

5192
FEDERICI ANNA MARIA, *« Roma: un momento del dramma di tutta l' "Università italiana" »*, Ricerca, *n. 4-5, 15 marzo 1968, pp. 5-6.*

5193
FILIPPI GABRIELLA, *« Torino: momento di verifica »*, Quindici, *n. 10, 15 aprile-15 maggio 1968, p. V.*

5194
FLORES D'ARCAIS PAOLO, *« Dagli atenei alle piazze »*, La sinistra, *n. 1, 13 gennaio 1968, p. 6. Con cronistoria degli avv.ti princ.li a Torino, Roma, Firenze, Napoli.*

5195
FLORES D'ARCAIS PAOLO, *« Dall'occupazione al gatto selvaggio »*, La sinistra, *n. 2, 20 gennaio 1968, p. 6.*

5196
G. B., *« Urbino: un'esperienza »*, Quindici, *n. 10, 15 aprile-15 maggio 1968, p. VI.*

5197
GENTILI MARCELLO, *« I fatti della Università cattolica e il problema della sua funzione »*, Momento, *n. 17, marzo 1968, pp. 72-74.*

5198
G. C., *« Università cattolica in agitazione »*, Ricerca, *n. 22, 30 novembre 1967, pp. 1 e 8.*

5199
GIANQUINTO ALBERTO, PITOCCO FRANCO, *« Guerriglia culturale » (una proposta della università di Roma)*, La sinistra, *n. 7, 24 febbraio 1968, p. 4.*

5200
GREGORETTI CARLO, *« I Lanzichenecchi di Caradonna »*, L'espresso, *n. 12, 24 marzo 1968, pp. 10-11.*

5201
MASCHIETTO VITTORIO, *« Facoltà di architettura di Firenze: 85 giorni di occupazione »*, Quindici, *n. 10, 15 aprile-15 maggio 1968, p. VI.*

5202
MITA PIETRO, *« Occupazione a Lecce »*, Quindici, *n. 8, p. VI.*

5203
M. S., LOTETA GIUSEPPE, TONI ITALO, *« Il momento della repressione - Ore 11: inizia la Battaglia (Roma) il rettore flessibile (Firenze) »*, L'astrolabio, *n. 10, 10 marzo 1968, pp. 11-19.*

5204
PELLIZZI GIOVANNI, *« Università Cattolica e movimento studentesco »*, Relazioni sociali, *n. 3-4, marzo-aprile 1968, pp. 306-310.*

5205
REBECCHI EMILIO, CIAVATTI OTELLO, *« Rapporto dalla università di Bologna »*, Quindici, *n. 10, 15 aprile-15 maggio 1968, pp. V-VI.*

5206
RISE CLAUDIO, *« La battaglia di Solferino »*, L'Espresso, *n. 24, 16 giugno 1968, p. 3.*

5207
SCALZONE ORESTE, *« Sull'occupazione di Lettere dell'università di Roma »*, Quindici, *n. 8, p. VI.*

5208
SINI FRANCO, *« L'officina dei monopoli »*, Rinascita sarda, *n. 6, 25 marzo-10 aprile 1968, pp. 6-7.*

5209
SPINELLA MARIO, *« Ribellione alla Cattolica »*, Rinascita, *n. 47, 1 dicembre 1967, p. 6.*

5210
YUCKER LUDOVICO, *« Possibilità e limiti a Milano »*, Quindici, *n. 10, 15 aprile-15 maggio 1968, p. V.*

5211
AA. VV., *« Le università italiane all'ora della verità »*, Rinascita - Il contemporaneo, *n. 51, 29 dicembre 1967, pp. 13-26.*

5212
AA. VV., *« Università: le ore decisive »*, Rinascita sarda, *n. 5, 10-25 marzo 1968, pp. 6-7.*

5213
« La cronaca vera della lotta degli universitari a Roma », La sinistra, *n. 9, 9 marzo 1968, pp. 4-5.*

5214
« Fatti di Padova », Quindici, *n. 8, 15 febbraio-15 marzo 1968, p. VII.*

5215
« La lotta degli studenti pisani », Il potere operaio, *n. 9, 30 gennaio 1968, p. 2.*

5216
« Il movimento studentesco a Milano », Relazioni sociali, *n. 3-4, marzo-aprile 1968, pp. 361-382.* M. DE CARLI, *Facoltà di Architettura;* G. MORANDI, *Facoltà di Ingegneria;* P. KEMEY, *Facoltà di Lettere e di Legge;* C. SCHWEIGER, *Facoltà di Medicina.*

5217
« L'occupazione a Roma imposta dall'assemblea », La sinistra, *n. 5, 10 febbraio 1968, p. 4.*

5218
« Un rettore di stile franchista », Resistenza, giustizia e libertà, *n. 1, gennaio 1968, p. 1.*

5219
« L'Ugi di Roma per potere studentesco », La sinistra, *n. 2, 20 gennaio 1968, p. 6.*

5220
« Università cattolica », Relazioni sociali. *supplemento al n. 3-4, marzo-aprile 1968, pp. 3-134.*

5221
« Università di Torino », La sinistra, *n. 3, 27 gennaio 1968, p. 4.*

Umiltà della Chiesa

C'è chi pensa — non senza motivi — che la Chiesa italiana abbia sofferto e soffra ancora di poca libertà. Ma cadrebbe in uno sterile lamento chi non cercasse di usare responsabilmente, e non solo reclamare, la libertà. Solo vivendola, si può trovare la libertà che c'è, accrescerla e garantirla. Viverla vuol dire caricarsi dei doveri che impone, a servizio — nello stesso tempo e atto — della verità, della Chiesa e di tutti gli uomini.

In questo senso l'ultimo libro della Zarri — Teologia del probabile, *ed. Borla — mi sembra anzitutto un libro di libertà. L'autrice esamina i temi più brucianti della Chiesa — e di quella italiana in specie — con prese di posizione coraggiose, com'è nel suo costume, alimentate sempre, anche e specialmente nelle punte più vivaci, da una profonda spiritualità. Il tema spirituale da cui scaturisce la libertà di ricerca è la povertà della Chiesa di Cristo povero. « In fondo, tutte le resistenze al Concilio possono configurarsi in desiderio di una ricchezza: ricchezza di verità non contestabili, ricchezza di privilegi estetici ed esoterici; ricchezza di una tradizione storico-culturale che ci darebbe il diritto al dominio nelle gerarchie delle potenze mondiali; ricchezza, infine, di una ricetta ascetica sicura, per risolvere tutti i problemi della Chiesa, senza pericolo d'errore. Invece siamo poveri: poveri anche di verità indiscusse e di soluzioni certe » (p. 47). Per potere parlare dei problemi che abbiamo occorre renderci conto della provvisorietà della teologia rispetto alla certezza della fede. « La teologia del probabile ha bisogno di avere alle spalle la dinamica del provvisorio che è poi l'ascetica del distacco, dell'umiltà e della disponibilità; l'ascetica che ci insegni a non aver bisogno della stabilità delle strutture per credere alla stabilità della Chiesa, a non aver bisogno dell'unità della teologia per conservare l'unità della fede e degli spiriti. Ma che ci insegni anche a non voler mutuare, dall'unità della fede e degli spiriti, una uniformità delle strutture e delle teologie » (p. 12-13).*

Questo metodo viene applicato dalla Zarri ai problemi che la riforma liturgica, in tutto il suo significato, pone a determinate mentalità cattoliche; al problema della legge sul divorzio, di fronte alla quale propone, non già un appoggio, ma una non-opposizione dei cattolici, perché nemmeno un bene quale l'indissolubilità matrimoniale può essere reso obbligatorio dalla legge ove non abbia un riscontro nella coscienza individuale, perché la catechesi del mistero del matrimonio è più ostacolata che aiutata dalla legge civile che ne puntella la stabilità, perché al di là della disciplina del matrimonio c'è, nella Chiesa, una scelta ancora più fondamentale che riguarda l'intangibilità della coscienza; al problema del celibato sacerdotale, di fronte al quale chiede: è meglio un celibato imposto (in quanto legato dalla legge canonica al sacerdozio) o un matrimonio scelto? dove si pone l'alternativa per la scarsità del clero, è più importante il celibato o l'evangelizzazione, che è dovere irrinunciabile della Chiesa e diritto del Popolo di Dio? è più importante il celibato o l'unità della Chiesa? e propone non certo la svalutazione del celibato sacerdotale, ma che non si impedisca la maturazione di una disciplina di libera scelta; al laicato e alla Azione Cattolica, della quale propone un ridimensionamento quantitativo e qualitativo, riconoscendovi non la tipica vocazione laica, ma qualcosa di quasi sacerdotale; al Papa, del quale dimostra la necessità nella Chiesa con considerazioni molto ecumeniche e molto liberanti per gli stessi cattolici, affermando che « bisogna demitizzare Pietro » e non fargli dire parole definitive tutti i mercoledì; ai rapporti tra magistero e teologia, dove sembra che l'ansia prevalga sulla fiducia ed il rimprovero agli abusi della vitalità su quello agli abusi dell'immobilismo che devitalizza la teologia; ai rapporti tra pensiero moderno relativista, storicista e soggettivista e la fede, di cui mostra l'essenziale indipendenza dalle filosofie di ieri e di oggi e, allo stesso tempo, la capacità di fertilizzarle tutte; alla polemica contro un tomismo di scuola, fedele più alla lettera che allo spirito del grande teologo innovatore; ai singoli problemi teologici oggi aperti; ad una vera liberazione della Chiesa dal potere temporale.

E' un libro duro, forte, esigente, spesso polemico ma mai senza amore, critico anche verso la Gerarchia ma ottimista perché pieno di fiducia nella vitalità della Chiesa di oggi, in qualche pagina un po' verboso e ripetentesi ma quasi sempre convincente, spesso assai bello.

Evidentemente un discorso come questo ha, per definizione, i suoi rischi e fastidi, ma « ciò che importa non è evitare i fastidi, scantonando abilmente dagli spigoli esposti: ciò che importa è la serietà e la responsabilità di ciascuno, di chi cerca (...) e di chi vigila (...) » (p. 232).

Ci sono pagine drammatiche giustificate da drammatiche esperienze (quali quelle accennate nella nota a p. 289-290): « Se un irrigidimento della Chiesa gerarchica ha provocato strappi in altri tempi, quando la rigidezza poteva avere una giustificazione, forse più facilmente potrebbe provocarli oggi che è stata esclusa da un concilio ed è tanto meno comprensibile » (p. 251).

Nel viaggio a Bogotà, il pensiero e il gesto del Papa sono stati segni di un'attenzione costante ai problemi dell'umanità sofferente. Non si è potuto fare a meno di sentirlo vicino e di sostenere con la preghiera, e con il nostro stesso impegno, il suo servizio.

E' un modo di parlare schietto, di cui non abbiamo ancora molti esempi, che va dalla dedica « a tutti coloro che nella Chiesa oggi lavorano, su posizioni diverse, per il medesimo regno del Padre; in segno di rispetto, di pace, di fraterna unità » alle ultime pagine: « Il nostro trionfalismo ci ha cullati nell'illusione di una Chiesa senza macchie. (...) Ci ha cullati anche nell'illusione di una Chiesa custode di tutta la verità. Ci siamo accorti che ne custodisce poca; e quella poca non la possiede: ne è posseduta. Abbiamo vissuto secoli nella dovizie di verità abusive: le dispensavamo come monete infallibili di fede: erano, invece, spiccioli teologici, fallibilissimi. (...) La povertà non è una misura negativa: non è un non avere: è un aspettare, un chiedere, un aprirsi alla ricchezza di Dio. Perciò la nostra non è la teologia del dubbio (del ristagno, dello sterile "non so"): è la teologia del probabile, vale a dire del cammino e della speranza: del "cerco": cerco per trovare » (p. 328 e 329).

Qualcuno potrebbe rilevare che su alcune delle questioni discusse la Zarri porta soltanto degli argomenti contrari a quelli della posizione ufficiale cattolica. Non fa però questo per parzialità. Se intendiamo bene il senso e lo scopo del libro, vediamo che esso vuole rendere « probabili » delle cose date per « certe », diminuendo delle certezze esagerate. Anche a prezzo di qualche passeggero turbamento, ci pare che questa sia opera favorevole al risalto delle veri e grandi certezze della fede cristiana, correlativa agli attuali sforzi della teologia per ordinare gerarchicamente il pensiero cristiano intorno alle verità essenziali rivelate.

Possono disturbare di più alcuni toni sicuri e aggressivi proprio in una teologia del probabile. Ma al di là di questi, è certo che in sostanza la Zarri cerca una teologia della povertà e dell'umiltà della Chiesa, indispensabile perché questa sia più chiaramente segno di Cristo.

Enrico Peyretti

RI - CERCA - DIFFUSIONE - RI - CERCA - DIFFUSIONE - RI - CERCA - DIFFUSIONE

TUTTI I LETTORI sono invitati a collaborare alla campagna per la diffusione di

RICERCA

A partire da qualunque momento l'abbonamento costa L. 2000 e dura un anno. E' sufficiente compilare il C.C.P. 1/11870 indicando la causale del versamento.

OFFERTA SPECIALE

Tutti gli abbonati che procurano due nuovi abbonamenti a RICERCA entro il 31 Dicembre 1968, riceveranno **in omaggio** uno dei seguenti volumi, a scelta:

E. Guano, LA CHIESA CONTINUAZIONE DI CRISTO, Studium, 1965, p. 260.
AA.VV., LA FILOSOFIA DELL'UOMO, Studium, 1963, p. 204.
AA.VV., SOCIETA' INDUSTRIALE, PROFESSIONI, UNIVERSITA', 1966.
AA.VV., SCIENZA, CULTURA, VISIONE CRISTIANA, 1967.

Diffondete gli abbonamenti a **RICERCA !**

L. 2.000

CCP 1/11870

block notes

Rivolta nelle carceri

Non è certo confortante il sistema, la « moda » meglio, che sta prendendo piede in Italia, secondo cui le riforme più urgenti, dopo anni di buio nei cassetti dei ministri, vedono luce solo dopo che sono stati accesi i falò della violenza, della disperazione, della rivolta. Così per l'Università, così per le carceri.

Venerdì 12 luglio; nel carcere di Poggioreale a Napoli si è avuto l'ultimo atto della tragedia estiva della rivolta nei penitenziari italiani.

Prima era stata la rivolta di S. Vittore a Milano, delle « Nuove » di Torino e ancora a Canton Mombello, a Brescia.

E' sorta immediatamente tutta una letteratura sui condannati; si è parlato di rispetto della dignità umana, di trattamento umanitario, di rieducazione; l'opinione pubblica è venuta improvvisamente a sapere delle condizioni disonorevoli dei detenuti: della promisquità dei delinquenti « occasionali » con quelli « abituali », delle carenze edilizie, dei sistemi processuali che con la loro esasperante lunghezza, permettono di scontare periodi di detenzione preventiva più lunghi di quelli previsti dalla sentenza di condanna. E si potrebbe continuare.

Di tutto questo è da dire che da tempo gli organi competenti erano al corrente: risale al 1947 l'istituzione presso il Ministero di Grazia e Giustizia della prima commissione per lo studio dei problemi di riforma del sistema carcerario. Altre commissioni si sono succedute a questa fino alla redazione di un primo disegno di legge sull'« Ordinamento Penitenziario », approvato dal Consiglio dei Ministri l'11 giugno 1960. Questo disegno di legge non riuscì, per lo scadere della legislatura, ad essere esaminato dal parlamento ed eguale sorte subì un progetto, elaborato sulla base del precedente dal Ministro Reale nel 1966.

Recentemente il Presidente del Consiglio Leone ha posto tra i punti principali del suo programma di governo l'esame e l'approvazione del disegno Reale con le opportune modifiche e integrazioni, unitamente al progetto di riforma dei codici di diritto e procedura penale. Una nuova promessa senza esito? Non lo crediamo, per lo mento, non ce l'auguriamo.

L'aumento della criminalità è stato in quest'ultimo anno vertiginoso ed esso può essere arginato solo con una seria « politica criminale » che investa non solo i problemi dell'ordinamento penitenziario, ma anche quello dell'amministrazione della giustizia e della revisione dei codici.

Tutti questi problemi si connettono e si influenzano reciprocamente e vanno affrontati come giustamente si prefigge Leone, nel loro insieme. Non basta trasferire i detenuti da un carcere più affollato ad un altro che lo è di meno, non basta aumentare il numero delle guardie carcerarie, non bastano le circolari ministeriali o le rare pronuncie della Corte Costituzionale che, di tanto in tanto, s'accorge dell'abisso esistente tra i nostri codici e la Costituzione, per non parlare di quello esistente tra la Costituzione e l'ordinamento carcerario fascista del '31, attualmente ancora in vigore.

Ben venga pertanto la letteratura sulle carceri purché essa serva d'un lato a rinforzare la buona volontà del Governo di attuare la vasta riforma che si è prefissa, e d'altro lato a smuovere in qualche maniera la secolare diffusa mentalità che considera ancora i detenuti relitti e mezzi uomini, anche dopo che hanno pagato il loro debito scontando la propria pena e scontandola nella maniera ormai nota.

Anche quest'atteggiamento, per il quale non c'è riforma che serva, deve abbandonarsi se non si vuole che qualunque condanna, anche la più lieve, equivalga all'ergastolo, per il marchio infamante che bolla il detenuto per tutta la vita.

Fin quando tale mentalità resterà, ogni riforma, anche la più evoluta, sarà vana: il carcere, ad onta dei vari « trattamenti » non riuscirà a salvare nessuno perché l'incubo della lotta che attende i detenuti fuori peserà sempre su di loro impedendo ogni tentativo di rieducazione. Anche in questo caso la riforma non è solo un fatto di legge, ma è anche un fatto di costume, di mentalità da cambiare (m. f.).

block notes

Ricordo di tre amici

(continua da pag. 2)

nella comunità universitaria il clima più confacente alle loro aspirazioni culturali e religiose. Uno di essi era stato chiamato da Dio all'eccelsa dignità del sacerdozio ed era lieto di svolgere il suo servizio pastorale di preferenza nel mondo universitario. La stessa presenza a S. Cassiano di Val Badia aveva per motivo lo studio sacro e precisamente la ricerca e l'approfondimento del mistero della Chiesa, di quella Chiesa alla quale essi erano convinti di appartenere come membri vitali ed operanti, impegnati ad un apostolato di testimonianza aperta, vivace, coraggiosa.

Amavano la montagna, come ad esprimere anche così il loro amore alle vette dello spirito, sempre affascinanti per la giovinezza che crede e spera. L'avvenire si profilava dinanzi a loro sereno, gioioso, fecondo di attività e di opere, quando Colui che tutto sa e di tutto dispone, nel consiglio inscrutabile della sua sapienza, li ha riconosciuti maturi per la celeste Gerusalemme e li ha trasferiti nel Regno del suo amore. E' nostra sicura fiducia che in quell'istante supremo Gesù abbia espresso al Padre anche per essi, che l'hanno conosciuto, amato e servito con fedeltà nei fratelli, la consolante ed efficace preghiera: « Padre, coloro che tu mi hai dato, voglio che dove sono io, siano anch'essi con me, affinché contemplino la mia gloria » (Gv. 17, 24). Essi dunque sono giunti prima di noi alla meta e, con il supremo sacrificio della giovane vita hanno dato il loro valido contributo alla redenzione universale.

La loro vita di fede, la loro visione cristiana del mondo, la volontà di servire Iddio nei fratelli, li poneva nella costante attitudine del servo buono e fedele che attende ognora vigilante il ritorno del suo Signore. E il Signore è venuto per essi alla prima vigilia e li ha trovati preparati ad entrare nel suo perenne gaudio. E' questa la speranza sicura che la fede depone nel nostro cuore a conforto del nostro dolore. E tuttavia non possiamo non sentire tutto lo strazio di un distacco così contrario alla stessa nostra natura. Ora è proprio in questo nostro dolore un profondo motivo fiducioso della loro eterna salvezza.

Ascoltavamo poco fa l'Apostolo delineare con ispirata parola il travaglio cosmico che pone « la stessa intera creazione, in ansiosa attesa della manifestazione gloriosa dei figli di Dio » (Rm. 8, 19). « E non soltanto essa, bensì anche noi che già possediamo le primizie dello spirito, noi pure gemiamo e soffriamo, anelando alla redenzione del nostro corpo » (Rm. 8, 23). Che significa ciò se non l'esistenza di quella legge di solidarietà universale tanto più impegnativa quanto più sono stretti i vincoli del sangue, della fede, dell'amicizia?

A voi, carissimi familiari che piangete i vostri figlioli, sia di supremo conforto sapere che anche per le vostre lacrime essi sono giunti al premio eterno. Un giorno voi avete dato loro la vita mortale, ed ora il Signore, accogliendo il vostro immenso sacrificio, dona loro l'eterna vita anche per la virtù salvifica del vostro sconfinato dolore.

A voi, carissimi giovani che eravate a loro congiunti nella comunione fraterna di fede e di grazia, come nell'impegno generoso a testimoniare Cristo e il suo Vangelo nel mondo d'oggi, sia di sostegno la certezza che nella comunione dei santi la vostra carità concorre ad ottenere ad essi misericordia e grazia. Essi, nella luce di Dio, già lo vedono e chiedono per tutti noi la fede necessaria per rendere sempre più prezioso il vincolo santo che ad essi ci lega. Di lassù ci ripetono una parola divina che ci fa meditare e sperare: « le sofferenze del tempo presente non reggono il confronto con la gloria che dovrà manifestarsi in noi » (Rm. 8, 18).

Essi ormai lo sperimentano; noi lo crediamo fidenti nello Spirito Santo e troviamo la forza di riprendere nella speranza il nostro cammino. Certamente rimane, e quanto profonda, la ferita nei cuori, specialmente dei familiari, ma insieme la certezza che ogni giorno che passa avvicina anche noi alla meta suprema. Bisogna vivere per ben guadagnarla questa meta, operando nella giustizia e nella verità, nell'amore di Dio e del prossimo.

Continui ora la nostra preghiera e salga gradita l'offerta del sacrificio in unione a Cristo al Padre che sta nei cieli. Uniamo al suo i nostri sacrifici perché siano purificati, santificati e proficui per la virtù del sangue di Cristo, alle anime care dei nostri fratelli. Rimanga la loro memoria sempre viva nei nostri cuori e il ricordo della loro giovinezza in oblazione a Cristo sia per ciascuno di noi sprone e monito a vivere in umiltà, semplicità e carità nella sicura speranza di rivederli un giorno nella visione eterna.

Anime care pregate, intercedete per noi; ottenete forza, conforto, consolazione ai vostri cari; luce, grazia, impegno ai vostri fratelli di fede e di studio; a tutti la grazia di perseverare nel bene, affidati a Colui che solennemente affermò di se stesso: « Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se è morto vivrà; e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno » (Gv. 11, 25 s.). Signore Gesù, Signore della vita, perdona il nostro pianto, fortifica ed accresci la nostra fede!

✠ **Giovanni Card. Urbani**
Patriarca

In memoria

(continua da pag. 2)

Tutto ciò è un invito a guardare oltre, con fiducia piena solo su quella Parola — avvenimento che Egli ha già pronunciata e realizzata nella resurrezione da morte del Figlio suo.

Speranza, parola di speranza, per noi, speranza per coloro che sono già nel sonno della morte in Cristo Gesù.

Ed ecco in quali termini si concretizza questa speranza sulla linea tracciata da S. Giovanni in un tratto dell'Apocalisse (21, 9-11; 22-27; 22, 1-5) e del suo Vangelo (6, 35-58).

La città eterna e luminosa sarà senza tempio perché il suo tempio è Dio e l'Agnello;

senza sole, perché la luce è Dio, la lanterna è l'Agnello

senza notte, perché è giorno eterno

senza peccato, perché niente di ambiguo entrerà in essa.

Dal trono di Dio e dell'Agnello scorre un fiume di acqua di vita (Giov. 7, 39) lo Spirito Santo vivificante e santificante.

Ammessi a vedere il Volto di Dio, il nostro volto ne porta lo splendore, il Nome.

Tutte le genti si daranno convegno, il che equivale a dire che sarà un incontro eterno.

Si godrà di una indescrivibile situazione di sovranità.

Questo meraviglioso sogno del Veggente di Patmos si fonda sulla Parola di Gesù: io sono il Pane di vita — chi mangia di questo Pane non morrà in eterno — Io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Ecco il Vangelo della speranza: possedere ancora una parola di speranza quando viene meno ogni speranza.

C'è una sola condizione: mangiare, masticare un Pane che è carne del Signore e che è pure il pane della fatica di vivere insieme, di costruire insieme la casa del Signore; bere di un calice che è sangue del Signore, tutti i giorni, fino a che verrà. Così si passa la vita a far passare la Vita di Dio nella nostra.

Nella fede però, quella tetragona agli avvenimenti più sconcertanti. Noi crediamo e ci affidiamo a Dio perché Dio è Dio.

don Nini Barbato
coordinatore del corso
di teologia estiva.

Nuove prospettive ecumeniche

Per la IV Assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese ad Uppsala (4-19 luglio 1968) esistevano molte incognite. Numerosi erano i preoccupati. Tra le incognite vanno rilevate: la massiccia partecipazione delle Chiese ortodosse; l'atteggiamento dei giovani; la questione della Chiesa cattolica romana; l'ingente mole dei lavori da espletare.

In realtà, nei primi giorni molti delegati erano alquanto nervosi a causa del ritardo nell'iniziare il lavoro delle sezioni e dei comitati. La prima settimana, dal giovedì al lunedì sera, era stata consacrata a relazioni generali, a conferenze, a manifestazioni di vario genere, che ad alcuni non piacevano: si parlava d'un «condizionamento» dell'Assemblea ad opera degli organizzatori. E' vero, si sarebbe potuto fare a meno di molte cose, delle quali oltretutto non si percepiva in modo chiaro il nesso con il compito proprio della Assemblea: poi nei rimanenti 10 giorni s'è dovuto procedere ad un lavoro affrettato ed estenuante.

Ma precisamente qui risiede il successo dell'Assemblea, anzi il miracolo. S'è veramente concluso qualche cosa di valido, che impegna il futuro del CMC e la ricerca dell'unità di tutti i cristiani. Tra queste conclusioni positive rileviamo: l'accoglienza alla delegazione degli osservatori cattolici, nonché la funzione effettiva espletata da parte dei cattolici (molto numerosi) nei lavori d'Uppsala; l'adozione del testo interamente rielaborato sulla cattolicità e sullo Spirito Santo; la volontà apertamente dimostrata da parte degli Ortodossi, d'integrarsi nei lavori del CMC e d'evitare qualunque frattura; l'apertura manifestata verso i problemi dei giovani.

Se il detto d'Amsterdam 1948: «Vogliamo restare insieme» è stato verificato in modo alquanto positivo, è proprio ad Uppsala. Si ebbero momenti di tensione molto accesi, in specie sulle questioni politiche e razziali, ma la saggezza sia del Presidente, Dr. Payne, sia del Segretario generale, Dr. Carson Blake, sia dell'immensa maggioranza dei delegati, ha permesso sempre di risolvere gli incidenti. Inoltre, i due culti celebrati nella cattedrale presso la tomba di Soderblom, in occasione dell'apertura e rispettivamente della chiusura dell'Assemblea, furono tra i momenti più commoventi. Durante l'ultimo di questi due culti, la gioventù organizzò una dimostrazione non prevista, ma molto composta e seria, la quale fu accolta con positiva simpatia da parte di tutti: la comunione si ristabiliva così non solo tra le Chiese, ma anche tra le generazioni.

PRESENZA CATTOLICA AD UPPSALA

Quando ci si ricorda dell'atteggiamento piuttosto anti-cattolico romano della I Assemblea (Amsterdam '948), atteggiamento del resto comprensibile per tanti versi, si resta meravigliati dell'accoglienza offerta ai cattolici ad Uppsala. Certamente il Vaticano II segna una svolta decisiva nelle relazioni della Chiesa cattolica col CMC ed in genere con le altre Chiese. Perché, per valutare appieno la portata d'una tale accoglienza, che a noi può sembrare normale, ci si deve ricordare che il CMC è nato per lo più dalle iniziative protestanti, e che molte delle Chiese che vi aderiscono pretendevano appunto di fare a meno della presenza cattolica.

Oltre ai 15 osservatori delegati, la Chiesa cattolica contava nell'Assemblea: 10 ospiti invitati e 9 partecipanti della gioventù. Un totale dunque di 34 persone, che in diversi modi potevano intervenire nei dibattiti, senza contare i numerosi «stewards» cattolici che si scoprivano ogni tanto, giacché sul loro «badge» non era scritto il nome della loro Chiesa, nonché la ingente massa di rappresentanti della stampa cattolica, i quali poterono assistere a tutti i dibattiti, ed a volte, dietro esplicito invito delle commissioni, poterono intervenire nelle loro discussioni.

Praticamente, si può dire che in tutte le commissioni (sezioni, comitati), i cattolici osservatori od ospiti furono invitati ed incoraggiati a collaborare ai lavori, e che alle volte essi fecero parte dei comitati ristretti per la stesura dei testi.

All'inizio dei lavori della Assemblea furono distribuiti i messaggi di Paolo VI e del card. A. Bea, ed il Segretario generale colse quest'occasione per porgere un saluto agli osservatori cattolici romani, i quali furono applauditi a lungo. Inoltre l'esposizione del p.R. Tucci sulle relazioni tra la Chiesa cattolica ed il CMC, che fu coraggiosa ed impegnata, anche se si trattava solo d'un parere personale, raccolse il consenso unanime dei delegati.

Peraltro, la Chiesa cattolica ed il CMC sono già impegnati da oltre 2 anni in una stretta collaborazione. Nel manuale di Uppsala erano stampate le relazioni del Gruppo Misto di Lavoro, e durante i dibattiti si diede grande peso alla relazione della Conferenza di Beyrut (maggio 1968), promossa dalla Commissione di ricerca sulla società, lo sviluppo e la pace, la quale è stata trasformata in Commissione mista, per 3 anni, con un apposito segretariato affidato al p. Dunne S.J.

Inoltre la Commissione di Fede e Costituzione ha ampliato il numero dei suoi membri per accogliere alcuni membri rappresentanti della Chiesa cattolica. Per il momento questi sono 9, ed uno di essi è stato anche eletto membro del Comitato di lavoro dell stessa Commissione. Con l'accesso di questi 9 membri nella Commissione di Fede e Costituzione, per la prima volta alcuni cattolici fanno parte immediatamente d'un organismo del CMC senza il tramite d'una Commissione mista. Ciò è stato possibile perché Fede e Costituzione prevede per statuto che possono essere suoi membri dei rappresentanti d'una Chiesa che non sia membro del CMC. Vi sarà dunque un gruppo di cattolici direttamente impegnati ormai nella ricerca teologica promossa da Fede e Costituzione. Se si tiene presente il modo col quale, cortesemente ma recisamente furono respinte le proposte avanzate in questo campo alla Chiesa cattolica da parte di Bishop Brent e di R. Gardiner sotto Benedetto XV, si può misurare il cammino percorso in questo ultimo mezzo secolo.

Dicevamo però che l'impegno diretto dei cattolici nei lavori dell'Assemblea è stato richiesto da parte di questa stessa, e che essi hanno avuto occasione d'intervenire direttamente nelle discussioni delle sezioni. Tale fraterna collaborazione è stata molto apprezzata ed efficace. Non v'è dubbio che grazie ad essa varie stesure dei testi siano state molto migliorate.

E' dunque giunto il tempo per l'ingresso della Chiesa cattolica come membro di pieno diritto del CMC? Ecco la domanda di molti durante l'Assemblea. Tale domanda è stata posta francamente dal p. R. Tucci nella sua esposizione. La risposta che vi ha dato il Dr. Carson Blake, Segretario generale, non è stata negativa. Occorre aggiungere inoltre che gli Ortodossi hanno insistito fortemente e ripetutamente affinché questo avvenga. E gli Ortodossi non erano i soli di questo parere. Molti protestanti pensano lo stesso, e lo hanno detto.

Esistono tuttavia delle difficoltà, la cui soluzione non è facile. A questo penserà il Comitato incaricato di rivedere le strutture del CMC. Normalmente, nel Consiglio le Chiese membri sono Chiese a carattere nazionale. Ora, qui si pongono diversi interrogativi. La Chiesa cattolica non è articolata in Chiese nazionali. E' vero che esistono ormai le Conferenze episcopali, le quali hanno un carattere geografico nonché ecclesiale (vedi Lumen gentium n. 23). Ma esse sono molto numerose e la loro integrazione creerebbe ancora nuovi problemi. Inoltre, a quale titolo Roma parteciperebbe al CMC? Nella relazione approvata dall'Assemblea, il Comitato di Fede e Costituzione ha contemplato la possibilità d'inserire tra le «famiglie confessionali mondiali» sia la Comunione delle Chiese ortodosse, sia la Chiesa cattolica romana. Ma queste famiglie mondiali — quali la Alleanza riformata mondiale, la Federazione luterana mondiale — non sono membri propriamente detti: i loro rappresentanti nella Assemblea, chiamati «delegati fraterni», sono dei consultori senza voce deliberativa. Tale prospettiva non risolverebbe l'integrazione della Chiesa cattolica; essa tuttavia potrebbe rappresentare una formula transitoria.

Per il momento, oltre la rielaborazione delle strutture del CMC, già avviata, la partecipazione piena a Fede e Costituzione, nonché la creazione di diverse commissioni miste con il CMC rappresentano una soluzione molto soddisfacente anche se provvisoria, giacché ormai, la Chiesa cattolica ha già la possibilità di far sentire la sua voce in seno al CMC, ed occorre sottolineare che questa voce ad Uppsala è stata ascoltata al di là di quanto ci si sarebbe potuto attendere e sperare.

Emanuele Lanne

LA PREISTORIA DELL'ENCICLICA "HUMANAE VITAE"

1) IL DOSSIER DI ROMA

Controllo delle nascite e teologia

a cura di J.M. Paupert

I documenti della «maggioranza» e della «minoranza»

L. 1200

2) REGOLAZIONE DELLE NASCITE

un decennio di riflessioni teologiche

di Ambrogio Valsecchi

L. 1700

QUERINIANA EDITRICE

INCONTRO INTERNAZIONALE A VERONA

Dal 28 dicembre al 4 gennaio 69 si svolgerà a Verona un seminario di studi promosso dal MIEC europeo, sul tema «Gli studenti cristiani tra Chiesa e terzo mondo». Esso si articolerà in quattro relazioni: 1) perché il terzo mondo è un problema per i cristiani; 2) il ruolo delle Chiese del terzo mondo nei loro paesi; 3) la responsabilità delle Chiese europee per il terzo mondo; 4) è un dovere per la Chiesa fondare una teologia della rivoluzione? Le relazioni sono state chieste alla Sig.na Goss-Mayr, al Padre Camara, al Card. Koenig, al Padre Metz.

I partecipanti saranno circa 100, di cui trenta italiani. Chi intende partecipare è pregato di segnalarlo al più presto, poiché l'esiguo numero dei posti impone una selezione.

editoriale

(continua dalla prima pagina)

naio e ancora in questi giorni di trattative, dà la netta impressione che le decisioni prese all'interno del PCUS siano state molto combattute: sintomo, questo, di una grave crisi dello stesso partito comunista sovietico, che sembra più avviato alla conservazione che al progresso, sempre più di vertice e meno di base, e di un vertice che fabbrica « verità » (come la **chiamata fantasma** da parte di mai identificati dirigenti cecoslovacchi) con cui martellare i russi — si pensi ai monotoni comunicati della Tass — i quali non possono sapere niente di più o di diverso.

E' da notare come la posizione dei partiti comunisti « occidentali » (PCI, PCF), di condanna... fraterna verso l'URSS, per i riflessi del suo atto sia all'interno della comunità socialista (frazionamento del movimento comunista internazionale) che nella costruzione della pace internazionale, sia apparsa a molti, e a molti tra gli stessi iscritti ai due partiti, piuttosto un brusco cambiamento di rotta che non un logico sviluppo, le cui basi possono trovarsi già nel promemoria di Yalta del 1964, preparato da Togliatti poco prima della sua morte; questo dimostra ancora che anche nel PCI si pecca per eccesso di verticismo, di centralismo, e che si è solo disposti a dare direttive alle masse, guardandosi bene dal riceverne, dal coglierne le aspirazioni.

Le considerazioni più amare dettate dall'intervento militare sono sul tema della pace, che ha visto una brusca battuta d'arresto, forse di non breve durata. I **principi** che dovrebbero reggere la comunità internazionale, quali quello della non ingerenza negli affari interni degli stati, dell'autodeterminazione dei popoli sono continuamente calpestati dalle grandi potenze; gli **strumenti,** che dovrebbero avviare una convivenza pacifica, quali i trattati, sono violati da chi ha la **forza** di farlo; gli **organismi,** che dovrebbero garantire il rispetto dei principi e dei trattati, sembrano avere, nei momenti migliori, solo il valore di luoghi di disputa verbale o di accordi senza pratiche conseguenze (che ne è dell'unanime risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU — raggiunta dopo lunghe discussioni e laboriose trattative — sul conflitto arabo-israeliano?).

Il potere di decidere del futuro del mondo sembra appartenere alle due « grandi potenze » che, accordatesi 24 anni or sono sulla spartizione delle zone d'influenza, continuano ad attuare l'accordo di Yalta concedendosi reciprocamente la pratica legittimazione di brutali aggressioni nelle loro rispettive « riserve di caccia », o di conflitti locali in zone di ancora incerta influenza. E concedendo agli altri Paesi, quando esse non sono direttamente interessate, la possibilità di guerre e di massacri « circoscritti », magari fornendo loro le armi (vedi ancora le guerre nel Medio Oriente, e tra la Nigeria e il Biafra).

Accettare tutto questo significa o rimandare soltanto la rottura di un precario equilibrio di forze, in attesa di uno scontro diretto tra i due grandi imperialismi o, nell'ipotesi migliore, vedere nella situazione presente un preludio ad una definitiva spartizione di popoli e di nazioni, di mercati per le ideologie o per le economie, di zone, in ogni caso da sfruttare.

C'è da chiedersi se lo sganciarsi dai blocci, che sembra una via per costruire la pace, sarà mai consentito, come pure se il radicale mutamento di sistema politico sarebbe mai accettato, dagli Stati Uniti o dall'Unione Sovietica. L'intervento di quest'ultima in Cecoslovacchia disillude chi sperava nella sua mediazione per progredire sulla via della pace in Paesi in cui la guerra, sia pure in tappe e sotto nomi diversi, è in corso da vent'anni, come nel Vietnam; e certamente ne saranno influenzati gli elettori americani, che prevedibilmente saranno più propensi a scegliere uomini e politiche « forti ». Anche il superamento della concezione dei patti militari come mezzi di... pace, sembra essere più lontano: si pensi alla psicosi « atlantista » diffusasi in questi giorni.

Certo, la pace fondata sulla giustizia è una meta difficile: finché esisteranno disuguaglianze fra le nazioni, e nel loro interno, sarà sempre la forza a decidere, a provocare violenza. La pace postula il disarmo generale e un'autorità sovranazionale che lo garantisca senza per questo assumere i caratteri di un super-stato, la cui tentazione di imporre la pace con la forza sarebbe troppo forte; ed oggi la pace postula la libertà dei popoli nella scelta dei sistemi politici.

La Cecoslovacchia ha aperto una strada che in ordine a questi obbiettivi non passa per la violenza e che si è mostrata di gran lunga più efficace della violenza. Lo spargimento di sangue, sempre doloroso, è stato minimo.

Il mondo è stato stupito dalla compattezza del popolo cecoslovacco, certamente non improvvisata, dalla sua pazienza e dalla sua intelligenza nella scelta dei mezzi di lotta, che hanno disorientato gli invasori: si pensi alle discussioni tra occupati e occupanti, alle radio clandestine, al congresso straordinario del partito comunista cecoslovacco, riunitosi in una fabbrica con mille delegati e protetto dagli operai; si pensi a tutto quanto abbiamo appreso in questi giorni dai mezzi d'informazione.

La reazione dei cecoslovacchi ha certamente sconcertato chi è abituato a valutare la situazione sul piano dei rapporti di forza. Ed ha convinto i sovietici a trattare, a riconoscere i dirigenti espressi legalmente dal popolo: questo almeno per ora. Tuttavia l'uso della forza avrà effetti quali l'arresto, o quasi, del processo di democratizzazione. E' ancora troppo presto per valutare le conseguenze del **compromesso di Mosca,** e per poter comprendere se nella trattativa, nelle reciproche concessioni, può rilevarsi un elemento pacificatore o se, alla fine, non varrà la legge del più forte.

s. p.

Chiesa della certezza e chiesa del dubbio

(continua dalla 1ª pagina)

ca che unisce i due momenti e la ineliminabilità d'ognuno. Ma ecco appunto che il rischio consiste nel concepire certezza e dubbio ideologicamente, come posizioni e dottrine nostre cioè, e non come realtà dinamica che sorge dalla carità. Una volta assolutizzate queste due categorie non sono più capaci della vitale dialettica da cui hanno origine, si irrigidiscono contrapponendosi, e ritagliando ciascuna per sé una chiesuola nel corpo ecclesiale. La certezza intesa come realtà ecclesiale fondamentale, e staccata dalla carità, definisce la Chiesa rinforzando i bastioni delle strutture. E la sua arma di delimitazione negativa è la *scomunica.* Il dubbio, trasformatosi ormai in certezza, non è più capace di riconoscersi nella Chiesa ufficiale e innalza a sua difesa il bastione della negazione. La sua arma di delimitazione è l'*isolamento.*

La nostra conclusione sarà che *soltanto la carità di Cristo può definire la Chiesa.* Ogni altra categoria che pretenda di abbracciare intera la realtà ecclesiale costituirà una frattura nel Corpo di Cristo. E perciò certezza e dubbio sono categorie autenticamente ecclesiali solo se correlate dalla carità. In tal senso la certezza sarà capace di farsi dubbiosa, e il dubbio potrà essere confortato dalla certezza dei fratelli. Perché di tutto è capace la carità.

La carità poi è preghiera, nella sua coscienza riflessa. E la preghiera intesa come autocoscienza ecclesiale che si rivolge a quella *Luce delle genti* che è Cristo, fondatore sposo e realizzatore, deve essere intesa come forma della Chiesa oggi. Infatti quello che urge nella situazione attuale è di mediare le varie posizioni, ricostruire cioè le basi, i presupposti, di una autentica comunione. E la preghiera è essenzialmente, profondamente, dialogo. Dialogo fondato sul battesimo, appunto sul nostro essere Chiesa, la preghiera ci farà ritrovare in Cristo tutti i fratelli al di là delle divisioni ideologiche.

Questo è il senso profondo della proposta di Balthasar contenuta in *Cordula,* il libro che *Ricerca* ha presentato nel numero precedente. E sulla scorta di quel libro di cui queste riflessioni vogliono costituire un semplice corollario, si potrebbe analizzare la reazione che la Chiesa, che tutti abbiamo avuto, al *Credo* di Paolo VI, del giorno di San Pietro. Come ha reagito la Chiesa della certezza e come quella del dubbio, e come noi che siamo per metà da una parte e per metà dall'altra? La tristezza con cui abbiamo ascoltato quella professione — per non parlare delle polemiche cui ci siamo lasciati trascinare — è la spia più evidente di come siano le nostre idee e non la carità di Cristo a guidarci. Infatti per quanti e quali siano i limiti di quella formulazione, lì si professa Cristo e la sua resurrezione, e perciò qualsiasi nostra raffinatissima teologia o ideologia ecclesiale non dovrebbe minimamente intaccare la gioia dell'ascolto e la possibilità, la grazia, di recitare insieme.

E si potrebbe accennare a molti libri che documentano su una posizione opposta alla nostra: indicano cioè la soluzione nella lotta per il rinnovamento o per la conservazione. Discorsi che ci sembrano ormai tristissimi, come senz'altro sono tristi le parole con cui J. M. Paupert conclude uno dei suoi capitoli di *prophétie* della Chiesa progressista di domani nel suo *pamphlet* sui conservatori e i progressisti della Chiesa di oggi. « Per quanto d'altra parte possa accadere, non bisogna perdere di vista che le diverse sintesi teologiche di domani e di dopodomani, come le tendenze dei cristiani della Chiesa universale infine realizzata nella sua unità visibile, si distenderanno in gradazioni molteplici — nonostante l'unanimità di fede nella stessa sostanza del dogma — tra i due poli di tensione del cristianesimo: il polo ortodosso ovvero integrista, sensibile all'oggettività della fede, alla sua permanenza, alla contemplazione, alla trascendenza e ai valori separanti; e il polo protestante ovvero progressista, più sensibile, questo, ai valori di realizzazione umana, d'incarnazione d'azione e ai misteri autropocentrici del soggetto umano tormentato dal Cristo ».

(*Vieillards de chrétienté et chrétiens de l'an* 2000, Paris 1967, pp. 276-277).

* * *

Se qualcuno a mò di conclusione fosse tentato di sostituire i termini da noi usati con quelli di *conservatorismo* e *progressismo,* e buggerare così le intenzioni del nostro discorso, badi a quello che fa. Certezza e dubbio abbracciano le dimensioni individuale e comunitaria della professione di fede, partono ambedue da realtà ecclesiali fondamentali, sono compresenti e in qualche maniera suscettibili di trasmutarsi a vicenda, e destinati a formare un'unica armonia di fede: di questo le categorie unicamente ideologiche di conservatorismo e progressismo non sono capaci. Servono soltanto a dividere in due schiere per il combattimento. Ma questo modo di affrontare i problemi non è ecclesiale, oggi meno che mai: in un mondo che nella ricerca della giustizia sta valorizzando l'odio e la violenza, i cristiani hanno il dovere di testimoniare *la carità che supera le ideologie.* Il resto lo fanno anche i pagani.

l. a.

DIAKONIA

Rivista internazionale di teologia pratica
fondata da **Theodor Filthaut**
Redazione italiana: **Giuseppe Scarpat**

DIAKONIA è rivista che si indirizza a chi intende vivere il proprio cristianesimo e a chi ha cura d'anime sotto qualunque profilo: informa sulle discussioni dommatiche, sulle innovazioni liturgiche, sulle tendenze pastorali, sulle correnti della morale.
DIAKONIA è rivista cattolica; il comitato redazionale di primo piano è diretto da J.M. Reuss, vescovo ausiliare di Magonza.

Sommario del fascicolo 1/1968

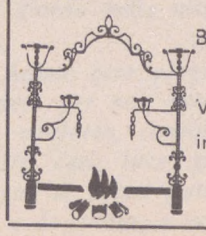
H. RENNINGS	Celebrazione eucaristica e forme di pietà eucaristica
TH. FILTHAUT	L'annunzio pasquale nella comunità
J. M. REUSS	Si deve sollecitare una decisione del Papa sul controllo delle nascite?
Sintomi	Nevrosi ecclesiogene
Prassi	Pastorale matrimoniale d'oggi
Aspetti	Le altre religioni
	Pastorale d'insieme
Forum	La confessione dei bambini

Sommario del fascicolo 2/1968

J. RATZINGER	Che cosa significa rinnovamento della Chiesa
E. SCHILLEBEECKX	La chiesa dopo il concilio
	La situazione in Olanda
J. LAUBACH	Membri senza responsabilità?
	Il decreto conciliare sull'apostolato dei laici
Forum	Chiesa e politica dei partiti
Prassi	Attesa. Predicazione pasquale dell'Avvento
	La risurrezione della carne
	Rinnovamento dell'omiletica pasquale
Libri	Le prime due opere di Ch. H. Dodd in italiano

Sommario del fascicolo 3/1968

SCHREINER	Il Decalogo. Indirizzo di vita nell'alleanza di Dio
MULLER	Il frutto del Concilio, dove siamo oggi?
Sintomi	Note sulla patologia del fenomeno cattolicistico
Aspetti	L'assetto del presbiterio
	Il dialogo pastorale
Forum	La posizione della donna nella Chiesa



Bimestrale - Abbonamento annuo 1968: L. 2.500
CHIEDERE NUMERO IN SAGGIO
Versamenti sul conto corrente postale 17/2224
intestato alla
PAIDEIA EDITRICE

RICERCA

Direttore: Giovanni Benzoni - Condirettore: Angelo Bertani. Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 4-d, 00193 Roma (Telefoni 655.621 - 591.948). C.C. post. n. 1/11870. Spedizione in abbonamento postale Gruppo II - Tip. « Nova A.G.E.P. » 00186 Roma - Via Giustiniani 15 - Tel. 56.52.62 - Abbonamento semplice L. 2.000, speciale L. 1.500, estero 2.300, un numero L. 150, arretrato L. 200. Autorizz. del Trib. di Roma n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.